

325.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 AGOSTO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINI MARIA ELETTA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO E DEL PRESIDENTE INGRAO

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa	20903	RENDE	20927
Disegni di legge:		SENESE, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</i>	20909, 20935, 20937
(Approvazione in Commissione)	20994	SANTAGATI	20904, 20914
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20906	VERNOLA, <i>Relatore</i>	20907, 20934, 20937
(Trasmissione dal Senato)	20974	Disegni di legge (Discussione e approvazione):	
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (primo provvedimento) (<i>approvato dal Senato</i>) (2350);	
Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modificazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 (2345)	20904	Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (secondo provvedimento) (<i>approvato dal Senato</i>) (2351)	20943
PRESIDENTE	20904, 20935, 20937	PRESIDENTE	20943
ALINOVÌ	20918	CARANDINI	20948
BRINI	20935	LABRIOLA	20952
COMPAGNA	20912, 20936	MENICACCI	20945
DE CINQUE	20909	PANDOLFI, <i>Ministro del tesoro</i>	20953
DI NARDO	20931	SQUERI, <i>Relatore</i>	20943
LABRIOLA	20921, 20934, 20937	VALENSISE	20950
PENNACCHINI	20906	VIZZINI	20952

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1978

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Sui lavori della Camera	20994
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 299, concernente modifiche alla legge 29 aprile 1976, n. 178, recante ulteriori norme per la ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (<i>approvato dal Senato</i>) (2367)	20959	Votazione segreta dei disegni di legge:	
PRESIDENTE	20959	Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modificazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 (2345);	
GIGLIA	20969	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 353, concernente norme per il contenimento del costo del lavoro, mediante la riduzione dei contributi dovuti agli enti gestori dell'assicurazione contro le malattie (<i>approvato dal Senato</i>) (2365);	
MATARRESE, <i>Relatore</i>	20959, 20964	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 300, concernente provvidenze per le zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia e proroga della gestione stralcio prevista dall'articolo 2, ultimo comma, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730 (<i>approvato dal Senato</i>) (2347);	
MICELI VINCENZO	20962, 20969	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, recante modifiche alla legge 1° giugno 1977, n. 285, sull'occupazione giovanile (<i>approvato dal Senato</i>) (2366);	
PADULA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	20962, 20964, 20968	Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (primo provvedimento) (<i>approvato dal Senato</i>) (2350);	
SALADINO	20964	Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (secondo provvedimento) (<i>approvato dal Senato</i>) (2351);	
TANI DANILO	20969	Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 299, concernente modifiche alla legge 29 aprile 1976, n. 178, recante ulteriori norme per la ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (<i>approvato dal Senato</i>) (2367)	20938, 20969
VIZZINI	20963	ERRATA CORRIGE	20994
Proposte di legge:			
(Annunzio)	20903, 20974		
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	20975		
Interrogazioni (Annunzio)	20994		
Auguri per le ferie estive:			
PRESIDENTE	20969		
Commissione parlamentare d'inchiesta (Annunzio di convocazione)	20975		
Gruppo parlamentare (Rinnovo della costituzione)	20975		
Parlamento europeo (Trasmissione di risoluzioni)	20903		
Rinvio di proposte di legge a Commissione in sede referente:			
PRESIDENTE	20975, 20993, 20994		
ACHILLI	20985		
BONINO EMMA	20987		
CAI TRIVELLI ANNA MARIA	20980		
FRANCHI	20978		
MAMMÌ, <i>Presidente della II Commissione</i>	20975, 20992		
MELLINI	20991, 20993		
ROGNONI, <i>Ministro dell'interno</i>	20989		
SCOVACRICCHI	20987		
SPONZIELLO	20986		
ZOLLA	20984		

La seduta comincia alle 9,30.

STELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

VENTURINI e CALDORO: « Modifica della legge 20 marzo 1967, n. 161, concernente il fondo di assistenza sociale per i lavoratori portuali » (2381);

MARZOTTO CAOTORTA e SARTI: « Modifiche di alcune norme finanziarie per le aziende speciali di trasporto » (2382).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione di risoluzioni
dal Parlamento europeo.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di due risoluzioni:

la prima « recante il parere sulla proposta del Consiglio di fissare al periodo dal 7 al 10 giugno 1979 la data dell'elezione a suffragio universale diretto dei rappresentanti del Parlamento europeo » (doc. XII, n. 45);

la seconda « recante il parere sulla comunicazione della Commissione al Consiglio concernente il risanamento del settore della costruzione navale della Comunità » (doc. XII, n. 46),

approvate da quel consesso rispettivamente nelle sedute del 4 e 5 luglio 1978.

Questi documenti saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alla I e alla X Commissione.

**Assegnazione di disegni di legge
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti disegni di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

III Commissione (Esteri):

« Istituzione dell'ordine della « Stella d'Italia » (approvato dalla III Commissione del Senato) (2342) (con parere della I e della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VII Commissione (Difesa):

« Modifiche alle norme sul reclutamento ed avanzamento degli ufficiali chimici farmacisti in servizio permanente dell'esercito e alle norme sul reclutamento degli ufficiali farmacisti della marina militare » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (2368) (con parere della I, della V e della XIV Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme per l'edilizia residenziale » (già approvato dalla IX Commissione della

Camera e modificato dal Senato) (1000-bis-B (con parere della I, della II della V, della VI e della XI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modificazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 (2345).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modificazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218.

Su questo disegno di legge è stata presentata la seguente questione pregiudiziale di costituzionalità:

« La Camera,
ritenuto che il decreto-legge n. 383 è stato adottato in violazione della Costituzione, e in particolare dell'articolo 77,

delibera

di non prenderlo in esame ».

« SANTAGATI, PAZZAGLIA ».

A norma del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, due soli deputati, compreso il proponente, possono parlare a favore della pregiudiziale e due contro.

L'onorevole Santagati ha facoltà di illustrare la sua pregiudiziale.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, la pregiudiziale di costituzionalità che ho l'onore di svolgere a nome del mio gruppo verte sull'avvenuta emanazione di questo decreto-legge senza che, a nostro sommo giudizio, ricorressero i

requisiti previsti dalla Costituzione, ed in modo particolare dall'articolo 77 che, com'è noto, pone alcune tassative e peculiari condizioni per l'emanazione dei decreti-legge.

Senza entrare nella questione generale dell'abuso della decretazione d'urgenza, di cui il Governo in questi ultimi tempi si è largamente compiaciuto (tant'è che lo stesso Presidente del Consiglio giorni or sono ha dovuto ammettere che, nonostante tutte le conclamate buone intenzioni, in questo biennio si sono varati tanti decreti-legge quanti se ne vararono nell'intera decorsa legislatura), noi riteniamo che il provvedimento oggi al nostro esame sia tipico, paradigmatico di questa continua, persistente violazione dell'articolo 77 della Costituzione. Se c'è un decreto che possiamo considerare affetto da anticostituzionalità totale, è proprio quello di cui ci stiamo occupando.

Facciamo, innanzitutto, notare che è la materia stessa che ci consente di affrontare il discorso sulla costituzionalità. Giustamente, infatti, il Presidente della Camera ha assegnato questo provvedimento alla I Commissione affari costituzionali in competenza primaria: non alla V Commissione bilancio, come pure il Presidente di quest'ultima Commissione, La Loggia, riteneva. Solo apparentemente la competenza è della Commissione bilancio, perché si tratta di problemi generali del Mezzogiorno; ma, per la sua strutturazione, questo decreto è di competenza della prima Commissione affari costituzionali.

Tramite il presidente del nostro gruppo, onorevole Pazzaglia, noi abbiamo subito denunciato la incostituzionalità macroscopica di questo decreto, fin dalla seduta che si è svolta in Commissione il 26 luglio. E possiamo dire che questa nostra prima denuncia non è rimasta una voce isolata nel Parlamento. Ho detto Parlamento, perché intendo riferirmi anche alla Commissione bicamerale per il Mezzogiorno. Si può dire che dopo la tempestiva denuncia dell'onorevole Pazzaglia si è avuta tutta una serie di riserve da parte di deputati e di senatori in ordine alla costituzionalità di questo decreto.

Nella stessa seduta della Commissione affari costituzionali del giorno 26, il deputato Labriola, di parte socialista, sottolineava gli effetti anticostituzionali di questo provvedimento. Nella seduta antimeridiana del 27 luglio, in quest'aula, dal presidente della Commissione bicamerale per il Mezzogiorno, onorevole Principe, e dal Presidente della Commissione bilancio, onorevole La Loggia, veniva sottolineata anche una violazione, della procedura parlamentare perché, per questo decreto più che l'urgenza, si è applicata l'estrema urgenza — una cosa nuovissima! —, al punto che non si sono neanche rispettati i termini regolamentari per i pareri delle Commissioni consultive competenti. Questa doglianza fu ufficialmente sollevata dal presidente Principe e dal presidente La Loggia che, in particolare, sottolineava la mancanza dei requisiti prescritti dall'articolo 77 della Costituzione. Il 27 luglio presso la Commissione bicamerale per il Mezzogiorno si è svolto un ampio dibattito, dal quale è emerso un atteggiamento di netta presa di posizione sulla incostituzionalità di questo provvedimento da parte del senatore Scardaccione (di parte democristiana), dell'onorevole Compagna (di parte repubblicana, che ha sollevato rilievi sul ricorso alla decretazione di urgenza), del deputato Zarro (di parte democristiana, il quale ha sottolineato la mancanza dei presupposti costituzionali per la decretazione d'urgenza). C'è stato un ulteriore intervento da parte del presidente della Commissione, onorevole Principe, il quale anzi ha additato quali sarebbero stati i canali normali e legali per procedere alla sostituzione dei componenti il consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, suggerendo l'utilizzazione dell'articolo 16 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, che contemplava la possibilità di nominare un comitato esecutivo all'interno del consiglio di amministrazione, in modo da soddisfare quell'esigenza di celerità che è stata presa a pretesto dal Governo per dichiarare decaduto il vecchio consiglio di amministrazione; ed ha anche sottolineato che esiste pure un articolo del testo unico, l'articolo 15, che avreb-

be potuto benissimo consentire di evitare il ricorso alla decretazione di urgenza per rimediare ad asseriti inadempimenti amministrativi.

Ancora vi sono state altre prese di posizione, in data 28 luglio, nella Commissione bilancio, dove il deputato Lombardo ha espresso riserve in ordine alla costituzionalità di questo provvedimento. Ed il presidente di quella Commissione onorevole La Loggia ha proceduto alla disamina della questione della costituzionalità sollevata nel decreto-legge, per poi riferirne nella seduta di venerdì della Commissione affari costituzionali.

Come vede, signor Presidente, siamo in ottima compagnia, con la nostra pregiudiziale; e ci auguriamo che la Camera possa accoglierla, proprio perché questo decreto-legge non può essere considerato emanato secondo i crismi ed i requisiti voluti dalla Costituzione. E, proprio per ribadire un vizio che rasenta gli estremi dello sviamento del potere, cioè della sovrapposizione del potere esecutivo al potere legislativo, vorrei fare altre due considerazioni. La prima è inerente alla motivazione stessa con cui è stato emanato il decreto-legge. Desidero far presente agli onorevoli colleghi che la motivazione contenuta nel preambolo di questo decreto-legge è la seguente: « Ritenuta la necessità e l'urgenza di garantire la massima funzionalità nell'amministrazione della Cassa per il mezzogiorno... ». No, non esiste una figura giuridica di garanzia della massima funzionalità, perché con questo sistema possiamo fare tutto per decreto-legge. Siccome in Italia non funziona niente e siccome tutti avremmo il desiderio di garantire la massima funzionalità di qualsiasi organo di governo o di sottogoverno, allora, io dico, sciogliamo il Parlamento e diamo al Governo la possibilità di andare avanti per decreti-legge, sperando che finalmente si garantisca la massima funzionalità! Se questa motivazione dovesse mai essere sottoposta al vaglio della Corte costituzionale, il decreto-legge sarebbe dichiarato incostituzionale a piene mani, perché una motivazione di questo genere non potrebbe mai suf-

fragare l'applicazione dell'articolo 77 della Costituzione.

In secondo luogo, dobbiamo guardare anche al contenuto di questo decreto-legge, soprattutto per quanto riguarda lo articolo 1. Cosa intende fare il Governo con questo articolo 1? Intende sostituire i 18 membri esistenti nel consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno, con sette membri scelti tra esperti di particolare e riconosciuta competenza ed esperienza. Dirò poi chi siano i sette saggi che vengono proposti dal Governo per far parte del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno; e vi accorgete che questi sette componenti, che dovrebbero sostituire i precedenti 18, ripetono in misura numericamente inferiore, ma politicamente superiore, i difetti della lottizzazione del potere che già erano contenuti in questo provvedimento.

Il che significa che non cambia niente; il che significa che questo è stato un provvedimento surrettizio per sostituire, in un modo piuttosto elegante, la vecchia amministrazione della Cassa per il mezzogiorno; e tutto questo che nel merito potremo affrontare con più completezza, non autorizza e non consente di calpestare la Costituzione.

Pertanto noi raccomandiamo alla Camera l'accoglimento della questione pregiudiziale presentata dal nostro gruppo.

Assegnazione di un disegno di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che il seguente disegno di legge è deferito alle Commissioni riunite IV (Giustizia) e XII (Industria), in sede referente, con il parere della V e della VI Commissione:

« Misure dirette ad agevolare la ripresa di imprese in difficoltà » (2380).

Si riprende la discussione.

PENNACCHINI. Chiedo di parlare contro la questione pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PENNACCHINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in varie occasioni sia in Commissione sia in Assemblea ho avuto modo di esprimere alcune riserve di costituzionalità in merito all'uso dilatato dei poteri di decretazione d'urgenza posto in essere dal Governo specie in questi ultimi tempi. Al riguardo ho preso atto con soddisfazione delle assicurazioni di recente fornite dal Presidente del Consiglio dei ministri in ordine ad un più rigoroso contenimento del ricorso al decreto-legge per restringere i casi soltanto alla presenza certa dei motivi di necessità, di straordinarietà e di urgenza, senza la cui palese pressione scarsa giustificazione costituzionale rimane a tale tipo di provvedimento.

Dopo questa assicurazione, che risponde anche ad un autorevole richiamo fatto dalla Presidenza della Camera, trovano minore legittimazione ingiustificate riserve e perplessità, ma soprattutto appare incongruo spingere la reazione nei confronti di taluni eccessi del passato fino al punto di comprendervi anche provvedimenti legittimi e costituzionalmente ineccepibili. È questo il caso del decreto-legge di cui oggi trattiamo la conversione in legge. La relazione ci parla di grave disagio, di inadempienze, di ritardi dovuti alla normativa precedentemente in vigore e afferma inoltre che tali circostanze possono giungere addirittura a creare situazioni irrimediabili di confusione e di paralisi nella vita della Cassa per il Mezzogiorno; e queste affermazioni non hanno trovato né negazioni né attenuazioni.

Tutti noi sappiamo quali sono le esigenze insopprimibili per cui la vita della Cassa per il Mezzogiorno non solo non può arrestarsi ma neppure conoscere ostacoli o difficoltà onde assicurare al Mezzogiorno quella pienezza e tempestività di

intervento senza le quali questa parte di Italia rischia di permanere o di ritornare nel suo secolare ed iniquo disagio. Conosciamo lo zelo e la passione del ministro e dei suoi collaboratori, cui comunque non è concesso di indulgere ad alcun ritardo nell'assolvimento dei compiti loro affidati; conosciamo soprattutto l'attesa, l'ansia dalle popolazioni interessate, i cui diritti tutti abbiamo riconosciuto e dobbiamo anche in questo frangente confermare.

Questi motivi di ordine morale si aggiungono a quelli sufficientemente fondati di ordine giuridico per farci ritenere ed esprimere con piena convinzione il nostro giudizio di perfetta legittimità costituzionale del provvedimento al nostro esame, nonché la nostra fiducia che i prossimi decreti-legge trovino con altrettanta validità il loro fondamento e la loro giustificazione, anche a seguito dell'esame del tema nella sua interezza che la Commissione affari costituzionali si accinge a compiere non appena saranno ripresi i lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione la questione pregiudiziale presentata dall'onorevole Santagati.

(È respinta).

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, ricordando che nella seduta del 26 luglio 1978 la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Vernola, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

VERNOLA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il decreto-legge 21 luglio 1978 n. 383, che oggi viene all'esame di questa Camera per la sua conversione in legge, prende le mosse dalla constatazione che l'articolo 14, commi primo, secondo e terzo, del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, riproducendo i commi terzo e quarto dell'articolo 5 della legge n. 183 del 1976 e l'articolo unico del decreto-legge n. 693 del 1976, convertito in legge con la legge

n. 769 dello stesso anno, variava la precedente composizione del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, composto dal presidente e da sei consiglieri, portando il numero dei consiglieri a 18, scelti fra esperti di particolare competenza. L'articolo 14 citato stabilisce che la nomina deve avvenire con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Consiglio dei ministri, previa comunicazione dei nominativi alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 4, cioè alla Commissione interparlamentare permanente per il Mezzogiorno.

Orbene il nuovo consiglio nominato sulla base di tali disposizioni si è, alla luce dell'esperienza fin qui acquistata, rivelato pletorico e poco efficiente, non per scarso impegno degli amministratori, ma per ragioni strettamente connesse al numero e alla provenienza dei componenti il consiglio. Si legge nella relazione che accompagna il decreto-legge che la direzione e l'amministrazione della Cassa sono divenute macchinose e complesse, non sufficientemente coordinate al loro interno, ed hanno rivelato notevoli difficoltà di funzionamento. Il consiglio si è inoltre trasformato in organo di rappresentanza di interessi politici — quelli delle regioni — non conformi alla sua natura di organo tecnico-esecutivo.

Tale situazione, per altro, ha determinato, nonostante la buona volontà degli amministratori, alcune inadempienze e ritardi nell'esecuzione di norme di legge, di programmi e di direttive governative.

Per altro va rilevato che la stessa legge n. 183 del 1976 ha previsto la costituzione del comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, in cui sono presenti i presidenti delle giunte regionali oltre a due rappresentanti eletti da ciascun consiglio, per cui le regioni sono già rappresentate in un organismo specifico di rappresentanza degli interessi politici, giacché tale comitato concorre nella fase decisionale alla determinazione delle direttive dell'intervento straordinario.

La nuova composizione del consiglio, di cui alla legge n. 183 del 1976, si è rivelata errata e quindi, con il provvedimento in esame s'intende riparare l'errore commesso. Con la nuova proposta, infatti, si elimina la rappresentanza diretta delle regioni in un organismo che, come ho già detto, deve avere natura tecnico-esecutiva, ove è giusto, quindi, che siano presenti solo tecnici ed esperti di comprovata esperienza e capacità. Si prevede, quindi, un nuovo consiglio che, con i suoi sette consiglieri oltre il presidente, sia un organismo agile e snello, restituito alla sua natura e funzione esecutiva e quindi chiamato a svolgere compiti amministrativi, già definiti e programmati in sede politica e di Governo.

Lo stesso articolo 1 del decreto-legge, oltre a prevedere una nuova composizione del consiglio, riconferma che gli stessi consiglieri debbono essere prescelti fra esperti di particolare e riconosciuta esperienza; riconferma che la nomina avviene con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Consiglio dei ministri; aggiunge infine che il tutto ha luogo previa comunicazione dei nominativi alla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno di cui all'articolo 4 del testo unico.

A tale proposito va rilevato che nella Commissione affari costituzionali, nonché nella Commissione bilancio competente per il parere, è sorto un animato dibattito circa l'opportunità o meno di estendere a queste nomine, ed in particolare a quella del presidente, la disciplina prevista dalla legge n. 14 del 29 gennaio '78 che regola il controllo parlamentare sulle nomine negli enti pubblici. Nella prima Commissione si è riconosciuta l'opportunità, in punto di fatto, che anche la nomina del presidente della Cassa segua la procedura di cui alla legge n. 14, con il rispetto delle altre norme della stessa legge che regolano la conferma nell'incarico, le incompatibilità, le dichiarazioni patrimoniali e così via.

Tuttavia, sono sorte perplessità circa una estensione per legge di tale normativa, giacché si è preso atto che la Cassa per il mezzogiorno — come più volte affermato dalla magistratura ordinaria (Corte di cassazione a sezioni unite), dalla magistratura amministrativa (Consiglio di Stato e Corte dei conti) ed indirettamente persino dalla Corte costituzionale —, pur avendo personalità giuridica, non è un ente pubblico, ma un organo straordinario dell'amministrazione dello Stato; la legge n. 14, invece, si riferisce ai soli enti pubblici, anche economici.

A parte la ormai nota discussione circa il rischio di una commistione di poteri tra esecutivo e legislativo, si tratterebbe di una grossa novità che estenderebbe il controllo parlamentare preventivo anche alle nomine nell'amministrazione diretta dello Stato, cosa che il legislatore non volle stabilire con la legge n. 14. Per altro, va rilevato che i tempi lunghi occorrenti per il rispetto della procedura di cui alla legge n. 14 contrasterebbero con l'urgenza di provvedere alla nomina del nuovo consiglio, urgenza che ha persino determinato il Governo a provvedere con un decreto-legge.

Per quanto riguarda l'articolo 1, la Commissione ritiene di proporre due emendamenti aggiuntivi: con il primo si propone di elevare da due a tre i rappresentanti di ciascuna regione meridionale nel comitato dei rappresentanti previsto dall'articolo 8 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, oltre naturalmente al presidente di ciascuna regione. Ciò serve a garantire una più completa rappresentanza delle regioni e, nell'ambito delle stesse, delle varie componenti politiche. Tale potenziamento si rende necessario proprio perché dal consiglio di amministrazione risultano eliminati i rappresentanti delle regioni. Tali rappresentanti debbono essere necessariamente consiglieri regionali per una adeguata rappresentanza diretta delle popolazioni interessate, mentre il voto è limitato a due per garantire i diritti delle minoranze. Si è voluto prevedere anche che i consigli regionali debba-

no provvedere alla nomina entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge e che, fino alla nomina del nuovo comitato, resta in carica quello esistente. Infine, sempre con il primo emendamento, si riconosce al comitato la competenza ad esprimere entro 30 giorni il parere sui programmi annuali della Cassa e degli enti collegati da sottoporre all'approvazione del ministro. Tale competenza appare necessaria proprio perché non vi sono più i rappresentanti regionali nel consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno.

Il secondo emendamento aggiuntivo prevede che alle riunioni del consiglio di amministrazione siano invitati a partecipare -- per esporre le loro osservazioni e per partecipare alla discussione senza entrare a far parte dell'organo dell'amministrazione -- i rappresentanti delle singole regioni direttamente interessati a provvedimenti di particolare rilevanza. Anche tale proposta appare opportuna per creare un utile raccordo tra il consiglio di amministrazione della Cassa e le regioni, nella fase esecutiva dei progetti.

Una proposta tendente ad elevare da 7 a 9 i consiglieri, ha ricevuto parere contrario dalla Commissione, perché si ritiene più utile contenere il numero per assicurare snellezza ed agilità ai lavori del consiglio: solo per precisione viene segnalata, con un emendamento fatto proprio dalla Commissione, l'opportunità di prevedere l'abrogazione della norma di cui al n. 4) del primo comma dell'articolo 7 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, che attribuiva alle regioni il potere e la competenza di designare i propri rappresentanti nell'ambito del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno; nonché l'opportunità di abrogare l'articolo 149 dello stesso testo unico che, recependo la legge 16 novembre 1976, n. 769, prevedeva il potere sostitutivo del Governo a nominare i rappresentanti delle regioni, ove queste non avessero provveduto tempestivamente alle designazioni. La prima e la seconda norma non avreb-

bero oggi più ragion d'essere e se ne propone pertanto una soppressione esplicita.

Con l'articolo 2, il decreto-legge prevede lo scioglimento del consiglio in carica e l'affidamento della Cassa stessa, fino allo insediamento del nuovo consiglio, ad un commissario straordinario del Governo. Entrambe le decisioni sono state già adottate dal Governo: ieri pare che esso abbia già provveduto alla nomina del nuovo consiglio d'amministrazione, restringendo in pochi giorni i compiti del commissario nominato in virtù dell'articolo 2.

Nel merito, il provvedimento appare opportuno per le ragioni che ho già esposto. La Commissione raccomanda pertanto il provvedimento all'approvazione dell'Assemblea per la sua conversione in legge (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

SENESE, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Non ho molto da aggiungere a quanto esposto con molta precisione dall'onorevole relatore. Il Governo potrebbe pronunciarsi in maniera più pertinente in sede di esame degli emendamenti. Mi riservo, comunque, di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole De Cinque. Ne ha facoltà.

DE CINQUE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, soltanto a titolo personale, devo manifestare alcune perplessità...

COSTA. Altro che personali, onorevole De Cinque: sono generalissime queste perplessità!

DE CINQUE. ...che non solo in me, ma anche in numerosi colleghi che seguono il lento sviluppo del nostro Mezzogiorno, sono sorte in relazione al provvedimento in esame, sia per la forma sia per il merito.

Per quanto riguarda la forma, in sede di Commissione, oltre che in Assemblea, da più parti sono stati sollevati dubbi sulla legittimità costituzionale e politica del ricorso al decreto-legge: si dice che il consiglio di amministrazione della cassa funzionasse male, in maniera inadeguata e tale da creare ritardi nello svolgimento dei programmi di intervento nel Mezzogiorno. Non debbo certo fare il suo difensore d'ufficio, ma credo che vi sarebbe stato comunque tempo per affrontare, scegliendo un diverso strumento di intervento legislativo e ricorrendo alle normali procedure, senza ricorrere alla forma del decreto-legge, sempre frettolosa e iugulatoria nei confronti della libera discussione parlamentare, una modifica che non è soltanto di numero, ma di sostanza, del consiglio di amministrazione della cassa, riflettendosi anche sui compiti che questo consiglio è chiamato a svolgere nell'interesse del Mezzogiorno.

L'onorevole Pennacchini ha dato una risposta molto abile, da par suo, alle osservazioni di incostituzionalità che sono state mosse da altra parte politica; ma devo dire che si tratta di una risposta dialetticamente abile, ma sostanzialmente non so quanto convincente. A mio avviso, in questo caso non ricorrevano ragioni così urgenti da poter legittimare il ricorso ad uno strumento del tutto eccezionale qual è, deve essere e rimane il decreto-legge.

Ma superiamo questa fase puramente pregiudiziale, che ormai la stessa Camera ha respinto e su cui quindi si è fatto — come si usa dire — stato, per cui non giova più rimetterla in discussione, anche se permangono i motivi di perplessità che qualcuno di noi incontra di fronte a questo provvedimento.

Andiamo quindi un momento al merito. La Cassa per il mezzogiorno ha conosciuto notevoli traversie nella sua attività ed il consiglio di amministrazione ha subito, nella serie di leggi che si sono succedute nel Mezzogiorno, a partire da quella del 1950, diversi rimaneggiamenti. Già altra volta, vigente la legislazione anteriore alla legge n. 183 del 1976, fu data al

suo consiglio una struttura ritenuta più agile. Mi sembra che il consiglio precedente a quello riformato nel 1976 fosse composto proprio di 7 o 8 membri: cioè era fatto proprio per assicurare una maggiore snellezza, agilità e tempestività di intervento a questo strumento, la cui insostituibilità per lo sviluppo del Mezzogiorno desideriamo ribadire proprio in questo momento, in cui il Mezzogiorno torna ad essere, per dichiarazione unanime del Governo e di tutte le parti politiche, il problema centrale e numero uno di tutto lo sviluppo economico del paese.

LABRIOLA. La quarta sponda!

DE CINQUE. La legislazione del 1976 innovò profondamente rispetto alla precedente strutturazione, introducendo un consiglio di amministrazione nominato interamente dal Governo con una designazione di metà dei suoi componenti da parte delle regioni meridionali.

Che cosa si cercava di creare? Quello che la realtà dei fatti aveva reso di tutta evidenza, e cioè la necessità che non soltanto nel momento della preparazione e della impostazione, ma anche in quello di attuazione dei programmi e dei progetti e di traduzione in pratica dei programmi stabiliti dal Governo, e per esso dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, dal CIPE e dal comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, fossero presenti le regioni; fossero, cioè, presenti nel momento di raccordo essenziale fra la fase programmatica e quella esecutiva, proprio perché non si creasse uno iato, una frattura, nel momento più importante, che è quello della messa in pratica degli interventi fissati dal Governo, tra l'amministrazione centrale, qual è in sostanza la Cassa per il mezzogiorno (un organo speciale del Governo, con particolari funzioni, deputato ad intervenire nella problematica delle regioni meridionali) e le amministrazioni regionali che in tanti campi, soprattutto per la programmazione degli interventi sul territorio, hanno una parte essenziale e preponderante nella legislazione italiana.

Un indirizzo che rispondeva a quella moderna impostazione di politica di decentramento istituzionale che da anni perseguiamo, che nel 1970 aveva trovato concreta attuazione con l'istituzione delle regioni a statuto ordinario, che avevamo poi confermato, nel 1972, con il primo trasferimento dei poteri alle regioni e che in questi ultimi anni ha trovato, attraverso la legge n. 382 e il decreto n. 616, un ulteriore ampliamento mediante il trasferimento di larga massa di funzioni alle amministrazioni regionali, che in questo modo sono state chiamate a svolgere una azione di primissimo piano, come tutti riconosciamo, nella vita e nell'organizzazione del nostro Stato repubblicano.

Pertanto, mi si consenta di esprimere qualche dubbio di fronte all'opportunità di questa specie di « marcia indietro » che abbiamo fatto sulla strada di una opportuna politica di stretta correlazione tra le regioni e l'amministrazione centrale. Sono rimaste inalterate le funzioni del comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali, le cui mansioni sono rimaste quelle che sono, cioè quelle previste dall'articolo 9 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, il quale regola le funzioni del comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali. Tale comitato deve dare il proprio parere sulle iniziative legislative che riguardano il Mezzogiorno, su tutte le decisioni da sottoporre al CIPE, al CIPI e al CIPAA che comunque riguardino lo sviluppo del Mezzogiorno, su tutte le questioni concernenti il coordinamento dell'intervento straordinario con gli interventi dei ministeri e delle regioni. Il comitato esprime altresì particolari pareri specificamente indicati dal citato articolo 9.

Restiamo sempre nel campo di funzioni di coordinamento, di programmazione e di indirizzo che non scendono nel vivo, nel dettaglio dell'esecuzione dei problemi e della strumentazione pratica ed operativa degli interventi. Tale strumentazione è rimasta alla Cassa per il Mezzogiorno, le cui funzioni già previste dalla legge n. 183 del 1976 e poi dal testo unico del 1978, che ha coordinato tutte le disposizioni in vigore sulla problematica degli

interventi per il Mezzogiorno, non sono assolutamente cambiate, permanendo le ragioni che nel 1976 resero opportuna la presenza dei rappresentanti delle regioni in seno al consiglio.

Non riesco proprio a spiegarmi questa inversione di tendenza, perché credo che in questo modo corriamo il rischio di stravolgere tutta la correttezza del rapporto tra ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali e consiglio di amministrazione della cassa mentre tale correttezza di rapporti deve continuare ad esistere ed anzi essere sempre più sottolineata, se vogliamo che l'intervento nel Mezzogiorno continui a rimanere agile, efficace e produttivo di frutti benefici per lo sviluppo delle regioni meridionali.

Non credo che la diminuzione del numero dei componenti il consiglio d'amministrazione da 18 a 7 possa essere il toccasana delle eventuali deficienze della Cassa per il Mezzogiorno. Riteniamo di essere abbastanza intelligenti per poter capire che non sono 10 persone in più o in meno che possono innovare il funzionamento di questo organismo. Anzi, credo che in un organo così importante, così vasto, con funzioni così estese in tanti campi di intervento come la Cassa per il mezzogiorno, un numero congruo di componenti il consiglio di amministrazione possa essere maggiormente efficace, proprio per poter consentire un decentramento, a tutti i consiglieri, delle funzioni operative e di coordinamento dei singoli settori. Non è, quindi, questione di numero, ma di impostazione politica che si è voluta dare eliminando il raccordo con le regioni, eliminando la presenza delle amministrazioni regionali, attraverso un loro rappresentante, anche all'interno del consiglio di amministrazione, che avrebbe potuto evitare certe pericolose tendenze accentratrici o involutive nella gestione della politica meridionale e che invece, in questo modo, si potrebbero unificare.

Lo sforzo che ha fatto la Commissione e l'abilità dialettica del relatore nell'illustrare le proposte innovative, che aumen-

tano di un posto i rappresentanti per ciascuna regione, portandoli da tre a quattro e ammettono i rappresentanti delle regioni meridionali ad essere ascoltati dal consiglio di amministrazione della Cassa, ha voluto significare un contentino, un piccolo rimedio, non so quanto efficace e produttivo, perché a mio avviso il problema è solo di impostazione, di sostanza, cioè quello di riconoscere l'errore che si è commesso con questa procedura certamente frettolosa, a mio avviso, del decreto-legge; ma soprattutto frettolosa nel disegno complessivo della sua impostazione politica, perché ha eliminato la rappresentanza delle regioni meridionali all'interno del consiglio di amministrazione della cassa.

Solo per disciplina di gruppo voterò a favore di questo provvedimento; ma mi sia consentito, signor Presidente, di esprimere pubblicamente, con la modestia delle mie forze, le mie perplessità sulla bontà di questo provvedimento e le mie preoccupazioni sulle pericolose involuzioni che esso potrà rappresentare nella corretta gestione meridionalistica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Compagna. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, concordo con la relazione svolta dall'onorevole Vernola più di quanto non possa concordare con i dubbi che ora ha formulato l'onorevole De Cinque. Anzi, se potessi con il mio breve intervento contribuire a fugare nello stesso onorevole De Cinque i dubbi che egli ha formulato, ne sarei molto lieto. Non è marcia indietro, quella che il decreto-legge innesta, ma penso si tratti di una tempestiva correzione di rotta, dopo una deviazione che qualche preoccupazione, a suo tempo, aveva suscitato in me. Che si tratti di una correzione di rotta vorrei dimostrarlo ricorrendo anche, se mi è consentito, ad una autocitazione, quasi una rivendicazione di diritti d'autore, come qualcuno ha osservato con benevola ironia quando in altra

sede e a questo proposito mi ero già autocitato.

Nella seduta del 27 aprile 1976 - l'onorevole De Cinque non era allora in quest'aula - eravamo alla vigilia dello scioglimento delle Camere e dovevamo accelerare i tempi per approvare definitivamente la nuova legge per il Mezzogiorno, il cui testo ci era pervenuto dal Senato. Tra gli emendamenti che l'altro ramo del Parlamento aveva introdotto nel testo del Governo ve n'era uno che rendeva pletorico e promiscuo il consiglio d'amministrazione della cassa: pletorico perché portava a diciotto il numero dei consiglieri e promiscuo perché, di questi diciotto consiglieri, nove sarebbero stati nominati dal Governo, e gli altri nove da ciascuna delle regioni meridionali. In quella seduta e da questi banchi dichiarai che non potevo non avanzare una riserva a proposito dell'emendamento introdotto nel testo governativo su sollecitazione dei senatori socialisti: ed era una riserva proprio su quelle che ora sono state definite la pleoricità e la promiscuità del consiglio d'amministrazione della Cassa.

A me sembrava - e sembra tuttora - che la presenza delle regioni a livello politico, cioè nel comitato interregionale presieduto dal ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, avrebbe dovuto e dovrebbe garantire il coordinamento fra interventi straordinari della cassa e interventi ordinari di competenza delle regioni. Ma aggiungevo (ecco l'autocitazione): « Non mi convince la presenza delle regioni ad un livello che dovrebbe essere soltanto tecnico-amministrativo, cioè nel consiglio di amministrazione della cassa. Questa presenza sembrava a me una delle concessioni, diventate solite, alle fallaci lusinghe del « panregionalismo »; e additavo pure, in quella occasione, il pericolo che poteva derivare da una presenza, sia pure indiretta, attraverso esperti, delle regioni nel consiglio di amministrazione della Cassa: il pericolo di una lottizzazione degli interventi straordinari fra le regioni.

Onorevoli colleghi, ho voluto richiamare, con un'autocitazione, la riserva che avevo formulato quando, in quella seduta

del 27 aprile 1976, convertimmo in legge il testo pervenutoci dal Senato, che venne poi promulgato come legge n. 183. Tale richiamo è sembrato a me il modo migliore per esprimere le ragioni del mio consenso nei confronti del decreto-legge in esame, che dovrebbe correggere, *de iure condito*, un inconveniente della legge n. 183 che avevo ravvisato *de iure condendo*.

Si badi, non mi compiaccio del fatto che una mia preoccupazione sia risultata fondata; mi compiaccio del fatto che, essendo questa risultata fondata, il Governo e le forze politiche che lo sostengono abbiano voluto prenderne coscienza ed abbiano voluto correre ai ripari. Né si dolgano le regioni meridionali per questa che può sembrare estromissione, ma non è poi tale se si pensa alla inopportuna intromissione consentita con la legge del 1976. Il ruolo delle regioni nella politica meridionalista subisce depotenziamenti e distorsioni, se deviato nella cogestione degli interventi straordinari. Si potenzierebbe, questo ruolo, come si vuole, solo se e quando gli interventi ordinari, di cui le regioni sono titolari, e responsabili, acquisisse la consistenza, la speditezza, la congruità che oggi non hanno ancora. Ed allora la sede del coordinamento tra interventi ordinari delle regioni e interventi straordinari dello Stato — cioè il comitato delle regioni, insediato a Roma, in via Boncompagni — avrebbe una sua rilevanza tutta spiegata, e compenserebbe largamente le regioni di una cogestione, a mio giudizio inammissibile, degli interventi straordinari.

Ma di tutto questo ho scritto negli ultimi giorni e qualche collega mi avrà anche onorato della sua lettura. Spero di essere riuscito a fugare certe preoccupazioni (istituzionali, e non sociologiche) del collega Rende; di esservi riuscito con i miei argomenti (istituzionali e non sociologici); di esservi riuscito con la definizione e la delimitazione dei compiti che ho ritenuto di dover suggerire. *De hoc satis*, dunque!

Vorrei, piuttosto, cogliere questa occasione per precisare che, ovviamente, sono d'accordo con chi afferma, come fa l'onorevole Rende, che la politica meridionali-

sta non può esaurirsi nelle opere pubbliche. Però anche le opere pubbliche sono necessarie; e tanto più lo sono quando, come accade oggi, si sono ridotte le occasioni di investimenti industriali a breve termine.

D'altra parte, ricordiamoci che la Cassa per il mezzogiorno fu concepita come organo idoneo a realizzare speditamente complessi organici di opere pubbliche. Penso che la cassa debba comunque attrezzarsi e strutturarsi per portare avanti, nel Mezzogiorno, la politica dell'acqua, della promozione agricola, della difesa del suolo, del rafforzamento funzionale delle strutture urbane. Mi pare che le ragioni per una agenzia infrastrutturale straordinaria ci siano. La Cassa del mezzogiorno deve essere un'agenzia infrastrutturale e non uno sportello, come per sua degradazione qualche volta tende ad essere. A tal fine affermo che la Cassa per il Mezzogiorno è ancora, anzitutto e soprattutto, l'agenzia dello Stato nazionale per cambiare e migliorare l'ambiente meridionale.

Io condivido anche l'affermazione che non si può delimitare la politica meridionalista agli interventi straordinari e alla funzione della cassa. Per questa ragione ho posto prima il problema degli interventi ordinari che le regioni hanno ereditato dai Ministeri; e pongo ora anche il problema degli interventi ordinari, di cui sono ancora titolari i Ministeri. Gli uni e gli altri devono essere coordinati nella sede suddetta. Né gli uni né gli altri devono essere scaricati sulla Cassa per il Mezzogiorno, la cui funzione non è e non deve essere di supplenza, bensì di realizzare interventi che siano effettivamente straordinari e aggiuntivi.

Last but not least, voglio riproporre il discorso della industrializzazione. L'industrializzazione del Mezzogiorno ha subito i contraccolpi di una controrivoluzione industriale che ha messo in ginocchio le imprese. L'industrializzazione del Mezzogiorno è diventata una strada in salita da quando i problemi della riconversione dell'industria esistente hanno preso il sopravvento, in Europa e in Italia, sui problemi

dell'allargamento della base industriale e su quelli della redistribuzione degli investimenti industriali a favore delle regioni non ancora soddisfacentemente industrializzate. L'industrializzazione del Mezzogiorno subisce le battute d'arresto che derivano dalla sempre più grave crisi degli investimenti.

Allora il discorso sulla industrializzazione del Mezzogiorno non può soddisfacentemente riprendere corpo se non si rimuovono le cause di questa crisi degli investimenti. A tale riguardo io credo che la lettera del signor Whittome abbia messo bene in chiaro, se ancora ve ne fosse stato bisogno, che queste cause della crisi degli investimenti non si rimuovono se non si rallentano le dinamiche salariali e, soprattutto, se non si riduce il *deficit* del cosiddetto settore pubblico allargato. Noi attendiamo decisioni del Governo conformi a questa esigenza generale, che vale specificamente per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Io non credo, onorevoli colleghi, che abbiamo fatto la maggioranza di emergenza per non prendere decisioni conformi alla emergenza! Le battute d'arresto della industrializzazione del Mezzogiorno sono una delle manifestazioni più vistose e più gravi dell'emergenza.

Per concludere, mi sia consentito disilludere quanti credono (e si sono fatti sentire anche in questi giorni) che il ruolo delle partecipazioni statali nella industrializzazione del Mezzogiorno possa essere sostitutivo dell'industria privata. Credo che avesse ragione Carlo Violati, consigliere incaricato dalla Confindustria per il Mezzogiorno, quando diceva, l'altro giorno, in una sua intervista a *Il sole-24 ore*, che l'incentivo deve essere ricondotto ad una « funzione rigorosa e propria » e che si devono sradicare e « l'abusivismo imprenditoriale » e « l'intermediazione politica ». Proprio per questa ragione io dico — e concludo — che, se è vero che la Cassa per il mezzogiorno deve essere quella che Menichella, Giordani e Saraceno avevano concepito, come agenzia per creare nel Mezzogiorno condizioni vantaggiose di insediamento industriale, è anche vero che l'industrializzazione deve essere quella che

prima della controrivoluzione industriale era stata qua e là avviata in un discreto equilibrio tra iniziative dell'industria a partecipazione statale e iniziative dei privati imprenditori.

Se del congruo apporto di questi ultimi si credesse di poter fare a meno, l'industrializzazione del Mezzogiorno non avrebbe prospettive migliori di quella del Montenegro e della Macedonia, assai più fallita di quanto non si dica che sia fallita la nostra. Io voglio augurarmi, credo di potermi augurare, che la nostra industrializzazione sia soltanto interrotta; e che possa riprendere vigore, slancio, smalto, se all'iniziativa privata nel nostro paese e nel nostro sistema di economia mista sarà consentito di riprendere vigore, slancio e smalto. In questo spirito dichiaro che i deputati repubblicani voteranno a favore della conversione in legge di questo decreto-legge e anche degli emendamenti che il relatore ha poc'anzi proposto (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non intendo, naturalmente, per quanto attiene alla forma del decreto-legge, riproporre argomenti che già ho sollevato in sede di illustrazione della nostra pregiudiziale di costituzionalità sul provvedimento.

Per quanto riguarda il merito, devo fare diversi rilievi. È da premettere, innanzitutto, che non è di per se stesso risolutivo di tutto l'ampio arco di problemi connessi alla situazione del Mezzogiorno d'Italia. Si tratta di un provvedimento ben delineato e circoscritto, che provvede al cambiamento della composizione del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno ed alla nomina del commissario straordinario, in attesa della normalizzazione del nuovo consiglio di amministrazione.

Dobbiamo rilevare che dal punto di vista dell'opportunità il provvedimento non è stato felice. Se veramente si fosse volu-

to dare la croce addosso a qualcuno, si sarebbe dovuto cominciare da se stessi: il Governo avrebbe pertanto dovuto imputare in primo luogo a se stesso tutti gli errori di applicazione e di esecuzione della legge n. 183, perché non è esatto dire che tutto quel che di negativo è successo dall'entrata in vigore di quella legge fino ad oggi è da imputare al consiglio di amministrazione.

Che questa mia affermazione sia vera lo si evince dalla stessa legge n. 183, la quale stabiliva innanzitutto che entro trenta giorni dalla sua entrata in vigore (la legge, come il Governo ricorderà, è del 2 maggio 1976) avrebbe dovuto essere nominato il consiglio d'amministrazione. Questo termine, invece, non venne affatto rispettato; per cui le osservazioni e le critiche nei confronti del consiglio d'amministrazione devono essere in realtà rivolte anche a chi non provvede a nominarlo nei termini fissati dalla legge n. 183: vanno cioè rivolte al Governo.

C'è di più: come ella sa, signor sottosegretario, non è che il consiglio di amministrazione abbia veri e propri poteri discrezionali, dal momento che esso deve attenersi alle direttive del Governo e del CIPE. Noi sappiamo che le prime vere e proprie direttive del CIPE sono state deliberate il 31 maggio 1977, con un anno esatto di ritardo rispetto all'entrata in vigore della legge, quando il ministro per il bilancio e la programmazione economica, vicepresidente del CIPE, emanò la prima delibera di approvazione del programma di intervento straordinario nel Mezzogiorno per il quinquennio 1976-1980 e, nello stesso giorno, approvò tutta una serie di direttive, con relative delibere. Quindi, c'è stato almeno un anno di ritardo, che è da imputare al Governo e agli organi che questo aveva sotto la sua guida, dal CIPE al Ministero del bilancio. La responsabilità, pertanto, non può essere considerata genericamente del consiglio di amministrazione.

In secondo luogo, si dice che i diciotto componenti erano — per lo meno — espressione di disorganicità e fattore di remora per l'efficienza dell'organo. Si è

poi aggiunto che, soprattutto, il difetto consisteva nella eccessiva politicizzazione del consiglio, perché in esso si venivano a riprodurre le componenti delle forze della maggioranza, o del cosiddetto « arco costituzionale ». Ebbene, signor sottosegretario, andiamo a vedere cosa sta succedendo dopo l'emanazione del decreto e la riduzione dei membri da 18 a 7: non è che questo settemplice spirito del consiglio abbia provocato un cambiamento di indirizzo politico. No, perché proprio ieri, presso la Commissione per gli interventi nel Mezzogiorno dal presidente Principe è stata data lettura della lettera con la quale il ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno comunica le proposte per le nomine dei componenti il consiglio d'amministrazione. Ho qui il *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*: sono tutti nomi di non chiara fama, ma di estrazione politica, diretta o indiretta. Non mi si dica, quindi, che passando dai 18 ai 7 membri si sia eliminata la disorganicità e, soprattutto, la politicità dei componenti. Anzi la si è accentuata, perché si riproduce proprio la lottizzazione dell'attuale maggioranza, con l'aggiunta di un rappresentante — non so come chiamarlo — del partito liberale, l'ex collega Cottone, che io non ho mai disistimato dal punto di vista personale, ma che mi accorgo essere entrato come il prezzemolo nella tavola imbandita della maggioranza attuale. Forse in virtù della piccolezza del partito liberale gli hanno voluto dare una consolazione, se non di cassa, di cassetta; così è stato inserito in questo consiglio dei sette saggi (vedremo poi quale sarà la loro saggezza). Quindi, nulla è cambiato; è proprio la soluzione gattopardesca, per la quale tutto deve cambiare perché nulla cambi. Anzi, direi che la situazione è peggiorata, perché, se prima la lottizzazione si diluiva tra 18 persone, ora si concentra nei 7, a prescindere dal presidente, sulla cui competenza — magari tecnica — nessuno vuole certo fare riserve.

I sette non sono altro che l'espressione della lottizzazione del potere. Nemmeno, quindi, sotto questo profilo regge la

motivazione contenuta nell'articolo 1 del decreto-legge che stiamo per convertire. Se vogliamo poi apprezzare il miglioramento che sarebbe avvenuto dobbiamo accontentarci di sottigliezze da leguleio. Il provvedimento originario parlava di « membri scelti tra esperti di particolare competenza »; viene da chiedersi come mai solo dopo un anno e mezzo vi siete accorti che questi membri non sono più di particolare competenza? Di chi è la colpa, se non delle forze di Governo, della maggioranza che questo Governo ha sostenuto? La critica, quindi, non va rivolta al consiglio di amministrazione, ma a voi stessi. Forse un giorno i comunisti, abituati come sono alle esperienze sovietiche, faranno l'autocritica, perché anche loro hanno pesanti responsabilità e anche loro sono entrati nel mazzo dei sette, perché i comunisti non vogliono stare fuori dalla stanza dei bottoni, e qui ve ne sono molti da manovrare.

Si può dire però — ecco il contentino dei legulei e dei causidici — che mentre nella legge n. 383 si parlava di esperti di particolare competenza, nella nuova legge si parla di esperti di particolare, riconosciuta competenza. Chi riconosca poi questa competenza, è ancora da stabilire. Non è una sentenza della Corte costituzionale o della Corte di cassazione che può riconoscere questa competenza! Poi vi è un altro passo avanti: non solo « riconosciuta competenza », ma anche « esperienza »! Questi sì che sono esperti in « problemi di cassa », di mezzogiorno, di mezzanotte, di qualunque ora! È gente abituata bene a manovrare le leve del potere e del comando. Forse quelli erano veramente dei pivelli, e per questo li hanno fatti fuori; ma ora sono venuti i « magnifici sette » e tutto cambierà.

A parte l'ironia di queste considerazioni, onorevole sottosegretario, la verità è che questo provvedimento nel merito è un pugno nell'occhio. Questo provvedimento non risolverà per niente i problemi del Mezzogiorno, e meno che mai darà alla Cassa per il mezzogiorno quella fisio-nomia che tutti credevano di averle dato con la legge n. 383. Qui non vogliamo

certo fare autocitazioni, come ha fatto testé l'onorevole Compagna; possiamo solo dire che siamo stati facili profeti, quando si è discussa questa legge. Allora ebbi l'onore di essere il primo firmatario di una proposta di legge presentata dal mio gruppo, che dava ben altra impostazione a tutti i problemi del Mezzogiorno e, in modo particolare, alla ristrutturazione della Cassa. Non voglio certo vestirmi delle penne del pavone per dire che tutto quello che allora lamentammo circa l'inidoneità di quella legge ha trovato verifica nei fatti.

Vorrei chiarire che noi non siamo per nulla contrari ad una ridiscussione di tutta la tematica del Mezzogiorno, ed in modo particolare ad un rilancio, ad una ristrutturazione della Cassa per il mezzogiorno; ma non con questi sistemi, che sono peggiori dei mali esistenti. A noi sta bene una nuova legge, tenuto conto di tutte le inadempienze e di tutte le inagibilità, evidenziate dalla legge n. 383, che non ha mai funzionato, che ha fatto della Cassa un altro carrozzone, che ha speso migliaia di miliardi che non sono andati a beneficio del Mezzogiorno. Quella legge avrebbe dovuto eliminare tutte le disfunzioni della Cassa per il mezzogiorno, avrebbe dovuto eliminare i cosiddetti interventi a pioggia, i cosiddetti interventi clientelari, che davano la possibilità a qualche deputato o senatore della maggioranza di far fare nel suo orticello elettorale persino il vespasiano richiesto da qualche zelante elettore.

Tutto questo si era detto che doveva cambiare, si era detto che bisognava immettere le regioni in questo consiglio, e noi vi avevamo avvertito della pericolosità di un consiglio di amministrazione del genere perché l'esperienza personale, soprattutto di chi come me, siciliano, sa quali siano i vizi non solo palesi ma occulti del sistema regionale, insegna che questi vizi finiscono col determinare ulteriori discrasie e disfunzioni. Oggi si scopre che la Cassa per il mezzogiorno deve essere un'agenzia di ampio respiro nazionale, oggi si scopre che la Cassa per il mezzogiorno non può occuparsi dei pro-

blemi regionali, oggi si espellono dal consiglio d'amministrazione i rappresentanti delle regioni quando si scopre che essi sono già ben collocati nel comitato *ad hoc* previsto dalla stessa legge n. 183. Quando queste cose le dicevamo noi, onorevole sottosegretario, eravamo degli eretici, eravamo i nemici del Mezzogiorno, guai a toccare la Cassa per il mezzogiorno questo mostro sacro che oggi si tinge di venature nostalgiche, per cui si dice: la Cassa non è più quella dei nostri sogni, non è più dei vari Saraceno e degli altri che la vogliono... Chissà come e quando. Oggi la Cassa è diventata uno strumento non agibile, ma non per via di questo consiglio d'amministrazione, non è certo questo disegno di legge l'« apriti sesamo! » che farà funzionare la Cassa, direi anzi che peggiorerà — come ho dinanzi sottolineato — i guai e le difficoltà che già sono emerse nell'applicazione della legge n. 183.

Quindi, a questo punto a noi preme sottolineare alcuni concetti essenziali: d'accordo per cambiare, ma cambiare sul serio, le strutture della Cassa per il mezzogiorno e cambiare registro su tutta la politica meridionalistica (ma questo è un discorso che faremo a suo tempo e luogo); d'accordo ancora che si possa modificare il consiglio d'amministrazione della Cassa, ma, se lo vogliamo rendere efficiente, dobbiamo di gran carriera chiedere che almeno i quattro quinti di quei nomi che ci sono stati segnalati ieri vengano cancellati. Anzi, vorrei fare una precisazione a questo punto, quella cioè che la seduta di ieri in Commissione è avvenuta in una maniera, direi, ultrarapida e, essendo noi impegnati nel dibattito qui in aula (in modo particolare nella discussione del provvedimento sull'amnistia), si è risolta in una gradevole conversazione alla quale io non ho avuto il piacere e l'onore di partecipare (perché appunto impegnato qui) tra alcuni esponenti della Commissione bicamerale per gli interventi del Mezzogiorno; per cui la burocratica dichiarazione secondo cui la Commissione prende atto delle proposte di nomina non vuol dire niente, signor sottosegretario, significa solo una presa d'atto da parte di un

numero molto ristretto di componenti la Commissione, perché, per esempio, il gruppo di cui ho l'onore di far parte non era rappresentato. Penso quindi che quell'adempimento voluto dalla legge n. 183, perché sia sentita prima la Commissione bicamerale sui nomi proposti, sia un adempimento inutile e superfluo, per cui sarebbe molto meglio che il Governo meditatesse attentamente circa la nuova composizione del consiglio d'amministrazione.

Per quanto riguarda l'articolo 2 direi che esso è il vero motivo della emanazione di questo decreto-legge: l'articolo 2 prevede la nomina del commissario straordinario. È noto a tutti, è inutile che cerchiamo di nascondere il sole con le lenzuola, che all'attuale ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno onorevole De Mita non era più gradito il vecchio presidente, l'avvocato Servidio, per cui, non essendo riuscito a convincere quest'ultimo, come si usa democraticamente, a presentare le spontanee dimissioni dal proprio incarico, ha aggirato l'ostacolo con la emanazione di questo decreto-legge: ha dichiarato decaduto il consiglio di amministrazione, ha ridotto i membri del consiglio d'amministrazione da diciotto a sette, ha nominato il commissario, che poi è il predestinato ad essere presidente, difatti nell'elenco di ieri oltre i sette c'è il presidente. A parte che sul presidente il discorso potrebbe essere più ampio, pur non volendo per nulla disconoscere le competenze specifiche dell'attuale designato, esso dovrebbe riguardare la questione se fosse nei poteri del ministro la possibilità di nominare un commissario straordinario servendosi del surrettizio strumento del decreto-legge. Piuttosto non dovranno invece, come è stato denunciato dallo stesso presidente della Commissione parlamentare per il Mezzogiorno, onorevole Principe, applicarsi gli articoli 15 e 16 del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno che prevedono le procedure sostitutive dei componenti del consiglio di amministrazione.

Ecco, dunque, come si pone un arbitrio dell'esecutivo sotto il manto della conversione legislativa. Non ci possiamo

prestare a questa « manfrina » — come si usa dire a Roma — non possiamo cioè approvare un atto di arbitrio del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e, quindi, collegialmente dell'intero Governo. Il ministro, infatti, è il primo attore in questa vicenda perché a lui dava fastidio il vecchio presidente — si tratta di un attrito personale fra i due — ma egli ha trovato poi nel Governo la solidarietà necessaria affinché un fatto personale assurgesse addirittura alla dignità del decreto-legge. E la conversione dovrebbe mettere lo spolverino su questo atto di arbitrio e di mafia compiuto dal ministro.

Non ci prestiamo a queste manovre ed ecco perché, pur ribadendo tutta la nostra disponibilità a riprendere in termini seri e concreti il discorso sul Mezzogiorno, esprimiamo un « no », *ore rotundo*, a questo provvedimento di conversione (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alinovi. Ne ha facoltà.

ALINOVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre il collega De Cinque svolgeva le sue argomentazioni nella prima parte del suo intervento, criticando il metodo adoperato per presentare questo provvedimento alle Camere, mi veniva in mente lo spettacolo quotidiano che esiste nella mia città, Napoli, dove centinaia e centinaia di disoccupati quotidianamente si radunano davanti alla prefettura e al municipio. Mi veniva anche in mente quello che è accaduto ieri a Roma con le centinaia di delegati che sono venuti dalla provincia di Reggio Calabria e da tutta la Calabria con le rappresentanze sindacali e politiche e con i sindaci della piana di Gioia Tauro; mi venivano in mente quelle popolazioni che hanno decine di migliaia di disoccupati e che hanno avuto nel 1974 una promessa di « pacchetti » nei quali dovevano essere contenuti centri siderurgici. Mi venivano, dunque, in mente tutte queste cose a proposito della questione della sussistenza o meno del presupposto del-

l'urgenza per l'emanazione di questo decreto legge. Concludo su questo punto non soltanto facendo mie le argomentazioni che hanno addotto i colleghi Vernola e Penacchini, ma anche dicendo molto chiaramente che mi sembra che l'urgenza vi sia, perché vi è un'emergenza permanente nel Mezzogiorno. E, a meno di non essere ispirati dalla logica perversa del « tanto peggio tanto meglio », tutti quanti, Governo e Parlamento, al di là di quelle che sono le collocazioni dei diversi partiti, debbono fare tutto il possibile per cercare di mettere in moto un meccanismo, non dico di sviluppo, ma nell'immediato di sollievo e di alleggerimento della situazione drammatica di emergenza e di disoccupazione, spesso ai limiti della tollerabilità e della disperazione.

Certamente l'intervento straordinario non è di per sé risolutore del problema meridionale; ci vuole ben altro! E credo che ne ripareremo alla ripresa autunnale, quando si affronterà il problema del piano triennale che il Governo ha promesso di presentare alle Camere. Tuttavia in questo momento l'intervento reale, l'unico intervento effettivo ed immediato nell'Italia meridionale, è costituito dall'intervento straordinario. Comunque esso è quello che può e deve fungere da perno di tutto l'intervento pubblico nel Mezzogiorno. Ecco, dunque, che non possiamo non prendere in considerazione il fatto che le cose non vanno nelle procedure dell'intervento straordinario.

Noi, nel quadro della collaborazione critica che svolgiamo nei confronti del Governo nazionale, non abbiamo taciuto — anche aspramente e polemicamente alcune volte — le nostre preoccupazioni ed insoddisfazioni per l'andamento dell'intervento straordinario anche se non vogliamo scaricare su di esso tutta la tensione che vi è a proposito della politica economica generale del Governo e della politica meridionalistica, che non può essere racchiusa solo nell'ambito dell'intervento straordinario.

Le nostre insoddisfazioni e preoccupazioni riguardavano il fatto che nel 1977 il bilancio della Cassa per il Mezzogiorno si

è chiuso ad un livello qualitativo e quantitativo pari a quello del 1976. In proposito, la Cassa ha fatto molto male a pubblicare una dichiarazione pomposa su tutti i giornali italiani secondo la quale l'intervento straordinario era aumentato del 21 per cento sulle erogazioni rispetto al 1976. Non si tiene conto che vi è stato un alto tasso di inflazione e che vi è il meccanismo perverso delle revisioni dei prezzi che hanno consumato una non piccola parte di queste erogazioni fatte nel 1977.

Ci troviamo ai livelli stagnanti del 1976, cioè del periodo precedente all'entrata in vigore della legge n. 183. Nel primo semestre di quest'anno abbiamo lanciato un allarme sia per quanto riguarda la qualità dell'intervento straordinario sia per quanto riguarda il ritardo nei progetti speciali per l'area metropolitana di Napoli, di Palermo, delle zone interne del Mezzogiorno, per la ricerca scientifica e per la commercializzazione dei prodotti; vi è stato un ritardo in tutti gli aspetti significativi dell'intervento straordinario. Il problema è grave anche per quanto riguarda l'aspetto quantitativo, perché le somme erogate marciavano ad un ritmo inferiore a quello delle disponibilità per la Cassa presso il tesoro. Si è, quindi, verificato un fatto gravissimo: cioè una amministrazione dello Stato ha speso meno di quanto era stato messo a sua disposizione dalla tesoreria. Anche con i rappresentanti del Governo abbiamo dovuto concludere che ci si trovava in presenza di una fase di stagnazione o, persino, di regressione della spesa pubblica nel Mezzogiorno, visto che l'intervento straordinario è parte fondamentale di questa spesa pubblica.

Quindi, non abbiamo taciuto: sono preminenti le responsabilità politiche del Governo a questo riguardo. Nasce un problema di direzione politica da portare al livello più alto, di impegno di coordinamento più specifico e penetrante. Vi è, però, anche un problema di strutture, di funzionamento degli organi dell'intervento straordinario, problema che noi non ci siamo rifiutati di esaminare, anzi abbiamo portato la nostra attenzione su questo pro-

prio allo scopo di dare un contributo al miglioramento della situazione.

Non è soltanto un problema di uomini, anche se nel corso del 1977 e del 1978 il nodo della direzione, degli uomini, dei « vertici » della Cassa per il Mezzogiorno si è aggroviato per una scelta errata compiuta da parte del Governo nella nomina del presidente della Cassa e per la mancata sostituzione del direttore generale, simbolo della continuità di un vecchio sistema di potere organizzato attorno alla Cassa stessa. Era una Cassa ben diversa da quella di Menichella e di Saraceno: la Cassa di quel direttore generale esprimeva il basso livello della produttività e del rendimento di questo organismo, divenuto sportello di erogazione per sperperare molto denaro dello Stato e per raggiungere ben pochi risultati.

Mi fermo su questo punto, perché spero che questa Camera potrà andare a fondo su tutto il capitolo del sistema degli appalti, della revisione dei prezzi, dei costi delle opere, del traffico dei progetti che, in grandissima parte, da decenni non vengono elaborati dagli uffici della Cassa, che pure sorse con l'idea di svolgere il ruolo di una agenzia tecnica capace di fornire, innanzitutto, un contributo di elaborazione progettuale al problema del meridione.

Alcuni hanno mostrato nostalgia per la vecchia Cassa. La nostra critica è diametralmente opposta: vi è stato eccesso di continuità con la vecchia Cassa; troppo poco, troppo ostentatamente ci si è mossi in una direzione nuova. Il varo di un nuovo regolamento ha richiesto mesi di battaglia per funzionalizzare, razionalizzare e moralizzare la vita dell'apparato della Cassa, molto asfittica. Eppure questo regolamento è rimasto largamente inapplicato. I vertici della Cassa hanno esaltato il momento corporativo nel rapporto con il personale: demagogiche concessioni di prebende inqualificabili, mentre ci battiamo contro la giungla retributiva (si pensi al rimborso delle tasse ai dipendenti della Cassa). È noto che anche l'ultimo degli uscieri della Cassa percepisce emolumenti ben maggiori di quelli di un

professore di liceo, dopo venti anni di duro lavoro. Sarebbe stata necessaria la esaltazione delle energie tecniche pur presenti nella Cassa, che tuttavia si assottigliano perché, per gli uomini preparati, gli incentivi di carattere materiale risultano sempre meno importanti, mentre acquistano rilevanza quelli di carattere morale!

Bisogna provvedere, indiscutibilmente; ma perché legislativamente, in questa materia? Perché la situazione di confusione, di incertezza, di paralisi ha trovato oggettivamente un elemento di appiglio ed in un certo senso di incoraggiamento in una specifica incongruenza della legge n. 183 del 1976, in ordine alla normativa sugli organi di intervento straordinario. Non mitizziamo né la legge n. 183 né alcuna altra legge pur positiva che il nostro Parlamento ha varato; però la legge n. 183, nello scorcio dell'ultima legislatura, è stata uno dei parti più felici dell'attività legislativa; essa introduce il concetto di programma quinquennale dell'intervento straordinario, combatte la dispersione delle risorse in opere diverse, spinge allo sforzo di massima organicità gli interventi straordinari nell'agricoltura, nell'industria e per quanto riguarda i problemi del territorio; insomma, è il punto d'attacco di un complesso di interventi programmati. Oggi siamo di fronte appunto anche al problema della legge n. 675, della legge «quadrifoglio», e l'intervento straordinario può essere il canovaccio intorno al quale si può organizzare un'azione coordinata.

La legge n. 183 giustamente privilegia negli incentivi la piccola e media industria, laddove le vecchie leggi per il Mezzogiorno consentivano invece l'accaparramento delle risorse finanziarie da parte dei grandi gruppi. Infine, la legge n. 183 introduce il concetto del potere di indirizzo, accanto a quello del Parlamento, del Governo e delle regioni meridionali: grande novità di carattere istituzionale. Ma la legge n. 183, come ha osservato l'onorevole Compagna, presentava un tallone d'Achille, che si è manifestato nel corso di questo anno: mi riferisco ad una

contraddizione tra la spinta a fare della Cassa un organo di carattere tecnico e, al tempo stesso, una sottolineatura di carattere politico, come quella di introdurre nel consiglio di amministrazione i rappresentanti delle regioni, che poi danno vita al comitato delle regioni, con ben più pregnante funzione dal punto di vista politico.

Ecco la base di alcune delle gravi disfunzioni che abbiamo riscontrato, del basso livello di gestione che si è accompagnato ad una pretenziosa rivendicazione di poteri, di critica e di iniziativa rispetto ai problemi della programmazione e degli indirizzi dell'attività; qualche volta si è vista persino un'arrogante assunzione di compiti che spettano al Parlamento!

Si è arrivati persino ad ipotizzare *de facto* una sorta di trasformazione della Cassa in *holding* finanziaria di carattere industriale, senza considerare che spetta soltanto al Parlamento il potere di strutturare una amministrazione dello Stato.

Poi, si sono verificati conflitti continui di competenza, accuse e controaccuse di interferenza tra Cassa e ministro, tra regioni e Cassa, e così via. Quindi, una situazione di ingovernabilità, della quale non si può tacere e alla quale si deve provvedere. Non è soltanto una questione di numero, anche se bisogna dire che quel numero fu frettolosamente approvato, nelle ultime ore della legislatura che stava per scadere anticipatamente. Si dovettero fare delle concessioni a non so quali spinte di carattere particolaristico e si giunse al numero di 19. Un numero assurdo perché un consiglio di amministrazione non può vivere ad un livello numerico di questo genere.

Al di là della questione del numero, che pure è importante, vi è stata una commistione di poteri nel consiglio di amministrazione; una duplice competenza ed una duplice funzione, quella della responsabilità gestionale e, nello stesso tempo, la continua assunzione di responsabilità politiche generali.

Di qui l'esigenza inderogabile di precisare e distinguere in modo chiaro e definito per tutto il restante percorso della

legge n. 183 fino al 1980 la fisionomia degli organi dell'intervento straordinario, dando il potere di iniziativa, di indirizzo, di programmazione, di coordinamento politico agli organi che lo devono avere: il Governo nazionale, che è responsabile dell'intervento straordinario, e al suo fianco il comitato delle regioni meridionali, che può essere anche opportunamente allargato e ristrutturato per consentirgli la massima esplicazione della sua funzione. Tutto questo sotto il controllo del Parlamento, che esercita i suoi poteri attraverso la commissione bicamerale per gli interventi nel Mezzogiorno. La gestione operativa, quotidiana, amministrativa e tecnica, spetta al consiglio di amministrazione della Cassa, sotto il controllo del Governo. In questo ambito deve essere riconosciuta a questo consiglio di amministrazione, e rispettata da tutti, anche dallo stesso Governo, l'autonomia funzionale della Cassa per il mezzogiorno.

Di qui la necessità di ridurre oltretutto il numero dei componenti da 19 ad 8, il che rende più funzionale il consiglio in modo da non avere una sorta di « parlamentino », dove invece è necessaria, la concentrazione propria dell'amministrare e quindi un numero ristretto di dirigenti, impegnati quotidianamente nella funzione di direzione amministrativa.

Per queste ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, senza coltivare per parte nostra alcuna illusione che un provvedimento, sia pur giusto come questo, possa risolvere i problemi, non dico del Mezzogiorno, ma anche dello stesso intervento straordinario, crediamo che il Parlamento, approvandolo, stabilisca alcune condizioni per rendere più penetrante il controllo e l'indirizzo dello stesso Parlamento, per rendere più elevati ed impegnati il coordinamento e la direzione governativa e ministeriale dell'intervento straordinario ed il coordinamento dell'intervento straordinario con quello ordinario dello Stato.

Questo decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge può poi rendere più funzionale e realizzatrice l'opera del consiglio di amministrazione della Cassa per

il mezzogiorno, il che può produrre — lo affermo e lo sottolineo — più occupazione, più opere, un ritmo migliore di spesa ed una serie di conquiste sulla via dello sviluppo, che è quella che più ci interessa.

Per questi motivi il gruppo comunista voterà a favore della conversione in legge del decreto-legge in esame, esprimendosi a favore degli emendamenti presentati dalla Commissione affari costituzionali (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò, a nome del mio gruppo, nel più breve tempo possibile (ma non assumo un impegno preciso su questo punto), di esprimere le ragioni per le quali noi daremo voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge in esame. Ci sentiamo però in obbligo di esprimere qualche considerazione molto critica sulle ragioni impellenti (e che noi riconosciamo oggettive) che hanno obbligato non il Governo (il quale, per la verità, non ha bisogno di stimoli per adottare decreti-legge, essendo il suo, ormai, in questo campo, un vizio congenito), ma le forze politiche ad autorizzare il Governo, assicurandogli l'impunità per l'adozione di questo decreto-legge.

Non credo di essere in grado di restringere eccessivamente questo mio intervento, pur comprendendo perfettamente le ragioni — che sono anche le nostre — di stanchezza e di intenso impegno legislativo di tutti i colleghi. Il gruppo parlamentare socialista non ritiene, comunque, che una questione di questa natura possa sfociare in un dibattito scheletrico e, a questo proposito, la Presidenza ci consentirà di esprimere le nostre preoccupazioni più vive e più profonde per il modo in cui si stanno concludendo i lavori parlamentari, per questa sorta di collo di bottiglia che si è creato su questioni di grande rilevanza. Ricordo a me stesso il modo in cui abbiamo dovuto affrontare il tema spinoso e tecnicamente sofisticato dell'am-

nistia, il cui esame è stato ristretto a poche ore di dibattito effettivo in Assemblea. Questo ci obbliga, come ho detto, ad esprimere vive preoccupazioni ed anche — appunto a futura memoria — a risollevarne la necessità di riesaminare, in seno alla Giunta per il regolamento, l'istituto della sessione dei lavori parlamentari. Altrimenti, ci troveremo obbligatoriamente di fronte ad un bivio che porta comunque a risultati negativi, quale che sia la strada che si sceglie: o rinunciare all'adozione di provvedimenti la cui importanza sociale nessuno contesta, oppure adottarli in modo affrettato, magari quindi con errori o insufficiente approfondimento di aspetti che naturalmente non sono soltanto tecnici ma politici.

Sul decreto-legge relativo alla Cassa per il mezzogiorno, il gruppo socialista ha già manifestato in Commissione affari costituzionali l'intenzione di esprimere voto favorevole alla sua conversione. Noi sappiamo che non solo da parte del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, ma anche da altri settori (abbiamo ascoltato l'intervento del collega De Cincque) sono state sollevate molte perplessità sulla utilizzazione in questo caso del decreto-legge.

Indubbiamente, se approfondissimo in modo puntuale e preciso i motivi di straordinarietà ed urgenza che sono stati invocati dal Governo, qualche perplessità probabilmente dovremmo dividerla anche noi. Tuttavia, poiché la questione è politica, poiché la situazione meridionale è — come poco fa il collega Alinovi ha osservato — allarmante in sé e soprattutto per l'influenza che può esercitare sull'equilibrio sociale e politico generale del paese, noi consideriamo che non convertire questo decreto-legge o, addirittura, prendere una posizione pregiudizialmente contraria alla sua discussione sarebbe stato un errore maggiore di quello che possa essere la legge di conversione dal punto di vista del requisito della legittimità costituzionale.

Vorrei aggiungere, su questo punto specifico, per buona memoria del rappresentante del Governo, alla cui cortese atten-

zione vorrei ora rivolgermi augurandomi che nella replica si risponda in qualche modo a questi problemi che noi poniamo come gruppo parlamentare socialista, se il Governo, il quale ha assunto la responsabilità di emanare questo decreto-legge, è convinto che quella della riforma del consiglio di amministrazione sia la via per « sturare il lavandino » delle spese di intervento straordinario per il Mezzogiorno. Cioè, se il Governo è convinto che tra le ragioni che esistono e che hanno rallentato e stagnato nella spesa pubblica per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, la riduzione del numero dei consiglieri...

SENESE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Non l'esclusione di una delle vie utili per determinare quella fase di accelerazione.

LABRIOLA. A questo punto, onorevole rappresentante del Governo, vorrei utilizzare qualche ricordo personale, in quanto per qualche anno sono stato assessore agli interventi straordinari del comune di Napoli ed ho avuto occasione, varie volte, di misurare le difficoltà nelle quali si dibatte la Cassa per il mezzogiorno.

Non pongo in discussione, dal momento che il mio partito ha aderito al decreto-legge oggi al nostro esame, che la riduzione del numero dei consiglieri di amministrazione e la sostituzione del presidente della Cassa coincidano con una condizione di migliore esercizio delle funzioni operative e quindi di spesa. Quello che io faccio osservare criticamente al Governo è di non aver considerato, con l'occasione del decreto-legge e dovendo a questo punto considerare in modo molto lato ed esteso l'insieme dei presupposti che autorizzano un decreto-legge, qualche altra questione che avrebbe potuto probabilmente sbloccare i nodi molto più pesanti che ostacolano l'azione di spesa della Cassa per il mezzogiorno.

Il Governo dovrebbe affrontare questo problema. Nel 1980 scade questa legge. Il Governo ritiene che, in vista di quella data, verrà il momento di consi-

derare in modo complessivo e critico lo intero ordinamento dello strumento dell'intervento straordinario? Se questa è la risposta del Governo, devo dire che è una risposta che non soddisfa, perché dal 1977 al 1980 vi sono tre interi esercizi finanziari ed uno in corso di esaurimento e perché dal 1977 al 1980 dovrà avere attuazione quel tale piano triennale per l'economia che domani sarà sottoposto alla valutazione dei partiti. È con allarme — e questa è una prima considerazione critica che noi facciamo a questo decreto-legge — che noi consideriamo il fatto che il Governo abbia lasciato passare invano una occasione propizia per ottenere lo snellimento e la reale efficienza di azione della Cassa per il periodo nel quale questa azione dovrà inserirsi nel cosiddetto piano triennale dell'economia: ecco il punto! Essendo antica tradizione che la democrazia cristiana sia interessata all'attività della Cassa, sarà stato un intervento frazionato a livello — come maliziosamente ha detto un collega questa mattina: non condivido per intero quel giudizio, ma mi limito solo a ricordarlo — delle singole zone geografiche che ritagliano i collegi elettorali; sarà stato un interesse più complessivo ma non c'è dubbio che vi sia stato, in questi anni, un interesse molto stretto, permanente, una sorta di osmosi tecnico-politica tra la Cassa per il mezzogiorno e la democrazia cristiana; come che sia, il Governo non può non sapere — e soprattutto il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che è meridionale, in quanto esprime molto bene alcune caratteristiche note nella pubblicistica meridionale, non può non sapere — che vi sono le questioni degli appalti, della revisione dei prezzi, vi sono i problemi urbanistici, degli espropri, dei contratti, c'è il problema del coordinamento tra l'amministrazione delle autonomie locali e l'amministrazione per l'intervento straordinario: una serie di questioni mai risolte, che ritardano di anni l'esecuzione delle opere. Su tutte queste questioni il Governo si è ben guardato dal regolare i problemi

che sono aperti; e allora quei tali disoccupati che poco fa sono stati rievocati e che a piazza del Municipio imprecano...

ALINOVI. Questo non vale per la Cassa!

LABRIOLA. Fino a qualche anno fa imprecavano contro il Governo; oggi cominciano ad imprecare contro gli amministratori locali, e questo è un dato che non può non preoccuparci.

ALINOVI. Li ho visti anche a piazza del Plebiscito.

LABRIOLA. Quando imprecavano, raramente, contro gli amministratori locali di un tempo avevano qualche ragione: gli amministratori locali di oggi si battono quotidianamente per spezzare il muro dell'indifferenza e dell'incapacità di azione di questi organismi. Però maliziosamente il cannone della collera popolare finisce con l'essere orientato nei confronti più delle sedi locali che delle sedi nelle quali si raccoglie la responsabilità politica complessiva.

Ecco perché noi, che in questa vicenda siamo lontani dal prendere in esame un problema che pure esiste, quello cioè della cosiddetta conformità costituzionale del decreto-legge, diciamo che, se questo decreto-legge ha una pecca e un vizio grave, è quello di non aver regolato e disciplinato, di non aver colto l'occasione, che era obbligatorio cogliere, per far cadere le barricate che sono state create non dal destino cinico e baro, ma della scelta politica ed istituzionale complessiva, che ancora prevale oggi, per bloccare la spesa pubblica. Infatti, quando sulle procedure si prevedono cinquanta e più passaggi amministrativi ciò non avviene, come qualche volta si ripete sciattamente anche nell'ambito della sinistra, perché le tradizioni amministrative siano dure a morire, perché vi sarebbe una sorta di resistenza sorda, ma invincibile, della burocrazia a mantenere i suoi privilegi. Non è vero: c'è una scelta politica chiara che vuole

rendere difficile la spesa pubblica perché bisogna contenerla dove i consumi sociali e quelli collettivi hanno maggiore esigenza che la spesa invece si allarghi e si estenda.

ALINOVI. Questo non vale per la Cassa, che ha procedure facili!

LABRIOLA. L'interruzione del collega Alinovi è molto opportuna perché mi consente di andare avanti. La precedente legge n. 183 del 1976, che ha i suoi difetti, le sue contraddizioni ma anche qualche merito, considerando la legislazione precedente che essa ha interamente innovato, non regolava solo l'organizzazione interna della Cassa, la sua struttura, la sua istituzionalizzazione, ma attribuiva competenze e poteri particolari a questo organismo. Questa legge, con il decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione, avrebbe potuto essere provvista di quegli articoli che le mancano, in rapporto a competenze esterne, e che hanno costantemente bloccato l'attività della Cassa.

Potremmo in quest'aula ricordare i fasti e i nefasti delle opere per infrastrutture dei quartieri di Secondigliano e di Barra Ponticelli, in cui la Cassa non è stata in grado — non è che non abbia voluto: non è stata in grado — di vincere il labirinto del provveditorato, della contabilità, della Corte dei conti, degli organi regionali di controllo; per cui oggi, ancora a Napoli, per citare un dato significativo della situazione del Mezzogiorno, abbiamo quartieri con decine di migliaia di abitanti privi, in sostanza, di un minimo di infrastrutture primarie e secondarie. Tutto ciò è dovuto a questo incaglio tecnico-legislativo che il Governo aveva la possibilità, l'opportunità e — noi aggiungiamo — il dovere politico di sciogliere, utilizzando il provvedimento che è stato sottoposto all'esame del Parlamento; certamente, senatore Senese, suscitando scrupoli molto minori di legittimità di quanti non ne abbia suscitati quando — diciamo francamente come stanno le cose — è

ricorso al decreto-legge per sciogliere il consiglio d'amministrazione della Cassa e ridurre il numero dei componenti.

Ma, ripeto, non è questo il problema che interessa il gruppo socialista. Questa non è la Corte costituzionale, è la Camera dei deputati, qui noi facciamo politica e diciamo che tale decreto, con le sue valutazioni di poca congruenza, di dubitabile congruenza, con riferimento ai principi costituzionali, se ha una pecca di struttura, anche in rapporto all'indirizzo generale del Governo, così come è stato approvato da questa Assemblea, è nel fatto di aver omesso di intervenire dove l'esperienza, i dati politici reali, indicavano la necessità di intervenire, anche per arrivare allo sblocco di quella spesa straordinaria.

Tutto ciò fermo restando che noi manteniamo tutte le nostre considerazioni, tradizionalmente espresse — che non ripeto questa volta, per economia di tempo —, sul rapporto tra intervento straordinario e intervento ordinario e, se mi consente il rappresentante del Governo, sul rapporto tra l'intervento straordinario e la dimensione delle autonomie locali. Perché la « forbice », già chiara all'inizio, è ora divaricata a 180 gradi: fra poco si toccherà dall'altra parte! I comuni sono, infatti, indietro; non hanno denari. Oggi la Cassa è proprio l'unico organo che esiste per l'intervento in conto capitale, per il capitale fisso sociale. In Puglia, come in Campania, in Calabria, in Basilicata, negli Abruzzi, se non vi è la Cassa, gli enti locali pagano i fornitori (quando li pagano), lo stipendio ai dipendenti, e basta. È, quindi, importante, la Cassa. Si tratta di problema — mi limito ad accennarvi, poiché si tratta di un tema che svilupperemo verso il 1980 — che va affrontato e risolto.

Condividiamo — e lo abbiamo detto dall'inizio — l'affermazione che un nemico del regionalismo è il centralismo; ma l'altro nemico del regionalismo è il « panregionalismo »!

Una voce all'estrema sinistra. Bravo!

LABRIOLA. Su questo non c'è dubbio. Ma non possiamo tacere due considerazioni che vanno aggiunte a quella che è una verità politica. La prima è che esiste la necessità che la Cassa, nei comportamenti, abbia una certa linea di condotta, visto che il decreto-legge è passato invano nel Consiglio dei ministri: è « sfilato » come la sabbia tra le dita aperte di una mano, senza lasciare che qualche granellino - il numero dei consiglieri di amministrazione e, se me lo permettete, i nomi - restasse attaccato.

Ed apro, a questo punto, una parentesi. Si tratta, signor Presidente, di un dato molto allarmante, che descrive la insufficienza che si registra su tali questioni anche da parte di organismi, come quello parlamentare (parlo per noi stessi, naturalmente), che pure dovrebbero essere molto attenti. A proposito di controlli, in attuazione delle leggi vigenti, ricordo che ieri la Commissione parlamentare per il controllo sugli interventi nel Mezzogiorno si è riunita, come dice il fedelissimo verbale, alle ore 17,20. « La seduta è terminata - leggo a pie' di pagina - alle ore 17,25 ». Facendo la differenza, sono 5 minuti... Il verbale reca una parte consistente nella lettura dei nomi dei nuovi consiglieri di amministrazione e del nuovo presidente. L'atto decisivo, politico, è il seguente: « Nessuno chiedendo di parlare, la Commissione prende atto di questa comunicazione ». Allora, il « panregionalismo » è nemico del regionalismo; ma il regionalismo, come la centralità del Parlamento, come i valori della democrazia, dobbiamo farlo funzionare! Altrimenti, tutto il meccanismo viene meno; altrimenti abbiamo delle finzioni, di cui resta qualche traccia, per la verità, dato il carattere puntuale e notarile degli *Atti parlamentari* (e ne sono soddisfatto, in questa circostanza). Certo, questa è una traccia eloquente: se si vuole ricordare qualche ombra di questi tempi, quella cui faccio riferimento è una delle più « luminose » ombre dei nostri tempi.

IOZZELLI. Chi presiede questa Commissione ?

LABRIOLA. Il problema è politico, non è questione di altro! Anche ora vi è un Presidente, in quest'aula. Eppure non mi venite a dire che la tensione che vi è o non vi è in Assemblea dipende da chi presiede! È una battuta di piccola polemica, mentre noi vogliamo questioni serie: ne poniamo a tutti, a noi stessi e agli altri. Poniamo tali questioni perché conosciamo, fin dal profondo, la condizione del Mezzogiorno e sappiamo quale effetto pratico abbia la mancata azione di coordinamento di attività e di scelta tra gli organi di intervento straordinario e la dimensione democratica delle autonomie locali. Non si tratta di un atto di ossequio formale verso la democrazia politica meridionale, ma di una questione che si pone nel vivo dei problemi che sono stati affrontati.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi concludiamo con alcune considerazioni. La prima è questa: deploriamo il fatto che sia stata persa questa occasione. Pertanto, invitiamo tutti i gruppi della maggioranza, dalla democrazia cristiana al partito comunista, a cogliere questa possibilità ulteriore che si apre per rivedere tutte queste questioni (che, sbagliando, non sono state affrontate ora con questo decreto-legge) in occasione - questo punto è già stato accennato, e l'accenno ci sembra utile e corretto - della discussione sul cosiddetto piano triennale dell'economia. Noi proponiamo che si cominci a discutere subito della Cassa per il mezzogiorno, per evitare che all'ultimo momento, non dico qualche altro decreto-legge, ma qualche altra considerazione strutturale venga a soprapporsi ad una seria considerazione dei problemi.

La seconda considerazione riguarda l'emendamento 1. 1 da me presentato che illustro in questa sede. Noi diamo atto al relatore della correttezza con la quale ha esposto l'andamento del dibattito in Commissione. Tuttavia il problema non può rimanere al punto in cui lo lascia il relatore (che non poteva fare di più). Noi vogliamo sapere, dal lato istituzionale e soprattutto dal lato politico, quali siano le ragioni che si oppongono all'ac-

coglimento del nostro emendamento. Infatti, se tali ragioni saranno persuasive, la nostra intenzione non è quella di insistere, in quanto non vogliamo creare una inutile tensione su tali questioni. Ma se le ragioni che ci vengono opposte non ci convinceranno, i colleghi ci consentiranno di chiedere che l'Assemblea si assuma la responsabilità politica, in ogni suo gruppo, su tale questione. Che cosa chiediamo, signor Presidente? All'inizio dell'anno, con il pieno consenso e con lo impegno da parte del Governo, questo Parlamento ha approvato una legge che permette di far fare un passo in avanti al rapporto tra Governo e Parlamento ed alla assicurazione di una verifica democratica reale del problema delle nomine alle cariche direttive negli enti pubblici (nel settore un tempo detto del sottogoverno, oggi del paragoverno).

Questa legge - lo ricordo a me stesso - pone tre questioni: il termine di 20 giorni che deve intercorrere obbligatoriamente tra la comunicazione della proposta e l'atto di nomina (termine minimo, evidentemente); il divieto del terzo mandato; la confessione patrimoniale del candidato alla presidenza, oltre ad altre condizioni minori. Noi chiediamo che, in merito al discorso che si è fatto sulla Cassa per il mezzogiorno, questa legge venga applicata anche per la nomina del presidente della Cassa, che è responsabile di un organo con tanti poteri e tante funzioni. Che cosa ci viene opposto? Si dice: questo è un organo di amministrazione, e quindi, seguendo questa filosofia si potrebbe alla fine arrivare ad invocare l'applicazione di questa normativa anche ai direttori generali. Ora non voglio impegnare il Parlamento in una discussione di carattere amministrativistico, ma debbo dire che questa è una amministrazione autonoma. La Cassa per il mezzogiorno ha personalità giuridica, autonomia amministrativa, contabile e sui rapporti di lavoro (e quanta autonomia ha nel rapporto di impiego, dal momento che è ad uno dei primi posti della « giungla dei redditi »!), non è sottomessa alle norme sulla contabilità generale dello Stato; ha,

cioè, una serie di attività che indubbiamente la pongono fuori dalla organizzazione amministrativa dello Stato, intesa in senso stretto.

Tuttavia non è questo il problema giuridico che si pone; esso tra l'altro non esiste. Noi vogliamo sapere se sia giusto o no che il Governo si impegni a seguire per la Cassa la stessa procedura che segue per gli altri enti la cui rilevanza politica ed economica è stata ed è tale da indurre il Parlamento a chiedere non già di esercitare un controllo preventivo, onorevole Vernola, perché il controllo preventivo è un'altra cosa, ma di dare un parere. Il controllo implica dei poteri che il Parlamento non ha e non vuole, perché la responsabilità rimane tutta intera al Governo; è opportuno però che il Parlamento sappia prima almeno chi sia il fortunato mortale (o lo sfortunato mortale) che va... sulla graticola di San Lorenzo, in modo che possa esprimere un giudizio. Si vuole inoltre avere la garanzia che non torni a ripetersi quel che è avvenuto per una delle prime gestioni della Cassa, durata un quarto di secolo, perché anche questo ha il suo peso; si vuole che non sia un magistrato, come pure è avvenuto; si vuole infine che questa persona faccia la sua confessione patrimoniale e segua la procedura che seguono il presidente della Banca nazionale del lavoro, dell'ENI o dell'IRI, utilizzando una legge che recenti avvenimenti hanno dimostrato essere molto utile per far esplodere - quando esistano - contraddizioni di governo che prima rimanevano coperte e poi portavano alle conseguenze che abbiamo deplorato.

Ma c'è un argomento che noi abbiamo apprezzato perché è serio, che è stato avanzato da vari gruppi, compreso il gruppo comunista: se si approva questo emendamento - si è detto - si ritarda la nomina del nuovo presidente, e quindi si agisce contro i motivi d'urgenza che hanno giustificato l'emanazione del decreto-legge. Noi allora provvediamo a riformulare l'emendamento, poiché questo è un ragionamento che ci persuade; e questa è dunque

la nuova formulazione da noi proposta: « All'atto di entrata in vigore della presente legge di conversione, per quanto concerne la nomina del presidente, si applicheranno le disposizioni di cui alla legge 29 gennaio 1978, n. 14 ».

Vogliamo sapere, in queste condizioni, quali saranno le ulteriori obiezioni. Noi, naturalmente — e concludo —, rispetteremo l'eventuale parere contrario su questo nostro emendamento; però questa sarà una scelta politica della quale i vari gruppi si assumeranno in Assemblea la responsabilità. I problemi amministrativi lasciamoli nei codici e nei repertori, perché stanno solo lì; da questo punto di vista, non pesano su questa vicenda. I problemi di fretta e di urgenza, che sono reali, li risolviamo in questo modo, perché la legge, a questo punto, vale per il dopo. Per il resto, non ho bisogno di ricordare quanto abbiamo detto tutti — comunisti, socialisti, democristiani, ed altri gruppi — sulla legge per il controllo parlamentare sulle nomine (si parla impropriamente di controllo, ma in realtà si tratta di un parere del Parlamento sulle nomine), dando giustamente merito a gloria a tutti noi per aver fatto una buona legge. Vogliamo sapere perché questa legge si debba fermare al Garigliano, e non possa scendere un po' più giù, fino a Napoli, a Bari, a Reggio di Calabria; vogliamo sapere perché non si debba guardare al Mezzogiorno come bisogna guardarvi, perché sono cento anni che Giustino Fortunato ha scritto certe cose, e non vedo la ragione per la quale oggi le dobbiamo smentire (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rende. Ne ha facoltà.

RENDE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, il gruppo della democrazia cristiana voterà a favore della conversione in legge del decreto di cui si stiamo occupando, per le motivazioni egregiamente espresse ed illustrate nella relazione del collega Vernola, e per altre ragioni che esporrò tra poco.

Come gruppo democristiano, desideriamo intanto sottolineare che per noi la scoperta del Mezzogiorno, della importanza dell'intervento straordinario della Cassa, in modo particolare, non è successiva ai risultati elettorali dell'11 giugno, o di qualche mese prima. Per noi il problema dell'intervento straordinario, della sua attuazione, non è un problema di efficienza o, peggio ancora, di costume, o di ritardi. Se le affermazioni in questo senso, contenute nell'intervento, assai polemico, dell'onorevole Alinovi rispondessero oggettivamente alla realtà della situazione, riteniamo che il Governo avrebbe dovuto ricorrere all'applicazione della norma della legge n. 183, che prevede, in casi gravi, lo scioglimento del consiglio d'amministrazione. Invece, il Governo motiva ben diversamente la sua opportuna scelta di ristrutturare e di snellire la composizione del consiglio d'amministrazione. Si è sollevata, così, una certa furia iconoclastica, che ci richiama a polemiche degli anni '50, alle polemiche contro i cosiddetti « forchettoni », delle quali ha fatto — in un certo senso — giustizia l'onorevole Amendola, nella sua storia dei primi anni della Repubblica, ricordando, che, ad esempio, Di Vittorio era favorevole alla istituzione e alla difesa della Cassa per il mezzogiorno. Sono polemiche che, ci riportano ad un clima di contrapposizione politica che non ci pare il più idoneo ad affrontare i temi che abbiamo davanti.

Da parte nostra, invece, vogliamo confermare la nostra gratitudine ai dirigenti della Cassa, al presidente Servidio, ai suoi stretti collaboratori, per l'azione che hanno svolto in questi anni al servizio del Mezzogiorno. È stato qui ricordato un dato che, in un certo senso, illumina la vicenda degli ultimi due anni di attività della Cassa: l'incremento di spesa effettivo che la Cassa è riuscita a realizzare nel 1977. Sulla disponibilità mensile dei 200 miliardi, autorizzati dal Ministero del tesoro c'è stata addirittura una polemica, quando sembrava che questo fosse orientato a praticare una politica di lesina nei confronti di questo istituto fondamentale per la politica meridionalistica. In quella

sede è stato sufficientemente dimostrato che la Cassa aveva ed ha la capacità di superare la spesa mensile dei 200 miliardi.

Quindi, non sono i ritardi, i problemi della Cassa. Essi sono di natura diversa, ed io sono grato all'onorevole Compagna per aver voluto ricordare l'errore legislativo contenuto nella legge n. 183 approvata alla vigilia delle elezioni anticipate del 1976, che costringeva la Cassa per il mezzogiorno ad un movimento che il dottor Giorgio Ruffolo ha definito paragonabile a quello di una farfalla. Pensate, un volo a farfalla, da parte di un ente sottoposto a quattro livelli decisionali, che vanno dal consiglio, alla commissione bicamerale, al comitato delle regioni meridionali e al ministro, per non parlare del CIPE e di altri organismi. Si tratta di un ente ancora incagliato — come diceva poc'anzi l'onorevole Labriola — in una tecnica giuridica e legislativa di tipo tradizionale. Quando qui si dice che alcuni progetti speciali registrano un certo ritardo, si dimenticano, o si sottovalutano i molteplici gradi di competenza decisionale che stanno dietro di essi. Quando si richiamano i quartieri di Napoli, quando si richiamano i progetti speciali sul territorio e quelli promozionali sull'agricoltura non ci si può dimenticare che su questi contenuti le regioni hanno una competenza precisa, confermata dal Parlamento in occasione dell'esame per il parere sullo schema del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, e quindi con una pratica impossibilità da parte del Governo di disattendere questa decisione del Parlamento, che ha confermato attraverso il decreto n. 616 le competenze delle regioni in materia territoriale e agricola, in base a quanto stabilisce l'articolo 117 della Costituzione.

I ritardi vanno riferiti, pertanto, alla redazione dei nuovi progetti speciali affidati alla Cassa, proprio in occasione della discussione della legge n. 183, e non ai vecchi progetti, che invece risultano ad uno stadio molto più avanzato. A questo punto, le strade che potevano imboccarsi erano almeno tre. La prima poteva essere quella di snellire indirettamente il

lavoro del consiglio di amministrazione, ricorrendo ad un esecutivo ristretto, che però avrebbe dovuto fare i conti con questo consiglio, che è stato definito pletorico da più parti.

La seconda strada, poteva essere quella della divisione verticale delle competenze, tra la Cassa per il mezzogiorno e le regioni meridionali. Se si dovesse, per esempio, accogliere totalmente la proposta Compagna di tornare alla cassa delle infrastrutture, alla cassa degli ingegneri e degli agronomi, allora si dovrebbero discriminare anche sul piano legislativo le competenze della Cassa da quelle delle regioni. Questo probabilmente porterebbe a quei risultati di maggiore efficienza, che invoca nel suo intervento l'onorevole Labriola. Ma ciò significherebbe, per quanto riguarda il Mezzogiorno, un ritorno all'indietro, al passato, cioè il ritorno ad una suddivisione di competenze, che invece appare inopportuna in relazione alla problematica globale ed organica dello sviluppo, che non può non continuare ad essere unitaria, e quindi a far leva contestualmente sia sull'intervento dello Stato, sia sull'intervento dei poteri locali, delle autonomie locali e delle classi dirigenti locali.

Si è scelta, pertanto, la terza strada, che è quella della ridefinizione delle competenze tra le regioni e la Cassa, in ordine al consiglio di amministrazione. Questo consiglio è stato, com'è noto, ridimensionato a sette componenti, ma le regioni meridionali in cambio ottengono, attraverso l'accoglimento dei nostri emendamenti in sede di Commissione affari costituzionali, un potenziamento del comitato delle regioni meridionali. Questo è importante, non solo come un successo politico della nostra parte e come un atto di grande sensibilità e responsabilità da parte del Parlamento e delle forze politiche qui rappresentate, ma anche perché — vogliamo sottolinearlo — attraverso l'attribuzione al comitato delle regioni meridionali del potere di esprimere il parere sui programmi annuali della Cassa per il mezzogiorno, si continua a mantenere e ad perseguire la unitarietà della politica me-

ridionalistica, senza divisioni verticali, senza quella divaricazione di centottanta gradi, che temeva l'onorevole Labriola.

Con ciò speriamo anche che si riesca ad evitare nel futuro quelle sovrapposizioni di competenza, quelle duplicazioni di competenza, che spesso rimandavano provvedimenti importanti ed organici da una sede all'altra, registrandosi in tale modo dei ritardi notevoli; per esempio, in materia di applicazione dei programmi pluriennali, di cui all'articolo 1 della legge n. 183, o a proposito della ristrutturazione degli uffici della Cassa per il mezzogiorno.

Nel sottolineare il valore politico dei due emendamenti accolti dalla Commissione affari costituzionali, desideriamo anche raccomandare all'aula l'approvazione degli stessi.

Vi sono poi altre due raccomandazioni da fare. La prima è quella relativa al potenziamento anche di un supporto tecnico-amministrativo a servizio del comitato delle regioni meridionali perché questo comitato dovrebbe occuparsi ancora di più di quanto non abbia fatto in passato dell'intervento ordinario e quindi avere la possibilità di controllare e di confrontarsi con i provvedimenti dell'intervento ordinario della politica economica del Governo. La seconda raccomandazione è quella che emerge dall'intervento dell'onorevole Labriola. Non per una difesa d'ufficio che non mi toccherebbe in quanto il presidente Principe appartiene allo stesso gruppo politico al quale appartiene l'onorevole Labriola, desidero qui tuttavia precisare che la Commissione parlamentare bicamerale che si è riunita ieri dalle 17,20 alle 17,25 — come ha rilevato l'onorevole Labriola nel suo intervento — non ha fatto che confermare sei consiglieri su sette che per altro erano consiglieri uscenti e sui quali pertanto la Commissione meno di due anni fa aveva già espresso un parere favorevole; l'unica novità era rappresentata dalla nomina del dottor Sandri, che la Commissione conosceva bene, essendosi avvalsa della sua preziosa collaborazione in questi ultimi mesi. Quindi, trattandosi di conferme, la Commissione non ha ritenuto di

sollevare eccezioni e avanzare richieste di approfondimento.

Comunque, le altre motivazioni sollevate dall'onorevole Labriola ci trovano abbastanza sensibili, anche se dobbiamo dire che nel caso della Cassa per il mezzogiorno due anni fa è stato provveduto ad un suo radicale rinnovamento e gran parte dei consiglieri di amministrazione della passata gestione sono stati sostituiti; e quindi è avvenuto quel rinnovamento degli uomini che si collega al nuovo indirizzo adottato nel senso di stabilire rapporti più avanzati e più articolati tra il Parlamento e l'opera del Governo.

Le preoccupazioni che lo stesso onorevole Labriola ha ammesso, quelle cioè di ritardare, nel nuovo consiglio, la nomina del nuovo presidente, hanno indotto a presentare un emendamento che dovrebbe avere vigore non sappiamo quando, perché c'è già una scadenza contenuta nella precedente legge n. 183 che prevede nel 1980 la data di cessazione dell'istituto della Cassa per il mezzogiorno; questo richiede da parte del Parlamento una nuova legge organica sull'intervento straordinario. Dovrebbe verificarsi il caso di un ulteriore rinnovo o ricambio dell'attuale consiglio di amministrazione di qui al 1980, perché si avveri questa nuova previsione, ma ci auguriamo che ciò non avvenga perché altrimenti ci sarebbe ben poco da sperare sull'efficienza della Cassa. Riteniamo comunque che si possa raccomandare al Governo di farsi carico delle preoccupazioni espresse dall'onorevole Labriola, alle quali del resto siamo tutti sensibili.

Altre considerazioni di carattere giuridico sulla natura della Cassa per il Mezzogiorno ritengo che verranno svolte in sede di replica dall'ottimo relatore Vernola, il quale le ha già fornite ampiamente alla Commissione affari costituzionali, che ha concordato sul fatto che la Cassa per il mezzogiorno faccia parte dell'amministrazione dello Stato, quindi non appartiene alla categoria degli enti pubblici e non può pertanto ricadere nella sfera di applicazione della normativa prevista per gli enti pubblici. Allora, se fosse possibi-

le — come noi siamo riusciti a fare in sede di Commissione affari costituzionali — tramutare l'emendamento Labriola in un ordine del giorno che sostanzialmente raccolga le sue preoccupazioni e la sua volontà politica, probabilmente credo che anche su questo punto potremmo chiudere con un'ampia convergenza.

Rimane il secondo aspetto, al quale accennerò brevissimamente data anche la esigenza di procedere rapidamente all'approvazione del disegno di legge. Concordo con l'onorevole Compagna quando dice che la politica meridionalistica non può ridursi esclusivamente all'intervento straordinario; dico di più, non può ridursi neanche all'emergenza. L'emergenza è importante, è stato detto; i 3 mila miliardi di opere pubbliche che sono previste nel piano triennale del Governo per il Mezzogiorno, da mettere in cantiere entro sei mesi sono importanti. È importante cercare sul mercato internazionale la possibilità di ottenere prestiti per il rifinanziamento della Cassa per il mezzogiorno che comincia ad accusare problemi di fabbisogno di cassa. È importante attivare il progetto speciale case, è importante sciogliere sollecitamente i nodi connessi alla realizzazione degli studi preliminari per il ponte sullo stretto di Messina, e non rinviare questa iniziativa alle calende greche. È importante andare a rivedere, e soprattutto a rifinanziare la GEPI se si vuole che faccia fronte alle emergenze particolarmente acute e gravi nel profondo Sud. È importante far capire alla Commissione competente, alle forze politiche che l'emergenza del Mezzogiorno non consente, anche per quanto riguarda le nuove università, di attendere il varo della riforma universitaria o di dare la precedenza ad altre strutture « mega-universitarie ». È importante che il disegno di legge n. 1312, che meglio raccorda la riconversione industriale alla politica dell'intervento straordinario, venga sollecitamente esaminato ed approvato anche da questo ramo del Parlamento. È importante agevolare l'edilizia e cercare di rivedere, per esempio, se la tassa di concessione prevista nella legge Bucalossi nel caso

delle regioni meridionali possa essere ridotta e graduata.

Tutti questi aspetti sono importanti, però li riteniamo non sufficienti. La questione meridionale oggi, a nostro avviso, coincide con la questione dello sviluppo; fino a quando la nostra economia continuerà ad essere bloccata e a registrare le previsioni dell'OCSE che indicano, grosso modo, un tasso di incremento del reddito di appena il 3 per cento, noi riteniamo che i problemi occupazionali e di ripresa degli investimenti nel Mezzogiorno non avranno mai termine.

Quando leggiamo — come ieri — che la Banca d'Italia ha confermato fino al marzo dell'anno prossimo gli attuali *plafonds* creditizi per le posizioni individuali debitorie fino a 50 milioni, indiscriminatamente per tutto il territorio nazionale e per tutti i settori, ci rendiamo conto che questa politica restrittiva del credito non facilita certamente gli investimenti, anche se resta da affrontare il problema del costo del denaro e della sua effettiva accessibilità e convenienza, perché oggi non esistono in Italia imprese o investimenti che possono realizzare un tasso di rendimento uguale al costo del denaro.

Fino a quando l'attuale espansione creditizia verso gli enti locali e sanitari sottrarrà di fatto risorse agli investimenti produttivi, noi riteniamo che il problema meridionale sarà destinato a restare nella prospettiva e nello sfondo di una politica economica che, invece, a nostro avviso deve essere fin da adesso molto più incisiva soprattutto su due problemi fondamentali: la spesa pubblica e il costo del lavoro. Su questo, per ragioni di brevità, mi richiamo al documento che il gruppo democratico cristiano della Camera ha reso pubblico e trasmesso al Governo.

Concludendo, quindi, desidero dire che a nostro avviso la politica per il Mezzogiorno è legata profondamente al successo del piano triennale che il Governo si è riservato di presentare a settembre alle forze sociali e politiche. Per noi è necessario, opportuno e indispensabile, nell'interesse del Mezzogiorno, che attraverso questo piano triennale si passi al più pre-

sto dall'austerità e dall'emergenza al risanamento e allo sviluppo (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SCALFARO

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, una volta concluso l'esame del disegno di legge in discussione, procederemo alla sua votazione segreta finale, così come dovremo votare per scrutinio segreto i disegni di legge nn. 2365, 2347 e 2366, il cui esame si è concluso nella seduta di ieri. Poiché tali votazioni avverranno mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dall'articolo 49, quinto comma, del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole di Nardo. Ne ha facoltà.

di NARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, condivido molte giuste critiche che sono state poste dai miei colleghi al provvedimento in esame e, in prospettiva, ai programmi e alle proposte riguardanti la Cassa per il mezzogiorno. Sono state espresse solamente parole di cortesia e, probabilmente, di stima obiettiva al presidente uscente della Cassa per il mezzogiorno, che ha trovato già avviato e definito l'indirizzo della Cassa, cioè come il legislatore e una cattiva amministrazione politica e di Governo l'avevano posto, e che quindi, nulla ha fatto, perché nulla poteva fare circa l'indirizzo di questa, pur trattandosi di una persona onesta, capace e molto attiva.

Io anticipo il voto favorevole del nostro gruppo a questo provvedimento, che non potrebbe avere un voto contrario, salvo una assoluta irresponsabilità che faziosamente considerasse il provvedimento e, nei limiti, anche il suo contenuto.

Il provvedimento è urgente perché tale lo avete fatto diventare. Di tanto, infatti, si poteva parlare compiutamente a tempo debito. In una situazione così gra-

ve qual è quella del Mezzogiorno e dell'occupazione, voi avete provveduto per decreto-legge, dopo aver provocato proprio voi la situazione di urgenza.

Mi sia consentito, ora, un cortese rilievo ai colleghi che da anni sono partecipi della maggioranza e che, in tutte le occasioni che precedono la formazione di un Governo, vanno a trattare della Cassa per il mezzogiorno: anch'essi sono stati un po' « causa del mal ». Ora, mi auguro che anche questo provvedimento legislativo non sia causa di altro male, anche perché ho l'impressione — avendo già letto qualcosa sulla stampa — che la mentalità con cui si configurano le programmazioni e le attuazioni, non è del tutto cambiata, soprattutto circa questo organismo che potrei definire di natura « incostituzionale istituzionalizzata ». Ormai, esso, si è istituzionalizzato come branca del Governo centrale. Esso nacque come ente finanziatore per concorrere ad indirizzare gli enti locali a determinati adempimenti, previa valutazione, considerazione e — appunto — finanziamento da parte della cassa stessa. Come tutti gli organismi, che spesso diventano pletorici e strumentali, esso è diventato poi un *instrumentum regni*.

Ricordo che, quando ero partecipe dell'amministrazione della città di Napoli, capitai con il collega Lauro ad una riunione presso la Cassa per il mezzogiorno sui programmi di attuazione della legge su Napoli. In quella occasione, quindi, ci accompagnarono in una stanza sbagliata, per cui ci trovammo in una riunione di partito; di nuovo condotti in un'altra stanza — anch'essa sbagliata — ci ritrovammo immersi in un'altra riunione di partito. Tra l'altro, la Cassa per il mezzogiorno, con quel suo comitato dei ministri, ha veramente degli strapoteri, perché un'opera approvata da quel comitato è idonea ad imporre le espropriazioni del caso, in un campo che sarebbe di assoluta riserva della legge formale. Tornando dunque a quanto dicevo poco fa, Lauro ed io ci trovammo ad essere ricevuti dal dottor Fiore, che era il segretario di questo comitato dei ministri, il quale ci chiarì che noi, non appartenendo a quei gruppi poli-

tici, dovevamo entrare in un'altra stanza ancora. L'esempio valga monito!

Ora, questa eccessiva politicizzazione della cassa l'ha condotta (anche per lo spirito di corpo che pur lodevolmente ne appare: essa ha ottimi funzionari), ad un certo punto, a diventare un ente di gestione! La Cassa provò a creare l'ARCEM che, a vecchia memoria del molto criticato acquedotto pugliese di altra epoca, sarebbe dovuto diventare un altro organismo parapolitico, anche se sarebbe risultato utile al paese per curare le fonti di adduzione delle acque o per gestire la fornitura idrica e le utenze in Puglia. Doveva trattarsi - dicevo - di un organismo formato dalla Cassa; nata come ente finanziatore nei confronti degli altri, la Cassa è divenuta quindi non solo ente costruttore, ma addirittura ente gestore di certe imprese; per cui, tra le indecisioni normative e sotto eterne critiche di tutti i partiti, la cassa è andata avanti nel tempo e, puntualmente, ripete il cattivo suo andazzo.

Alla Cassa non ha giovato questo doppio equivoco per cui, da una parte, lo spirito di corpo e l'interesse che la induceva a tenersi distinta dagli altri organismi governativi; e, dall'altra, essa si sforzava di farne parte, quando si trattava di trarne utile per determinate posizioni od interpretazioni.

Qualche giorno fa, sulla stampa locale ed anche estera, è stato sottolineato il fatto della realizzazione da parte della Cassa dell'acquedotto tra la penisola sorrentina e Capri. Ebbene, *in loco* fu finanziato anche un dissalatore di acqua marina il quale - si disse - avrebbe potuto produrre acqua sufficiente anche per trasportarla, dal luogo di produzione (ovvero Capri), sul continente, dove non se ne ha mai abbastanza. Lo Stato aveva concorso al relativo finanziamento; ma il denaro, pubblico o del privato, è sempre della nazione! Onde se il privato, ad un certo punto, avrà incontrato oneri enormi, si dovrà valutare se è il caso di rilevarli; ma non è mai il caso di lasciare nell'incuria tali opere solo perché realizzate da un privato. La Cassa coevamente

aveva fatto progetti ed assunto impegni circa un tal tipo di acquedotto che ha quindi onerosamente realizzato! A Capri oggi c'è un impianto di desalinizzazione in grado di produrre acqua potabile anche per il continente; e, comunque, si è realizzato un acquedotto sottomarino per portare a Capri acqua dal continente. Perché? Perché bisognava rispettare gli impegni pregressi che la Cassa aveva assunto e che aveva dimenticato, quando doveva concorrere alla realizzazione dell'acquedotto e del desalinizzatore! Comunque, dopo le operazioni ricordate, pare che il prezzo dell'acqua a Capri sia salito alle stelle! La Cassa, con una miriade di interventi sostitutivi, non già integrativi, è venuta meno ad uno dei principali indirizzi, quello di incentivare. Governare una nazione significa far raggiungere, quanto prima, un medesimo tenore di vita, di sicurezza sociale e di speranza nel futuro in tutto il territorio, incentivando di volta in volta quelle zone che stentano a seguire il passo delle altre. Ma a tutto ciò la Cassa è venuta meno: per quanto riguarda gli interventi straordinari, non si è preoccupata della sistemazione idrografica della regione; è venuta meno alla politica di promozione agricola ed a quella di difesa del suolo; non ha curato il rafforzamento delle strutture urbane nelle grandi città cui era interessata. Così come, sul piano degli interventi ordinari, c'è da notare, anche per quanto riguarda la responsabilità della Cassa, la sua carenza nei mancati interventi da parte delle regioni.

Vengo alla conclusione. A nostro avviso la Cassa andava e va spolicizzata il più possibile. Ma non ci sembra che questo provvedimento si sia mosso su questo indirizzo. La cassa va dotata di serie strutture, con un serio programma e con una seria applicazione. A questo fine, noi auspichiamo un dibattito sul Mezzogiorno che preceda il piano triennale di investimenti che dovrà essere espresso da questo Parlamento e dovrà trovare nella cassa istituzionalizzazione (ultracostituzionale o meno, non è questo il problema), nonché uno degli elementi propulsori e di

contemperamento della dinamica nazionale, nel senso che il Mezzogiorno possa raggiungere un sano equilibrio fra tutte le regioni del paese, fra quelle meridionali e quelle settentrionali, assicurando al paese energie che siano forti quanto le altre e che possano quanto le altre.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

VERNOLA, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto già espresso nella relazione e mi riservo di intervenire in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri.

SENESE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Anche il Governo si riserva di intervenire in sede di esame degli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Governo e della Commissione. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario, legge*:

« È convertito in legge il decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modificazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge. Si dia ora lettura dell'articolo 1 del decreto-legge, al quale sono riferiti gli emendamenti presentati.

STELLA, *Segretario, legge*:

« I primi tre commi dell'articolo 14 del testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno, approvato con decreto

del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218, sono sostituiti dal seguente:

“ La Cassa per il Mezzogiorno è amministrata da un consiglio di amministrazione composto da un presidente e da sette membri, scelti tra esperti di particolare e riconosciuta competenza ed esperienza, nominati con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, sentito il Consiglio dei ministri, previa comunicazione dei nominativi alla Commissione parlamentare per il Mezzogiorno di cui all'articolo 4 ” ».

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

All'articolo 1, aggiungere, in fine, i seguenti commi:

L'articolo 8 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, è così modificato:

« Il comitato dei rappresentanti delle regioni meridionali è composto dai presidenti delle giunte delle suddette regioni e da tre consiglieri di ciascuna di esse, eletti dai rispettivi consiglieri regionali con voto limitato a due e in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. Ferme restando le competenze di cui all'articolo 9 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, il comitato esprime, entro 30 giorni, il proprio parere sui programmi annuali della Cassa per il mezzogiorno e dagli enti collegati, da sottoporre all'approvazione del ministro. Le regioni provvederanno alla nomina dei rappresentanti entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge. Fino alla nomina del nuovo comitato resta in carica quello esistente ».

Il punto 4) dell'articolo 7 e l'articolo 146 del testo unico 6 marzo 1978, n. 218, sono soppressi.
1. 3.

Dopo l'articolo 1 aggiungere il seguente articolo 1-bis:

Alle riunioni del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno è

invitato a partecipare, di volta in volta, un rappresentante della singola regione direttamente interessata a provvedimenti di particolare rilevanza riguardanti la regione medesima.

1. 01.

L'onorevole relatore intende illustrarli ?

VERNOLA, *Relatore*. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

All'articolo 1, sostituire le parole: sette membri, con le seguenti: nove membri.

1. 2. DE CINQUE, CARUSO IGNAZIO, DEL DUCA, QUIETI, CAVALIERE, ARMELLA, MALVESTIO, COSTAMANGNA, CASTELLUCCI, MANTELLA.

L'onorevole De Cinque ha facoltà di svolgerlo.

DE CINQUE. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento, già illustrato dal proponente in sede di discussione sulle linee generali e così riformulato:

All'articolo 1, aggiungere, in fine, le parole:

All'atto di entrata in vigore della presente legge di conversione, per quanto concerne la nomina del presidente, si applicheranno le disposizioni di cui alla legge 29 gennaio 1978, n. 14.

1. 1. LABRIOLA, VERNOLA.

Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati ?

VERNOLA, *Relatore*. Per quanto riguarda gli emendamenti della Commissione 1. 3 e 1. 01 li considero svolti in sede di discussione sulle linee generali e li raccomando all'approvazione della Camera.

Ho già espresso parere contrario sull'emendamento De Cinque 1. 2. Per quanto riguarda, invece, l'emendamento Labriola 1. 1, anche nel nuovo testo, devo dire che la Commissione nel suo complesso, ed anche la parte politica alla quale mi onoro di appartenere, sarebbe d'accordo sulla modifica proposta, tanto è vero che lo emendamento 1. 1 porta anche la mia firma: il fatto stesso che io abbia sottoscritto quell'emendamento sta a dimostrare che sulla sostanza eravamo e siamo d'accordo. Perplessità ci derivano, tuttavia, dalla natura giuridica della Cassa per il mezzogiorno: in un primo momento, tutti ritenevano e ritenevamo che si trattasse di un ente pubblico, mentre invece, a seguito delle sentenze che ho citato nella relazione, sembrerebbe trattarsi di un organo straordinario dello Stato.

Vorrei, quindi, proporre all'onorevole Labriola di consentire una pausa di riflessione prima di tradurre in norma di legge questa volontà comune di far rispettare le disposizioni della legge n. 14. Tanto più, che ormai è venuta meno l'urgenza di provvedere, visto che il Governo ha nominato proprio ieri il nuovo consiglio di amministrazione della Cassa.

Invito pertanto il collega Labriola a ritirare l'emendamento, che potrebbe essere trasformato in un ordine del giorno di tutta la Commissione: il Parlamento avrebbe così più tempo per decidere dopo la necessaria riflessione, tanto più, come ho detto, che sono ormai venute meno le ragioni d'urgenza.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, intende accogliere la richiesta del relatore e ritirare il suo emendamento ?

LABRIOLA. Il gruppo socialista attendeva dalla replica del relatore una risposta sulla questione sollevata con il mio emendamento. Pur dando atto del garbo e della correttezza con cui il relatore ha esposto il suo pensiero, devo dire che non abbiamo ascoltato nessun argomento che possa persuaderci a ritirare l'emendamento. D'altra parte, le vicende che hanno portato all'emanazione di questo decreto-

legge da parte del Governo ci convincono ancora di più che lo strumento dell'ordine del giorno rappresenta una semplice dichiarazione di buone intenzioni, senza nessuna garanzia di attuazione concreta.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, vorrei una precisazione sul contenuto del suo emendamento. In esso si legge: « All'atto dell'entrata in vigore della presente legge di conversione, per quanto concerne la nomina del presidente si applicheranno le disposizioni di cui alla legge 28 gennaio 1978, n. 14 ». Significa, forse, che tali disposizioni dovranno applicarsi solo la prima volta? O dovranno applicarsi anche in seguito?

LABRIOLA. Signor Presidente, chiarisco subito il senso del mio emendamento. La norma proposta avrà efficacia il giorno in cui entrerà in vigore la presente legge, quindi nel periodo intermedio si applicano le norme già esistenti.

PRESIDENTE. Questo ha dunque un significato di sanatoria.

LABRIOLA. Certo, in quanto alla sostanza, non c'è alcun dubbio.

PRESIDENTE. Credo, onorevole Labriola, che ella dovrà consentire al coordinamento con la restante parte del testo di questo suo emendamento, se fosse approvato.

LABRIOLA. D'accordo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo?

SENESE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo è contrario all'emendamento De Cinque 1. 2, all'emendamento Labriola 1. 1, mentre è favorevole agli emendamenti 1. 3 e 1. 01 della Commissione. Per quanto riguarda l'emendamento Labriola 1. 1, vorrei far osservare che qui non si tratta tanto di modificare leggi che riguardano il Mezzogiorno, ma di in-

cidere specificatamente sulla legge n. 14, che è piuttosto recente. Non contesto la opportunità di introdurre le norme previste dalla legge n. 14, anche nei confronti della Cassa per il mezzogiorno; quello che mi rende piuttosto perplesso è il fatto che questa materia dovrebbe essere più utilmente trattata mediante una proposta di legge intesa ad estendere, in maniera specifica, esclusivamente alla Cassa per il mezzogiorno quanto previsto nella legge n. 14.

Per questi motivi — che possono determinare situazioni nuove, che vanno al di là dello stesso spettro limitato che attiene alla Cassa per il mezzogiorno — lascio alla valutazione dell'Assemblea le considerazioni fin qui fatte.

Dato che la materia fin qui trattata è piuttosto delicata, pregherei il collega, onorevole Labriola, se potesse, negli stessi termini oggi esposti, presentare un progetto di legge sull'intera materia o almeno inteso a modificare parzialmente la legge n. 14.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Onorevole De Cinque, mantiene il suo emendamento 1. 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE CINQUE. Lo ritiro, signor Presidente.

BRINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Labriola 1. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non v'è dubbio che la modifica di cui si parla, quella dell'assoggettamento dei vertici della Cassa alle previsioni di cui alla legge n. 14, costituisce una modifica rilevante. Ritengo che si possa convenire sul fatto che questa modifica, per quanto rilevante, sia abbastanza naturale, nel senso che si iscrive nella tendenza che già il Parlamento aveva affermato con la legge n. 183, a proposito di un control-

lo parlamentare sulle nomine ai vertici della Cassa, là dove è stato previsto, nella stessa legge n. 183 la previa comunicazione alla Commissione bicamerale delle nomine che il Governo si appresta di volta in volta a fare. Quindi, già questo primo fatto, mi permetto di sottolineare, dovrebbe metterci al sicuro a proposito di possibili assimilazioni di altre amministrazioni, una volta stabilito questo precedente. Certo, su una riflessione sulla natura della Cassa, già definita in una serie di sentenze, e sulla ovvietà del fatto che la Cassa non sia un ente pubblico e pertanto non assoggettabile automaticamente alla normativa prevista dalla legge n. 14, credo si possa convenire.

Tuttavia, il precedente di questa tendenza già affermata nella legge n. 183, la rilevanza delle funzioni, degli investimenti, la coincidenza, l'incidenza stessa di tutta la politica e l'attività della Cassa sul meccanismo economico nazionale, credo che siano notevoli, e in questo senso vi è un riconoscimento comune della opportunità, come poc'anzi lo stesso rappresentante del Governo diceva, di ricomprendere sotto la normativa generale delle nomine anche quella dei vertici della Cassa. Del resto, di questa opportunità e di questa utilità vi è testimonianza nell'ordine del giorno che la Commissione ha formulato e che propone all'Assemblea, nel quale si indica al Governo l'opportunità di muoversi, per quanto riguarda le nomine negli anni futuri, sulle tracce predisposte dalla legge n. 14.

Pertanto, credo si sia già manifestata un'ampia disponibilità sia da parte dei gruppi, che del Governo, di muoversi nella direzione di iniziative che con un'opportuna riflessione conducano ad assoggettare le nomine per i vertici della Cassa alla legge generale sulle nomine. Pertanto, a noi pare in linea prioritaria più opportuno seguire questa linea e tornare sulla vicenda con un'apposita proposta di legge che potrebbe essere concordata tra i vari gruppi della Camera e il Governo stesso, dal momento che in tal senso essi si sono pronunciati. Tuttavia, chiarito questo ed espresso il nostro convincimento di muo-

verci in questa direzione, ove l'onorevole Labriola, proponente dell'emendamento 1. 1, tendente a dare una soluzione immediata alla questione nel senso indicato, non dovesse ritenere opportuno ritirarlo e a scanso di equivoci, avendo detto con chiarezza qual è la nostra volontà noi voteremo a favore dell'emendamento in parola.

COMPAGNA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Labriola 1. 1.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMPAGNA. Vorrei dare molto brevemente conto delle preoccupazioni che mi indurrebbero a votare contro l'emendamento Labriola 1. 1, qualora non fosse ritirato. La prima ragione consiste nella consapevolezza che la Cassa è uno strumento del potere esecutivo, a lavorazione — auspicabilmente — continua. Ed i rallentamenti dell'esercizio del potere esecutivo, oggi come oggi, in questa situazione, mi preoccupano. In secondo luogo, richiamo l'attenzione sulla natura della Cassa, che è evidentemente diversa da quella, ad esempio, della Banca nazionale del lavoro, come l'autonomia della Cassa è diversa da quella dell'ENEL. Infine, quand'anche noi volessimo considerare tale autonomia della Cassa paragonabile a quella dell'ENEL, non potremmo domani che (in virtù di questo emendamento, qualora lo approvassimo) trovarci di fronte ad una determinata situazione. Il giorno in cui Cortesi dovesse dimettersi e dovesse essere sostituito, potremmo avere una situazione del genere di quella che abbiamo all'ENEL, con Medugno sì e Medugno no.

Queste le ragioni — la mia consapevolezza è che la Cassa deve essere a lavorazione continua — per le quali ritengo di dovermi pronunciare contro l'emendamento Labriola 1. 1.

VERNOLA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VERNOLA, *Relatore*. Poiché ci troviamo di fronte ad una situazione nuova, che il Comitato dei nove non ha potuto valutare, chiedo una breve sospensione della seduta al fine di approfondire l'esame della materia. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, posso capire questa contrarietà che si manifesta da più parti, ma non credo si possa responsabilmente negare al Comitato dei nove, qualche minuto di sospensione della seduta in un momento in cui discutiamo provvedimenti con una celerità che qualche volta crea preoccupazioni in ciascuno di noi. Non posso non accogliere la richiesta avanzata dall'onorevole relatore.

Sospendo la seduta per dieci minuti.

La seduta, sospesa alle 12,45, è ripresa alle 12,55.

PRESIDENTE. Prego il relatore di ragguagliare la Camera sulle conclusioni cui è pervenuto il Comitato dei nove circa l'emendamento Labriola 1. 1.

VERNOLA, *Relatore*. In sede di Comitato dei nove è stata raggiunta l'intesa in virtù della quale l'onorevole Labriola ritirerebbe il suo emendamento e all'ordine del giorno che alcuni componenti del Comitato avevano già predisposto, verrebbe apportata una modifica, cioè una riserva da parte della Camera di promuovere con separato provvedimento una modifica della legge n. 14 del 1978.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, ha qualche precisazione da fare?

LABRIOLA. Ritiro il mio emendamento 1. 1, dopo aver preso atto dell'impegno della maggioranza dei gruppi a farsi carico del problema da me sollevato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento 1. 3 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1. 01, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno presentato.

Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

« La Camera,

considerato che a norma dell'articolo 1 del decreto in conversione, la nomina del presidente e dei membri del consiglio d'amministrazione della cassa per gli interventi straordinari nel mezzogiorno deve aver luogo previa comunicazione alla Commissione bicamerale prevista dall'articolo 4 della legge 183 del 1976;

considerato che appare opportuno che la comunicazione anzidetta sia presentata ai Presidenti della Camera e del Senato, ai fini dello svolgimento della procedura prevista, nelle ipotesi di commissioni bicamerali, dai rispettivi regolamenti per i casi in cui il Governo sia tenuto per legge a richiedere un parere in ordine ad atti che rientrano nella sua competenza;

considerato che appare, altresì, opportuno che la nomina del presidente del consiglio d'amministrazione della Cassa per gli interventi straordinari nel mezzogiorno sia effettuata in conformità delle norme contenute negli articoli 3, 4, 6, 7, 8 della legge n. 14 del 1978, mentre si riserva di provvedere in tal senso modificando la predetta legge n. 14 del 1978,

impegna il Governo,

ad attenersi alle predette direttive.

9/2345/1

« LABRIOLA, DE POI, COLONNA ».

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

SENESE, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Il Governo si rimette all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Labriola n. 9/2345/1.

(È approvato).

Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà subito votato a scrutinio segreto. Si procederà anche alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 2365, 2347 e 2366, esaminati nella seduta di ieri.

**Votazione segreta
di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2345.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 21 luglio 1978, n. 383, recante modificazioni al testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 6 marzo 1978, n. 218 » (2345):

Presenti e votanti . . .	410
Maggioranza	206
Voti favorevoli . . .	351
Voti contrari	59

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2365.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 353, concernente norme per il contenimento del costo del lavoro, mediante la riduzione dei contributi dovuti agli enti gestori dell'assicurazione contro le malattie » *(approvato dal Senato)* (2365):

Presenti e votanti . . .	408
Maggioranza	205
Voti favorevoli . . .	370
Voti contrari	38

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2347.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 300 concernente provvidenze per le zone terremotate del Friuli-Venezia Giulia e proroga della gestione stralcio prevista dall'articolo 2, ultimo comma, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730 » *(approvato dal Senato)* (2347):

Presenti e votanti . . .	405
Maggioranza	203
Voti favorevoli . . .	357
Voti contrari	48

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione segreta del disegno di legge n. 2366, vorrei fare alla Camera alcune

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1978

comunicazioni in merito all'ordine dei lavori in queste ultime ore.

Al termine delle votazioni procederemo alla discussione dei due disegni di legge di variazione al bilancio dello Stato per il 1978. La speranza di chi presiede — e forse anche di molti di loro — è che si riesca a concludere la discussione entro le 14, in modo da poter votare anche questi provvedimenti. È chiaro che questo è un appello — non so quanto insistente — a coloro che devono parlare, anche se mi rendo conto della difficoltà di effettuare una sintesi su temi che non sono certo di secondaria importanza.

Se dovessimo invece andare oltre le ore 14, per una serie di ragioni dovremmo sospendere la seduta e riprenderla alle 15,30 per completare l'esame di questi provvedimenti.

Resta inteso che dovrà esservi comunque una breve sospensione della seduta: alla ripresa dovremmo però soltanto svolgere la discussione per il rinvio alla Commissione competente dei provvedimenti relativi alla riforma della polizia. In questo caso non vi sarebbero ulteriori impegni per votazioni qualificate, con le conseguenze a tutti note e credo da tutti desiderate.

Dopo questa ultima votazione segreta alla quale dobbiamo ora procedere, passeremo quindi immediatamente alla discussione dei disegni di legge sulle variazioni al bilancio.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2366.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 luglio 1978, n. 351, recante modifiche alla legge 1° giugno

1977, n. 285, sull'occupazione giovanile »
(approvato dal Senato) (2366):

Presenti	401
Votanti	400
Astenuti	1
Maggioranza	201
Voti favorevoli	352
Voti contrari	48

(La Camera approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
Achilli Michele
Adamo Nicola
Aiardi Alberto
Alborghetti Guido
Alici Francesco Onorato
Alinovi Abdon
Aliverti Gianfranco
Allegra Paolo
Amabile Giovanni
Amalfitano Domenico Maria
Amarante Giuseppe
Ambrosino Alfonso
Amici Cesare
Andreoni Giovanni
Andreotti Giulio
Angelini Vito
Aniasi Aldo detto Iso
Antoni Varese
Arfè Gaetano
Armato Baldassare
Armella Angelo
Arnaud Gian Aldo
Arnone Mario
Bacchi Domenico
Baghino Francesco Giulio
Balbo di Vinadio Aimone
Baldassari Roberto
Bambi Moreno
Baracetti Arnaldo
Barba Davide
Barbarossa Voza Maria Immacolata
Barbera Augusto
Bardelli Mario
Bartocci Enzo
Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo

Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Lavezzo Ivana
Bertani Eletta
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bini Giorgio
Bocchi Fausto
Boffardi Ines
Bollati Benito
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cabras Paolo
Cacciari Massimo
Caiati Italo Giulio
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Canepa Antonio Enrico
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio

Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Ceravolo Sergio
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciavarella Angelo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Cossiga Francesco
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio
Danesi Emo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo

Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Leonardis Donato
Dell'Andro Renato
Del Rio Giovanni
De Martino Francesco
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
di Nardo Ferdinando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio
Evangelisti Franco
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Garbi Mario
Gargano Mario
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giadresco Giovanni
Giannantoni Gabriele
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo
Giuliari Francesco
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe

Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lo Porto Guido
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Giacomo
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Margheri Andrea
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi

Matta Giovanni
Mazzarino Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Menicacci Stefano
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Napoleoni Claudio
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Piccinelli Enea
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante

Postal Giorgio
Pratesi Piero
Preti Luigi
Principe Francesco
Pucciarini Giampiero
Quarenghi Vittoria
Querci Nevol
Quercioli Elio
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Reggiani Alessandro
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Robaldo Vitale
Rocelli Gian Franco
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santagati Orazio
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario
Segre Sergio
Seppia Mauro
Sgarlata Marcello

Sicolo Tommaso
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Sobrero Francesco Secondo
 Spagnoli Ugo
 Spaventa Luigi
 Speranza Edoardo
 Spigaroli Alberto
 Sposetti Giuseppe
 Squeri Carlo
 Stegagnini Bruno
 Stella Carlo
 Tamburini Rolando
 Tamini Mario
 Tani Danilo
 Tantalò Michele
 Tassone Mario
 Tedeschi Nadir
 Terraroli Adelio
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Tiraboschi Angelo
 Tocco Giuseppe
 Todros Alberto
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tozzetti Aldo
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Trezzini Giuseppe Siro
 Triva Rubes
 Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario
 Vaccaro Melucco Alessandra
 Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Vecchietti Tullio
 Venegoni Guido
 Venturini Aldo
 Vernola Nicola
 Villari Rosario
 Vincenzi Bruno
 Vineis Manlio
 Vizzini Carlo
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno
 Zaniboni Antonino

Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto sul disegno di legge
 n. 2366:*

Merolli Carlo

Sono in missione:

Bernardi Guido
 Bisaglia Antonio
 Orlando Giuseppe
 Rubbi Emilio
 Servello Francesco

**Discussione congiunta dei disegni di legge:
 Variazioni al bilancio dello Stato per
 l'anno finanziario 1978 (primo provvedi-
 mento) (approvato dal Senato) (2350);
 Variazioni al bilancio dello Stato per
 l'anno finanziario 1978 (secondo prov-
 vedimento) (approvato dal Senato)
 (2351).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno re-
 ca la discussione dei disegni di legge, già
 approvati dal Senato: Variazioni al bilan-
 cio dello Stato per l'anno finanziario 1978
 (primo provvedimento); Variazioni al bi-
 lancio dello Stato per l'anno finanziario
 1978 (secondo provvedimento).

Dichiaro aperta la discussione congiun-
 ta sulle linee generali dei due disegni di
 legge, ricordando che in una precedente
 seduta la Commissione è stata autorizzata
 a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Squeri, ha facol-
 tà di svolgere la sua relazione.

SQUERI, *Relatore*. Signor Presidente,
 onorevoli colleghi, va innanzitutto preso
 atto che il disegno di legge n. 2350 rece-
 pisce esclusivamente le variazioni deri-
 vanti dall'attuazione del decreto del Pre-
 sidente della Repubblica n. 616 del 1977,
 attuativo della delega di cui all'articolo 1
 della legge n. 382 del 1975. I provvedimen-

ti avrebbero potuto essere inclusi nel più vasto disegno di legge n. 2351, ma si è preferita tale soluzione, come è precisato nella relazione governativa che accompagna i disegni di legge, per consentire una più agevole verifica della puntuale applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, soprattutto nella considerazione che l'operazione di trasferimento di fondi che ora si realizza non esaurisce gli adempimenti che da quel decreto derivano.

È ben noto come la fase di confronto tra le posizioni governative e quelle delle regioni sia stata particolarmente laboriosa, per i numerosi dubbi interpretativi relativi alle norme emanate in applicazione della predetta legge. Gli schemi dei decreti interministeriali predisposti in precedenza per attuare il trasferimento dei mezzi finanziari (che riguardavano il decentramento di funzioni da realizzare a decorrere dal 1° gennaio 1978) sono stati esaminati dalla competente Commissione parlamentare per le questioni regionali. Essa non si è limitata ad un esame superficiale, ma è andata in profondità, acquisendo tutti gli elementi essenziali, sia presso i Ministeri, sia attraverso l'audizione dei presidenti delle giunte regionali e dei rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI. I tempi tecnici richiesti da tali approfondimenti e la sopravvenuta crisi di Governo hanno fatto sì che la Commissione abbia potuto rendere il parere di competenza solo in data 23 marzo 1978; il che ha reso inevitabile il ricorso al disegno di legge in esame. Questo accoglie integralmente — ed è una circostanza che va tenuta presente nell'attuale fase di valutazione da parte della Camera — le proposte della predetta Commissione, quali emergono dalle risultanze contabili dalla stessa elaborate.

Nel complesso, il quadro finanziario dei trasferimenti considera un importo di 1.066 miliardi di lire, di cui 1.011 in favore delle regioni e 55 in favore degli enti locali. L'onere complessivo aggiuntivo, concretizzato dalle variazioni proposte, viene ad attestarsi sulla cifra di 28,9 miliardi, di cui 16,8 miliardi per le regioni e 12,1 miliardi per gli enti locali. Consi-

derato che con il disegno di legge in esame vengono aumentati il fondo comune delle regioni, nonché quello per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo, e che il disegno di legge concreta uno sforzo di adeguamento alla normativa di attuazione della legge n. 382 del 1975, se ne propone l'approvazione.

Sarò altrettanto telegrafico per il secondo disegno di legge in esame, il n. 2351. È noto che il programma di Governo prevedeva, nel contesto generale della manovra intesa a ridurre il disavanzo e a rilanciare l'economia, azioni da intraprendere con immediatezza, i cui effetti si manifestassero nello scorcio del 1978 che rimane.

Il disegno di legge al nostro esame pretende appunto di concretizzare tale volontà. È evidente che le misure che vengono proposte nella loro complessità, rispetto all'obiettivo finale, sono ben poca cosa, ma nelle stesse dichiarazioni con le quali il Governo le ha accompagnate esse altro non intendono essere che un elemento di raccordo, per questo scorcio di anno, con altri interventi di ben più ampio respiro, ed entro questi limiti vanno considerati.

I dati schematici ed essenziali del disegno di legge sono i seguenti: una previsione di maggiori entrate per 1.197 miliardi, il che porta ad una maggiorazione delle previsioni di entrata globale da 49.833 a 51.030 miliardi di lire.

Per quanto riguarda la spesa, si deve rilevare che le modifiche proposte sono primariamente finalizzate al rilancio dell'economia e a privilegiare altresì alcuni interventi relativi all'ordine pubblico. Nell'ambito della manovra di rilancio della economia, un primo gruppo di spese è volto alla diminuzione del costo del lavoro, al finanziamento della legge sull'occupazione giovanile, al credito all'esportazione, all'aumento della disponibilità dell'Artigiancassa, al credito agevolato al commercio, nonché al fondo di dotazione dell'ENEL. Un secondo gruppo di spese è volto invece a finanziare l'aumento del fondo di dotazione di taluni enti di gestione delle partecipazioni statali e al ri-finanziamento della legge n. 825.

In sintesi, le variazioni previste si riferiscono ad una spesa di 2.969 miliardi, con l'aggiunta di 1.505 miliardi da attingere con ricorso al mercato, e quindi senza riflessi sul bilancio del 1978, per complessivi 4.474 miliardi. Di tale somma, 3.148 miliardi sono destinati al rilancio dell'economia e sono coperti con accantonamenti sul fondo globale o ricorrendo ad ulteriori indebitamenti, mentre la spesa per l'ordine pubblico e per la giustizia ammonta a 283 miliardi di lire.

Con le nuove variazioni il complessivo fabbisogno del settore pubblico allargato viene stimato in 33.123 miliardi che, detratti i crediti alle imprese e gli apporti ai fondi di dotazione, scende a 29.643 miliardi; se da tale somma si detraggono poi spese per 3 mila miliardi, che secondo le indicazioni del Governo dovrebbero slittare all'esercizio successivo, e se si considerano anche maggiori entrate previdenziali per circa 700 miliardi e le conseguenze dell'introduzione del *ticket* farmaceutico, il predetto fabbisogno complessivo raggiunge i 25.473 miliardi, che non sono lontani da quel livello di 24 mila miliardi indicati nel programma di Governo.

Prendendo atto anche delle dichiarazioni rese nell'altro ramo del Parlamento dal ministro Pandolfi, il quale ha ribadito che le misure in esame non recano ancora il segno di quella complessa manovra di risanamento della pubblica finanza che il Governo intende compiere nell'arco di un triennio e della quale il piano per il 1979 rappresenta un primo avvio, e che quindi si tratta di un elemento di raccordo avente significato propedeutico verso misure a più lungo e più vasto respiro, si propone l'approvazione di questo provvedimento anche a questo ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PANDOLFI, Ministro del tesoro. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Scovaccicchi. Poiché non

è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Menicacci. Ne ha facoltà.

MENICACCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo dinanzi a noi due provvedimenti di variazione del bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978, che affrontano in verità la stessa questione, ma attengono a due problemi diversi, così come ha esattamente messo in evidenza l'onorevole relatore.

Vediamo il disegno di legge n. 2350 che concerne solo variazioni al bilancio derivanti dall'attuazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616, in attuazione dell'articolo 1 della legge 22 luglio 1975, la famosa legge numero 382.

Indubbiamente, il Governo aveva un obbligo, quello di dare un'automatica sistemazione a queste variazioni del bilancio così identificate per una migliore verifica da parte del Parlamento dei modi e dei tempi di attuazione del predetto decreto. Sappiamo bene che non era facile far trovare riferimento nel disegno di legge in questione a tutti i trasferimenti derivanti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, in quanto alcune scadenze si collocano — lo sappiamo — in epoca posteriore al 1° gennaio 1978.

Qui alla Camera vi è — ed opera proficuamente — la Commissione parlamentare per le questioni regionali. In seno alla stessa c'è stato — lo ricordo — un serrato confronto tra le regioni, gli enti locali, la ragioneria generale dello Stato e i ministeri. Orbene, mi piace rilevare che i previsti trasferimenti di fondi dall'amministrazione centrale alle regioni riflettono in gran parte la proposta e gli orientamenti emersi in seno alla Commissione predetta. Non siamo, però, del tutto soddisfatti ed enuncerò sinteticamente le ragioni di questa nostra riserva.

In primo luogo, il provvedimento, che per il suo specifico carattere è stato opportunamente avulso dalle altre variazioni riguardanti misure aventi ben diversi fini, non comprende l'intera spesa del tra-

sferimento, perché è rimasta ancora indefinita, ad esempio, quella relativa al personale.

Vi è un'altra riserva poi che nasce dalla impossibilità di affrontare in questa sede il tema della congruità delle somme trasferite e dei dubbi interpretativi sorti sulle norme relative al trasferimento medesimo. C'è di più: vi è stato disaccordo al Senato - ne fanno fede gli *Atti parlamentari* - nella quantificazione dello stanziamento per il trasferimento alle regioni dei compiti relativi, ad esempio, al capitolo 7701, che concerne la costruzione, la sistemazione e la riparazione delle opere idrauliche, con un grande divario nelle valutazioni.

Vi sono poi altri motivi di contrasto che riguardano il trasferimento dei compiti del settore sanitario e dell'azione dell'azienda forestale dello Stato, nonché l'assegnazione del personale. Ci duole rilevare, infine, che l'iter del provvedimento avrebbe potuto seguire tempi più contenuti. Come non rilevare che siamo in agosto e che le variazioni al bilancio dello Stato non sono state ancora approvate? Eppure si tratta di variazioni di sensibile incidenza, in quanto ci troviamo di fronte al trasferimento di 1.011 miliardi alle regioni e di 55 miliardi - circa un ventesimo di quello che spetta alle regioni - agli enti locali. Restano ferme talune perplessità che riguardano il Ministero dei lavori pubblici per le differite interpretazioni normative che per altro non intaccano nella sostanza le dimensioni del trasferimento.

In sintesi, le riserve di cui ho detto consistono nel fatto che in questo disegno di legge non vediamo concretarsi uno sforzo di adeguamento appropriato ed organico alla normativa di attuazione della legge n. 382 del 1975, intorno alla quale vi è stato un lungo e vastissimo dibattito, ancora non concluso. Mi auguro, pertanto - lo dico per inciso cogliendo l'occasione di questo dibattito - che si accelerino i tempi per la soppressione degli enti inutili decisa da quella legge.

Al secondo provvedimento di variazione erano rivolte tutte le attese per la ri-

duzione del *deficit* di bilancio e per l'avvio del rilancio economico. Ecco la ragione per la quale su questo disegno di legge - l'onorevole ministro lo sa - la discussione deve essere ben più impegnativa. Sappiamo che nell'altro ramo del Parlamento sono emerse molte critiche in ordine alla esigenza, che ci sembra disattesa, di una maggiore chiarezza da dare agli orientamenti governativi in relazione ad una riduzione drastica della spesa pubblica e a più decise misure per il rilancio della nostra economia.

Certamente l'onorevole Andreotti ha saputo vantarsi, anche in seno al recente consiglio nazionale del suo partito, di alcuni risultati positivi raggiunti nel 1978, quali la diminuzione dell'inflazione e il miglioramento della bilancia dei pagamenti. Ma ciò non basta. Non siamo solo noi ad insistere sulla necessità di affrontare anche in questa sede, cioè sede di variazione del bilancio, i temi della dilatazione della spesa pubblica, della ripresa del Mezzogiorno, della disoccupazione giovanile, di cui anche oggi questa Camera è stata costretta ad occuparsi (mi riferisco al disegno di legge n. 2366 approvato oggi e sul quale abbiamo manifestato moltissime riserve). Dico queste cose, pur tenendo presente che con il disegno di legge attualmente al nostro esame non è possibile affrontare tutte le questioni di carattere economico né gli interventi di tipo strutturale, che dovranno essere rinviati al prossimo bilancio o al bilancio triennale. Ma qualcosa si poteva e si doveva fare.

Per le entrate è previsto un maggiore introito - anche questo è stato ricordato dal relatore - per 1.196 miliardi, per un totale di previsione delle entrate di 51.031 miliardi. Ma che dire delle spese? Si presume di aver deciso misure tendenti al rilancio economico o concernenti taluni provvedimenti relativi all'ordine pubblico. Ma qual è questo primo gruppo di spese? Si tratta della diminuzione del costo di lavoro, del finanziamento della legge sulla occupazione giovanile, del credito all'esportazione, dell'aumento delle disponibilità della Cassa artigiani, del credito age-

volato al commercio e del fondo di dotazione dell'ENEL. Vi è un secondo gruppo di spese predeterminato a finanziare l'aumento del fondo di dotazione di taluni enti di gestione delle partecipazioni statali e al rifinanziamento della legge n. 825.

In sintesi, nel disegno di legge al nostro esame vediamo riflesse alcune misure settoriali e congiunturali che non ci sembrano più sufficienti a permettere il passaggio dall'attuale fase di crisi ad un momento più avanzato in cui si possano prendere decisioni di largo respiro in materia di politica economica.

Il provvedimento ci sembra, quindi, scarsamente importante, come d'altronde è confermato dalla limitatezza — mi si consenta il rilievo — dell'attuale dibattito. Nel complesso l'operazione di rilancio dell'economia prevede la spesa di oltre 3.148 miliardi da coprire con accantonamenti del fondo globale, o ricorrendo ad un ulteriore indebitamento. Il saldo netto da finanziare ammonta a 1.772 miliardi, se si tiene conto che i provvedimenti in tema di ordine pubblico e di giustizia richiedono 203 miliardi, mentre per l'adeguamento alle esigenze di gestione effettivamente emerse si raggiungono 1.043 miliardi, di cui 180 miliardi a favore della GEPI.

Ecco, per inciso, spiegato anche l'inasprimento fiscale del Governo, il ritocco delle tariffe ferroviarie ed elettriche; ecco il ricalcolo della contingenza connessa agli scatti di anzianità nel settore previdenziale. Vediamo anche che, con le nuove variazioni, nel complesso, il fabbisogno del settore pubblico allargato viene stimato a 33.123 miliardi: è una cifra eccessiva e preoccupante, ben oltre i 24 mila miliardi indicati come livello insuperabile nel programma di Governo, cifra al di là della quale si riproduce o si ripropone il pericolo di una maggiore inflazione e di una contrazione dello spazio creditizio al di sotto dei livelli minimi richiesti per il finanziamento alla economia produttiva.

Questo rilievo ripropone in termini di grande attualità il tema della spesa pub-

blica nei termini allarmistici contenuti anche nel recente rapporto della Mediobanca che l'onorevole ministro conosce senz'altro. Ci stiamo avvicinando ad una misura del *deficit* pubblico che rischia di oltrepassare il 15 per cento del prodotto lordo previsto per il 1979. Ecco l'urgenza di avviare un risanamento pluriennale da realizzare in tempi rapidi, allo scopo di interrompere la spirale del dissesto che continua ad avvitarsi in un circolo vizioso.

Tuttavia — lo diciamo al ministro Pandolfi che pure si è mostrato preoccupato — ci pare che in tempi rapidi non si arriverà a quella duplice manovra che è ritenuta indispensabile per correre ai ripari: cioè la compressione della spesa corrente e, nel contempo, l'aumento degli investimenti pubblici attraverso una somma aggiuntiva non inferiore a seimila miliardi di lire.

In sostanza, il compito di bloccare la espansione del *deficit* pubblico non è stato assolto. Lo stesso ministro Pandolfi, nell'altro ramo del Parlamento, ha dovuto riconoscere che vi è stato uno slittamento per tremila miliardi, cifra che costituisce il maggiore intervento per la contrazione del *deficit*: si tratta di un'operazione che si ispira ad un metodo che bisogna abbandonare poiché, riguardando il rinvio di grandi trasferimenti dal Tesoro ai centri di spesa, costringe questi ultimi a far ricorso al mercato finanziario, con ulteriore appesantimento della loro situazione.

Risultano inoltre fondati, almeno in parte, i dubbi che entro l'anno si possano realizzare i risparmi relativi al settore previdenziale e sanitario, mentre qualche perplessità ha sollevato il ricorso, per aumentare le entrate, alla retrocessione degli interessi sui titoli giacenti nel portafoglio della Banca d'Italia, relativi ad operazioni di tesoreria, manovra che solo raramente, in momenti difficili, viene effettuata.

Preoccupazioni ha determinato il sistema con il quale viene assicurata la copertura di una parte delle somme destinate al rilancio economico, attraverso ulteriore ricorso all'indebitamento: infatti così si

rischia di soffocare il rilancio dell'economia comprimendo lo spazio creditizio. Lo stesso rischio è insito anche nella recente misura fiscale che eleva dal 18 al 20 per cento l'imposta sugli interessi bancari, con riflessi negativi sul costo del denaro e con danno al settore produttivo.

Si deve riconoscere, a parziale giustificazione dell'attuale dimensione del *deficit*, che sono state sostenute spese non previste nel settore dell'ordine pubblico, e si deve anche esprimere soddisfazione per il fatto che non si è ricorsi a misure fiscali straordinarie e perché si è fatto uno sforzo massiccio in direzione del rilancio economico; tuttavia i risultati conseguibili in termini di investimenti, di occupazione e di rilancio del Mezzogiorno sono speruati rispetto all'impegno sostenuto, perché una aliquota delle risorse verrà utilizzata per tentare il risanamento di aziende dissestate.

Purtroppo problemi sempre più gravi di questo tipo — come quelli della ristrutturazione finanziaria e del settore della chimica — si vanno profilando con conseguenti oneri non previsti, ma intanto rimangono in piedi le cause più gravi a monte della crisi tra le quali, principalmente, tutti gli automatismi di accrescimento della spesa corrente, con la loro azione devastante. Con il fallimento del tentativo di contenimento del *deficit* pubblico, tutte le speranze sono risposte nei programmi in elaborazione per il prossimo anno, ai quali si è riferito, al Senato, l'onorevole ministro del tesoro. Resta il provvedimento in esame, che deve ritenersi del tutto inadeguato e incapace di incidere sulle carenze strutturali del sistema e sulle prospettive concrete di rinascita del paese.

Credo sia doveroso domandarsi se si possa uscire dall'attuale situazione di dissesto. Non vedo iniziata l'opera di risanamento, contrariamente a quanto prima ha tentato di acclarare lo stesso onorevole relatore. Si è adottato qualche provvedimento per la finanza locale, ma ancora manca la riforma dell'ordinamento delle autonomie; è stata approvata una legge di riforma della contabilità dello Stato, le

cui innovazioni e garanzie non ci danno sufficiente tranquillità. Non c'è altro, quando invece si impongono sollecite misure organiche che tengano conto non solo del disavanzo, ma anche e soprattutto della composizione della spesa, per raggiungere l'obiettivo dell'estensione della base produttiva, che deve sostituirsi all'assistenzialismo attualmente imperante. Tutto ciò deve verificarsi in modo parallelo e contemporaneo, perché crediamo che in questi campi sia inaccettabile una politica economica in due tempi, anziché in uno solo.

Queste considerazioni inducono il gruppo Costituente di destra-democrazia nazionale ad esprimere un voto contrario su entrambi i provvedimenti.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carandini. Ne ha facoltà.

CARANDINI. Accogliendo l'invito della Presidenza, il mio intervento sarà breve e succinto, favorito, del resto, dalla perfetta tranquillità e dall'assoluto silenzio da cui siamo circondati (*Si ride alla estrema sinistra*). Non so però se possiamo rallegrarcene: pare consuetudine di questa Camera, quando si discute di pubblica finanza, disertare l'aula!

PRESIDENTE. È un fatto di pudore, onorevole Carandini! (*Si ride*).

CARANDINI. Probabilmente, e certo favorisce la capacità di sintetica concentrazione da parte di chi parla.

Venendo all'argomento, ricordo che il 21 aprile scorso, in occasione del voto sul bilancio dello Stato, avevo osservato che il bilancio di previsione di cui si discuteva era un documento notoriamente poco significativo perché costruito su ipotesi di entrate ed uscite largamente inattendibili; quello denunciato era un disavanzo sicuramente sottostimato. Aggiungevo che il nostro voto favorevole era quindi espresso con riserva di conoscere dati più attendibili, perché aggiornati, che il Governo si era impegnato a fornire a maggio, con il cosiddetto *mini-budget* (normalmente si ricorre ad espressioni straniere, quando si

vuole conferire una nota di efficienza all'azione dell'esecutivo)...

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Io non le uso di proposito!

CARANDINI. ...che avrebbe realisticamente esposto i veri dati emersi e sommersi della pubblica finanza; ma la nostra aspettativa è stata delusa. Il Governo non ha rispettato gli appuntamenti di maggio, né di giugno, né di luglio. In agosto, alla vigilia dell'interruzione dei lavori parlamentari, non disponiamo di un documento soddisfacente che aggiorni previsioni che ritenevamo — e non solo noi — errate.

Ecco ora due note di variazioni, che riteniamo non rispondano alle promesse fatte a suo tempo dal ministro del tesoro. La prima è un semplice assestamento finanziario che discende dall'applicazione del decreto legislativo n. 616, emanato in base alla delega contenuta nella legge n. 382 sull'autonomia regionale. Non vale però la pena di trattenersi su questa nota di variazioni, se non per osservare — come era prevedibile — che il passaggio di competenze alle regioni non sembra realizzabile a costo zero.

Più ambiziosi sono gli intenti della seconda nota, che complessivamente non è assimilabile al documento promesso dal Governo. Essa presenta calcoli relativi agli effetti che le variazioni di competenza produrranno sulle stime di cassa e quindi sul disavanzo del settore pubblico allargato, dimostrando che il disavanzo complessivo non supererà di molto i famosi 24 mila miliardi inizialmente previsti. Non entrerà nel merito delle cifre esposte, ma ci sia consentito rilevare che l'obiettivo di risanamento effettivo della pubblica finanza non è perseguibile usando artifici contabili (così li definirei).

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Ne ho rifiutato uno, su cui era stato raggiunto l'accordo tra i partiti della maggioranza governativa. Ho dichiarato di rinunciare a rinvii.

CARANDINI. Ne sono lieto, signor ministro. Ora mi consentirà di rilevarne un altro, sul quale spero di incontrare il suo

accordo non solo come ministro, ma anche come competente.

Il ricorso agli artifici contabili costituisce un metodo che è stato più volte condannato da noi e da tutte le parti politiche, ma continua ad essere attuato, se non altro per costringere le cifre entro misure prefissate. Il Governo aveva stabilito in 24 mila miliardi il tetto massimo del disavanzo del settore pubblico allargato? Ebbene, sommando, sottraendo, distinguendo ed omettendo, la nota arriva in effetti al traguardo di un disavanzo complessivo di circa 25 mila miliardi, quando è noto (non solo a noi) che il *deficit* reale si colloca intorno ai 30 mila miliardi, mentre il fabbisogno non è distante dai 35 mila.

Risparmio all'Assemblea il ricalcolo delle voci che ci fanno pervenire a questi risultati, perché tra l'altro lo abbiamo effettuato sulla base di dati ufficiali contenuti nelle stime di cassa presentate al Parlamento. Il punto essenziale che vorrei sottolineare alla sua attenzione, signor ministro, e che ci sembra particolarmente fuorviante ed inaccettabile, è rappresentato da quella deduzione che viene operata nella nota di variazioni dal *deficit* complessivo, di 3.450 miliardi, dovuti principalmente a fondi di dotazione, a fronte dei quali — si dice — « si ha un incremento di attività finanziarie ». Ci si dimentica, però, di aggiungere — e questa volta le virgolette le metterei io — che sono destinate a coprire passività di bilancio.

Ora, noi riteniamo che, quando lo Stato interviene e deve intervenire per curare falle aperte nell'apparato produttivo pubblico debba, anche dal punto di vista contabile, assumersi piena responsabilità del suo intervento, registrando queste cifre tra le perdite reali e non mettendole fra le attività fittizie. Questa è l'osservazione di merito che ritengo lei potrebbe agevolmente accogliere. E non è cosa piccola, perché si tratta di 3.450 miliardi.

Vi è poi una seconda osservazione, più di fondo, che noi riteniamo di dover esprimere a proposito di queste note di variazioni. A settembre il Governo presen-

terà un piano triennale per il periodo 1978-1981 - ci auguriamo che oggi il Senato approvi la legge di riforma della contabilità da noi appena approvata - la cui redazione dovrà necessariamente fare riferimento all'andamento finanziario del 1978. Ora, questo esercizio, dal punto di vista del bilancio di previsione, è nella situazione di incertezza che ho appena rilevato.

Nei propositi giornalmente manifestati dal Governo e largamente pubblicizzati dalla stampa, il 1978 risulta come saltato a pie' pari; si parla del 1977, si parla di un piano triennale 1979-1981, mentre del 1978, che è un anno probabilmente particolarmente grave ed in cui - come non abbiamo mancato di rilevare - il disavanzo riflette quelli pregressi, si parla il meno possibile e lo si chiude tra parentesi. A noi sembra che per far piena luce su di esso occorra arrivare ad una definizione del disavanzo reale, e che questo sia un comportamento doveroso non solo nei confronti del Parlamento e del paese, ma anche una necessità obiettiva per dare un fondamento solido alla proiezione pluriennale e alle previsioni per il triennio 1979-1981.

Il nostro gruppo ha presentato un solo emendamento al disegno di legge n. 2351, chiedendo la soppressione alla tabella A, rubrica 17 (servizi informazioni e proprietà intellettuale) della variazione in aumento di lire 300 milioni, a seguito di una convenzione con una agenzia di stampa. Sappiamo che queste convenzioni sono numerose e a favore di diverse agenzie di stampa: l'ASCA, l'Italia, l'ANSA, la ADN-Kronos; alcune di esse ben note, altre quasi ignote. Ne cito due, la « Interpresse » e la « Mondalpress », che personalmente non ho mai avuto occasione di sentir nominare e di cui non conosco l'attività. Ci risulta che 7 convenzioni erano in atto al 31 dicembre 1976 per un importo di 8 miliardi. Sull'argomento presentiamo anche un ordine del giorno che ci auguriamo il Governo voglia accogliere.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Accolto!

CARANDINI. Nel caso in cui il Governo lo accolga, ritireremo il nostro emendamento. Vorrei ora illustrare le ragioni di questo emendamento che, del resto, sono chiarite nello stesso ordine del giorno. Noi riteniamo che, mentre è in corso l'esame del provvedimento sull'editoria, si debba cessare una pratica di finanziamento abbastanza curiosa nei modi e nei tempi, e rileviamo che il tempo di questo finanziamento a favore di un'agenzia sia particolarmente curioso, perché avviene in sede di nota di variazioni. Noi, ripeto, riteniamo che debba cessare questa pratica e che il Governo debba chiarire meglio quali siano le sue intenzioni relativamente al finanziamento di queste agenzie, alcune delle quali svolgono indubbiamente un utile compito di informazione a carattere pubblico ed è quindi giusto che siano finanziate.

Concludo il mio intervento dichiarando che voteremo a favore di questi due disegni di legge, augurandoci, signor ministro, che sia questo l'ultimo esercizio finanziario della Repubblica italiana nel quale si debba verificare un così drammatico scarto fra i conclamati fini di risanamento e le reali possibilità di perseguirli da parte delle Assemblee elettive.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Valensise. Ne ha facoltà.

VALENSISE. Il mio discorso sarà brevissimo, signor Presidente, anche perché noi non incontriamo le difficoltà degli oratori che ci hanno preceduto, in quanto le cose che diciamo oggi le avevamo purtroppo già anticipate lo scorso aprile, in sede di discussione del bilancio di previsione per il 1978.

In quella occasione noi rilevammo che, con tutta onestà, il ministro del tesoro aveva sottolineato il carattere interlocutorio di quel bilancio e annunciato una nota di variazioni che avrebbe dovuto costituire il punto di riferimento degli impegni di carattere politico - e soprattutto di politica economica - della nuova maggioranza. Il ministro del tesoro disse in quella occasione: « Si annuncia il prov-

vedimento legislativo di variazione del bilancio, che rappresenterà il quadro di riferimento, alla luce del programma di Governo. Discutere quindi della relazione sulla previsione di cassa può servire a dare alla discussione sul bilancio un contenuto più vivo e aderente alle questioni che si sono imposte, specialmente in occasione delle trattative per la definizione del programma di Governo.

Purtroppo, quelle assicurazioni del ministro non hanno trovato riscontro nei fatti, se è vero, come è vero, che lo stesso ministro del tesoro ha dovuto riconoscere, con onesta lealtà, che « le misure in esame non recano ancora il segno (leggo dal comunicato della Commissione) di quella complessa manovra di risanamento della pubblica finanza che il Governo intende compiere nell'arco di un triennio e della quale il piano per il 1979 rappresenta un primo avvio; e che quindi si tratta di un elemento di raccordo verso misure a più lungo e vasto respiro ».

Quali sono le nostre osservazioni? Sono che il 1978 prima è stato definito un anno interlocutorio, nel corso del quale abbiamo aspettato il provvedimento che riassume gli intendimenti scaturiti dall'accordo politico tra i partiti della nuova maggioranza; poi è diventato un anno di raccordo e, infine, oggi è un anno di raccordo nel corso del quale si aspetta l'elaborazione del programma triennale 1979-1981. E tutto questo in un quadro politico fatto di insoddisfazione nell'ambito della stessa maggioranza per quello che riguarda i nostri impegni nei confronti degli organismi internazionali e le loro attese nei nostri confronti: attese che conosciamo tutti, così come risultano, ad esempio, dall'intervista del rappresentante del Fondo monetario internazionale, Alan Whitome, che non è certo tenero nei confronti del Governo, soprattutto per quanto riguarda le inadempienze in tema di spesa pubblica e la crescita del settore pubblico, le cui operazioni finanziarie « sono spesso sembrate azzardate, non coordinate, cosicché fino a poco fa le cifre del deficit globale potevano a malapena essere intuite ».

Che non si tratti di un giudizio azzardato ce lo confermano le notizie portate dai giornali di questa mattina: dalla cortesia del ministro Pandolfi vorremmo sapere se sia vera la confortante notizia che leggiamo sul *Corriere della Sera*, secondo la quale si sarebbero scoperti duemila miliardi in più di entrate e quindi si potrebbero evitare, per il 1979, nuovi inasprimenti fiscali. Secondo Demetrio De Stefano (l'autore di questo articolo, il quale non è uno sprovveduto in materia finanziaria), si sarebbe arrivati a questa scoperta dopo una verifica relativa alle entrate tributarie di quest'anno, che sono state superiori alle previsioni. Se queste scoperte sono vere — e noi non possiamo che essere confortati, quando si scopre che le entrate tributarie sono superiori al previsto —, allora non possiamo che essere soddisfatti per quello che riguarda la sostanza del rapporto tra Stato e contribuente. Si fanno, però, delle scoperte allarmanti per quello che riguarda l'attendibilità e l'utilizzabilità dei dati che sono resi noti dallo stesso ministro del tesoro. Questo è un interrogativo che noi proponiamo al ministro, perché alla base di detto interrogativo vi è la spiegazione dei sintomi di scollamento che noi vediamo all'interno della maggioranza.

Sui giornali di oggi si legge un discorso dell'onorevole Enrico Berlinguer, il quale dice che bisogna passare all'attuazione del programma secondo i tempi definiti. Ieri c'era una sorta di atteggiamento trionfalistico del partito comunista — non sto qui a rileggere l'intervento in aula dell'onorevole Gambolato in occasione della discussione sul bilancio — che poneva l'accento sul piano triennale saltando a piè pari l'anno 1978 come se quest'anno, attraverso la sua interlocutorietà, non fosse un anno durante il quale grossi sacrifici sono stati richiesti ai contribuenti. Si sono create, quindi, le premesse per la richiesta di altri nuovi sacrifici.

Queste rapide e sommarie considerazioni ci portano a concludere che la nota di variazioni — mi riferisco soprattutto al secondo provvedimento in quanto sul primo è inutile soffermarsi, perché riguarda

la copertura finanziaria del famoso decreto legislativo n. 616 — rivela tutta l'inquietudine, tutte le incertezze e rivela, per bocca e per la lealtà dello stesso ministro del tesoro, che gli obiettivi che la maggioranza si era proposta non sono stati attuati neppure nel breve periodo. Si è partiti dall'ipotesi allargata di 29 mila miliardi, che dovevano scendere a 20 mila a ragione di maggiori entrate per tremila miliardi, tagli di spesa per tremila miliardi e slittamenti programmati. Viceversa si è arrivati — cito le cifre rese dal ministro del tesoro il 21 luglio 1978 al Senato — a maggiori entrate che non superano i 1.900 miliardi, e quindi sono al di sotto di quelle previste, nonché a tagli di spesa, che dovevano essere di tremila miliardi e che sono stati appena di 1.300 miliardi. Si è perciò di fronte ad una previsione molto diversa da quella originaria. Tale previsione rivela la incertezza, l'inquietudine e il fatto che il Governo, sorretto da una maggioranza che prima lo spinge e poi lo ricatta, va a tastoni e non sa dove mettere le mani. Esso si affida, quindi, alla speranza di un piano triennale che è di là da venire e che aspettiamo di esaminare.

Domani dovrebbe esserci un « vertice » tra i partiti della maggioranza in cui si parlerà di problemi economici. Certo, queste situazioni di incertezza incidono sulla precarietà delle note di variazioni sottoposte al nostro esame, ma è una situazione di scollamento economico e politico che ampiamente giustifica, non soltanto la nostra denuncia di ieri in occasione della discussione del bilancio, ma anche il nostro voto contrario di oggi, quando, purtroppo, le nostre previsioni di ieri puntualmente si sono realizzate. (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Labriola. Ne ha facoltà.

LABRIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo preso atto con soddisfazione del ritiro dell'emendamento presentato dal gruppo del partito comuni-

sta italiano perché, condividendo la sostanza dell'ordine del giorno che il Governo ha accettato, non abbiamo, per la verità, ben compreso il senso di un emendamento soppressivo che, sia pure ispirato da principi giusti, finiva poi con lo avere un effetto ancora più discriminatorio di quanto non sia denunziato nello stesso ordine del giorno, per quanto riguarda la gestione complessiva del servizio.

Tuttavia, esprimiamo una riserva esplicita e la formuliamo sul capitolo n. 2531 della tabella di variazione allo stato di previsione della spesa (rubrica 14) del Ministero del tesoro. Secondo questo capitolo è stanziata la cifra di 8 miliardi quale fondo da ripartire per le spese di organizzazione e di funzionamento nonché per il fondo per le spese riservate da assegnare al comitato esecutivo per i servizi di informazione.

Sappiamo bene che la legge istitutiva di questi servizi si limita ad imporre al Governo l'onere di presentare al Parlamento una relazione generale che non riguarda la provvista finanziaria né il controllo sulla spesa. Tuttavia, dal momento che esiste una generale incertezza circa i provvedimenti e gli atti concreti che il Governo sta ponendo in essere relativamente all'organizzazione dei servizi di informazione per la sicurezza, poiché dal mancato rispetto dei termini, che la legge imponeva al Governo per l'adozione delle misure regolamentari, deriva l'impossibilità per il Parlamento di esprimere un giudizio ed una valutazione in merito, noi manifestiamo questa riserva, non essendo tecnicamente possibile il voto di astensione su questo capitolo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, interverrò ancora più brevemente del collega Labriola. Noi daremo voto favorevole ad entrambe le note di variazioni; alla prima perché, con essa, vengono aumentati il fondo comune delle re-

gioni e quello per il finanziamento dei piani regionali di sviluppo in uno sforzo di attuazione della legge n. 382; alla seconda, nella speranza — speriamo fondata — che sia l'ultimo atto di un certo tipo di esercitazioni finanziarie, come qui è stato opportunamente ricordato, e di un certo tipo di interventi frammentari da parte del Governo nel settore della finanza pubblica. Un tipo di intervento che nella sostanza non costituisce assolutamente un contributo a quella nuova maniera di concepire i conti dello Stato che s'intende affermare anche con la riforma del bilancio dello Stato e delle norme sulla contabilità di Stato approvate la scorsa settimana e con il piano triennale 1979-1981 che ancora non conosciamo ma che speriamo ella ci illustrerà domani sera, signor ministro, se è confermato l'incontro tra i partiti della maggioranza.

Comunque, per concludere, è sperabile che questa sia l'ultima occasione in cui si senta ancora parlare del «ballo delle cifre», come è accaduto in questa aula, la scorsa settimana, nel corso dell'esame del provvedimento di riforma della contabilità dello Stato, e come è accaduto anche oggi (lo ha fatto l'onorevole Carandini). Ci auguriamo infine che il 1978, saltato a piè pari, come è stato ricordato, venga invece collegato attraverso la seconda nota di variazioni e i provvedimenti che esamineremo nel futuro, al discorso del piano triennale, perché tutto il discorso della finanza pubblica possa essere inquadrato in una sua continuità globale.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 2350 e 2351.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

SQUERI, Relatore. Non ho nulla da aggiungere, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

PANDOLFI, Ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di rispondere al suo invito e quindi di essere brevissimo nella replica anche se l'argomento non è secondario, ed anche se le osservazioni che ho ascoltato, pur nella sintetica brevità con cui sono state espresse, meriterebbero qualche approfondimento.

Ringrazio molto il relatore, onorevole Squeri, che ha voluto aggiungere alla sua precedente fatica di relatore sul bilancio dello Stato per il 1978 questa di relatore sui due provvedimenti di variazione al bilancio stesso. Ringrazio anche gli altri onorevoli colleghi intervenuti. Mi soffermerò soltanto, per debito verso osservazioni che non possono restare senza una qualche risposta, su due punti sollevati dall'onorevole Carandini. Il primo di questo riguarda gli artifici contabili.

Potremmo discutere a lungo, ma vorrei limitarmi a due osservazioni. Ho detto con grande chiarezza che quello che a me sembra il maggiore artificio contabile, contenuto nello stesso accordo programmatico di Governo, cioè l'espedito di rinviare spese per 3 mila miliardi dal 1978 al 1979, doveva essere abbandonato. Confermo davanti alla Camera che non faremo rinvii, se non quelli che dovessero rendersi necessari, ma in misura molto limitata, per ragioni naturali. Non accederò, quindi, alla pratica dei rinvii, con carattere programmatico. La ragione è molto semplice: nel momento in cui stiamo regolando i debiti pregressi delle autorità decentrate di spesa (comuni ed ospedali in particolare) sarebbe temerario rinviare i trasferimenti di spesa, previsti dalla legge, dallo Stato ai comuni e agli ospedali, così da indurre gli stessi a ripetere il ricorso al credito bancario che nel tempo ha dato origine alla stratificazione dei debiti pregressi, che oggi ci proponiamo — lodevolmente — di sistemare.

Seconda questione. Ella, onorevole Carandini, ha parlato, sempre a proposito di artifici contabili, della cifra complessiva del fabbisogno. Convegno con lei che la relazione governativa al disegno di leg-

ge n. 2351, poteva essere molto meglio redatta, anche dal punto di vista — forse — tipografico e tabellare, per quanto riguarda l'aggiornamento delle stime di cassa per il 1978. Forse dovrò occupare parte delle fatiche di agosto perché il testo della seconda relazione trimestrale di quest'anno possa ovviare a tali inconvenienti. Comunque, debbo dire che, nella sostanza, pur esposte in una forma un po' criticabile, le cifre sono rimaste le stesse. In modo particolare è rimasta la stessa la cifra massima tra quelle che riguardano le grandezze dei conti del tesoro, cioè quella del fabbisogno complessivo del settore pubblico allargato, che supera, come noto, i 33 mila miliardi.

Ella si sarà domandato come mai questa cifra non corrisponda a quella indicata in precedenza ancora più ampia, di 35 mila miliardi. La ragione può essere spiegata, questa volta, chiaramente. Tra i debiti pregressi, abbiamo dovuto fare una operazione — ahimé! — in modo ancora artigianale, che consiste nel vedere quali di questi debiti siano da autorità decentrata ad altra autorità decentrata del settore pubblico allargato. Si tratta di depurare le duplicazioni (cito il caso di debiti di aziende locali di trasporto, nei confronti dell'INPS, che non possono figurare due volte, a vantaggio dell'istituto e a debito delle aziende locali di trasporto) che vanno accuratamente eliminate. Poiché gli strumenti di cui disponiamo oggi sono esclusivamente di carattere artigianale, l'operazione ha richiesto qualche tempo e la cifra fornita in aprile risulta oggi essere di 2.100 miliardi: cifra sensibilmente inferiore, che ci consente di contenere l'ammontare del fabbisogno del settore pubblico allargato, per altro ingente, in 33 mila miliardi.

Ella ha voluto cogliere, onorevole Carandini, un particolare aspetto: i fondi di dotazione delle partecipazioni statali. Il tesoro ragiona in base alle leggi vigenti, per quanto lo concerne, ed è difficile classificare i fondi in dotazione delle partecipazioni statali in maniera diversa da come li definisce la legge. Ella ha per altro ragione su un piano politico o, forse, di

amministrazione complessiva. Quando il tesoro destina delle somme per incrementare fondi di dotazione, cioè capitale delle partecipazioni statali, si tratta di erogazioni in conto capitale. Non possiamo classificarle come erogazioni correnti. E sono esattamente — è riconosciuto in tutte le classificazioni internazionali, e lo è stato anche recentemente in sede CEE ed OCSE — somme a fronte delle quali si costituiscono attività finanziarie, non assimilabili, quindi, a cifre che stiano nell'area del disavanzo. Stanno nell'area del fabbisogno in quanto, per procurarsi queste risorse finanziarie, lo Stato deve comunque ricorrere al mercato. Quale sia poi la situazione delle partecipazioni statali e se parte del capitale venga usato, in realtà, per la sistemazione di debiti in essere, questo è un problema che non può toccare la sistemazione dei conti del tesoro. Altrimenti, noi dovremmo per ciascuna delle operazioni di erogazione non guardare al titolo legale in base al quale viene effettuata l'erogazione, ma compiere una analisi più complessa. Questo lo faremo, ma non possiamo, almeno sul piano contabile, cambiare il titolo ad una erogazione che ha, fra l'altro, una precisa destinazione per legge.

Questo per quanto riguarda gli artifici contabili. Concludendo, signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo dire che il provvedimento appare ed è deludente (mi riferisco al secondo provvedimento di variazione al bilancio). Quello che invece non delude il ministro del tesoro è il fatto che è pronto il programma per il 1979, come prima tappa di un più ampio programma che comprende l'arco del triennio 1979-1981. È un momento difficile quello che il Governo si appresta ad affrontare, ma credo che lo farà in condizioni d'animo pari a quelle del Parlamento. Ho molto apprezzato che, anche in questa circostanza con molta consapevolezza, il Parlamento abbia ricordato che noi abbiamo il dovere fondamentale di aggiustare i conti del paese. Ho parlato dei conti del paese e non di quelli del tesoro. Infatti, i conti del paese sono quelli che toccano la realtà economica

della nostra società, che incidono sui fattori che non sono soltanto economici, ma sono anche umani, civili e sociali, come quelli, ad esempio, che riguardano l'occupazione.

Il programma che il Governo si appresta ad illustrare va esattamente in questa direzione. Credo che presto Parlamento e Governo saranno in questa stessa aula chiamati a confrontare i propri punti di vista, non più su una sistemazione tutto sommato postuma di un esercizio come quello del 1978, ma sulla definizione di un importante programma per l'avvenire. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli del disegno di legge n. 2350 nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, di grazia e giustizia, della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, della marina mercantile, della sanità, del turismo e dello spettacolo e per i beni culturali e ambientali sono introdotte, per l'anno finanziario 1978, le variazioni di cui all'annessa tabella A ».

(*È approvato*).

ART. 2.

« Il ministro del tesoro è autorizzato a trasferire, con propri decreti, dal capitolo n. 5926 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1978 e dal capitolo n. 7081 dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per il medesimo anno finanziario, ai capitoli dei Ministeri inte-

ressati, le quote da attribuire alle regioni a statuto speciale dei fondi considerati ai predetti capitoli n. 5926 e n. 7081 ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 126 del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 ».

(*È approvato*).

ART. 3.

« L'articolo 70 della legge 27 aprile 1978, n. 143, è sostituito dal seguente:

« Le quote variabili del fondo per il finanziamento dei programmi regionali di sviluppo di cui all'articolo 9 della legge 16 maggio 1970, n. 281, sono stabilite per l'anno finanziario 1978 in lire 57.645.000.000 ed in lire 746.397.233.000, rispettivamente, ai sensi della lettera b) e della lettera c) dell'articolo 2 della legge 10 maggio 1976, n. 356.

La quota di cui al predetto articolo 2, lettera c), corrisponde agli stanziamenti previsti per l'anno finanziario 1978 dalle leggi 28 marzo 1968, n. 437, 2 marzo 1974, n. 78, 6 giugno 1974, n. 317, 1° marzo 1975, n. 47, 9 maggio 1975, n. 153, 5 agosto 1975, n. 412, 16 ottobre 1975, n. 493, 10 maggio 1976, n. 261, 10 maggio 1976, n. 352, e 1° luglio 1977, n. 403 ».

(*È approvato*).

ART. 4.

« L'assegnazione autorizzata dall'articolo 88 della legge 27 aprile 1978, n. 143, è ridotta da lire 43.000.000 a lire 13.000.000 ».

(*È approvato*).

ART. 5.

« L'articolo 94 della legge 27 aprile 1978, n. 143, è così modificato:

« È autorizzata, per l'anno finanziario 1978, l'assegnazione di lire 7.200.000.000 per gli interventi di primo soccorso in caso di catastrofe o calamità naturali di particolare gravità o estensione, nonché per altri interventi assistenziali straordinari ».

(*È approvato*).

ART. 6.

« L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 104 della legge 27 aprile 1978, n. 143, è ridotta da lire 129.900.000.000 a lire 115.400.000.000 ».

(È approvato).

ART. 7.

« L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 108 della legge 27 aprile 1978, n. 143, è ridotta da lire 2.000.000.000 a lire 250.000.000 ».

(È approvato).

ART. 8.

« L'articolo 109 della legge 27 aprile 1978, n. 143, è soppresso ».

(È approvato).

ART. 9.

« La gestione dei residui passivi risultanti dalla data del 1° gennaio 1978 sui capitoli di cui all'annessa tabella A è autorizzata, per l'esercizio finanziario 1978, a carico dei capitoli medesimi, ancorché la relativa denominazione risulti modificata ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura della tabella A.

STELLA, *Segretario*, legge: (*Vedi stampato n. 2350*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la tabella A.

(È approvata).

Il disegno di legge n. 2350 sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Si dia ora lettura degli articoli del disegno di legge n. 2351 nel testo della Commissione, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò direttamente in votazione.

STELLA, *Segretario*, legge:

ART. 1.

« Il limite degli impegni assumibili in garanzia ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 maggio 1977, n. 227, fissato dall'articolo 41 della legge 27 aprile 1978, n. 143 per l'anno finanziario 1978, in lire 2.500 miliardi per le garanzie di durata superiore a ventiquattro mesi, è elevato a lire 3.500 miliardi ».

(È approvato).

ART. 2.

« L'importo delle anticipazioni da concedere all'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a copertura del disavanzo di gestione per l'anno 1975 fissato dall'articolo 18 della legge 26 aprile 1975, n. 132, è aumentato di lire 30.259.815.855.

L'importo delle anticipazioni da concedere alla predetta Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a copertura del disavanzo di gestione per l'anno 1976 di cui all'articolo 20 della legge 22 dicembre 1975, n. 702, modificato dall'articolo 4 della legge 5 maggio 1977, n. 188, è aumentato di lire 22.356.677.145 ».

(È approvato).

ART. 3.

« Il limite di 8.000 miliardi di lire fissato dall'articolo 40 della legge 27 aprile 1978, n. 143, per le emissioni nell'anno 1978 di buoni ordinari del tesoro è elevato a lire 18.000 miliardi ».

(È approvato).

ART. 4.

« Il contributo a favore dell'Istituto nazionale di fisica nucleare (INFN) autorizzato dall'articolo 91 della legge 27 aprile 1978, n. 143, è elevato da lire 22.500.000.000 a lire 25 miliardi ».

(È approvato).

ART. 5.

« Il ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, su proposta del ministro dell'interno, alle variazioni compensative che si rendessero necessarie tra i capitoli nn. 1586, 1587 e 1588 dello stato di previsione del Ministero dell'interno per l'anno finanziario 1978, concernenti spese relative al finanziamento degli enti locali, ai sensi del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito in legge 27 febbraio 1978, n. 43 ».

(È approvato).

ART. 6.

« L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 104 della legge 27 aprile 1978, n. 143, è elevata a lire 175.400.000.000 ».

(È approvato).

ART. 7.

« Gli impegni pluriennali assunti sul capitolo 1801 dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, a valere sulla legge 16 giugno 1977, n. 372, con i decreti del ministro del tesoro n. 159108 in data 11 ottobre 1976, registrato alla Corte dei conti in data 20 ottobre 1976, Foglio 59, Registro 29, e n. 154709 in data 30 settembre 1977, registrato alla Corte dei conti in data 29 ottobre 1977, Foglio 321, Registro 23, si intendono assunti sul capitolo di nuova istituzione numero 4012 concernente acquisizione e ammodernamento di armamenti, materiali, apparecchiature e mezzi dell'esercito, ferma restando la ripartizione temporale stabilita nei decreti medesimi ».

(È approvato).

ART. 8.

« Le spese della categoria IV (acquisto di beni e servizi) degli stati di previsione di tutti i Ministeri e dei bilanci della Azienda nazionale autonoma delle strade, dell'Azienda autonoma delle ferrovie del-

lo Stato, dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici e dell'Amministrazione dei monopoli di Stato, quali risultano approvate dalla legge 27 aprile 1978, n. 143, sono ridotte del 5 per cento, con esclusione di quelle determinate per legge o per convenzione.

La riduzione si applica ai totali delle predette categorie iscritte nelle varie rubriche di bilancio ed il ministro del tesoro è autorizzato ad individuare i capitoli sui quali realizzare la riduzione predetta e ad apportare, con propri decreti, le conseguenti variazioni di bilancio ».

(È approvato).

ART. 9.

« Le autorizzazioni di spesa iscritte per l'anno finanziario 1978 ai capitoli n. 5926 dello stato di previsione del Ministero del tesoro e n. 7081 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica sono ridotte, per l'anno finanziario medesimo, in misura pari al 5 per cento e, comunque, per un importo non superiore a 60 miliardi complessivi.

Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le conseguenti variazioni di bilancio, sentite le regioni ».

(È approvato).

ART. 10.

« Nello stato di previsione dell'entrata e negli stati di previsione della spesa dei Ministeri del tesoro, delle finanze, del bilancio e della programmazione economica, di grazia e giustizia, degli affari esteri, della pubblica istruzione, dell'interno, dei lavori pubblici, dei trasporti, dell'agricoltura e delle foreste, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del lavoro e della previdenza sociale, del commercio con l'estero, della marina mercantile, delle partecipazioni statali, della sanità, del turismo e dello spettacolo e dei beni culturali e ambientali, per l'anno finanziario

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1978

1978, sono introdotte le variazioni di cui alle annesse tabelle A e B ».

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura della tabella A.

STELLA, *Segretario*, legge: (Vedi stampato n. 2351).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la tabella A.

(È approvata).

Si dia lettura della tabella B.

STELLA, *Segretario*, legge: (Vedi stampato n. 2351).

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Alla tabella B, rubrica 17 - servizi informazioni e proprietà intellettuale - sopprimere la variazione in aumento di lire 300 milioni di cui al capitolo 2965 - spese per i servizi di stampa e di informazione.

Tab. B. 1. CARANDINI, ALICI, GAMBOLATO, MACCIOTTA, TAMINI.

CARANDINI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carandini.

Pongo in votazione la tabella B.

(È approvata).

Passiamo ora all'esame dell'unico ordine del giorno presentato. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

« La Camera,

preso atto che a norma della legge 15 maggio 1954, n. 237, e successive modificazioni, il Governo ha realizzato numerose convenzioni con agenzie giornali-

stiche e che in tale quadro ha proposto, nella nota di variazione di bilancio in corso di esame, un nuovo rapporto con la *ADN KRONOS*;

ritenuto che su tale delicata materia sia ormai superato il regime di assoluta discrezionalità dell'esecutivo consentito dalla legge n. 237 e che vada sottoposta a discussione l'intera attività della Presidenza del Consiglio e dei ministeri al fine di garantire un corretto rapporto tra lo Stato e i servizi di informazione;

impegna il Governo:

1) a non stipulare nuove convenzioni con scadenza oltre il 31 dicembre 1978;

2) a non rinnovare quelle in scadenza e comunque a non revisionarne i canoni;

3) a presentare al Parlamento entro il mese di ottobre una relazione su tutta la materia nella quale siano indicate le convenzioni in atto, le condizioni di tali convenzioni (ivi compresi canoni, clausole di aggiornamento, servizi da prestarsi e giudizi su tali servizi), i programmi di attività del settore, proposte per una nuova normativa che tenga conto anche della nuova legge sulla stampa in corso di definizione in Parlamento ».

9/2351/1

MACCIOTTA, CARANDINI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questo ordine del giorno?

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Onorevole Macciotta, insiste per la votazione?

MACCIOTTA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Macciotta n. 9/2351/1.

(È approvato).

Il disegno di legge n. 2351 sarà votato a scrutinio segreto nel prosieguo della seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 299, concernente modifiche alla legge 29 aprile 1976, n. 178, recante ulteriori norme per la ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 (approvato dal Senato) (2367).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 299, concernente modifiche alla legge 29 aprile 1976, n. 178, recante ulteriori norme per la ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968.

Ricordo che nella seduta del 31 luglio scorso la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Matarrese, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MATARRESE, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il provvedimento al nostro esame, recante « conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1978 n. 299, concernente modifiche alla legge 29 aprile 1976, n. 178, recante ulteriori norme per la ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968 », è stato approvato dal Senato il 27 luglio scorso dopo un attento esame compiuto dalla VIII Commissione, che l'aveva avuto assegnato in sede referente.

In quella sede è già stata compiuta una valutazione estremamente rigorosa del decreto-legge n. 299, per altro giudicato assai positivamente dai colleghi del Senato, sotto il profilo del metodo seguito nella formazione del provvedimento stesso. Le modifiche apportate dal Senato al testo governativo, inoltre, sono anche il frutto di una collaborazione « equilibrata e documentata », per usare le parole del relatore, senatore Piscitello, da parte dei sin-

daci delle zone colpite dal terremoto del 1968, che si sono fatti interpreti delle istanze delle popolazioni.

È pertanto da auspicare che, dopo i numerosi provvedimenti adottati nel corso dei dieci anni che sono trascorsi dai tragici eventi del gennaio del 1968, si sia finalmente giunti a trovare, con questo provvedimento, il giusto correttivo alle lacune per altro non numerose, della legge n. 178 del 1976. Tale legge, infatti, è stata giudicata in genere positivamente, per l'inversione di tendenza che ha segnato rispetto alle precedenti provvidenze adottate a favore delle popolazioni colpite dal sisma. Facendo mie le valutazioni del senatore Piscitello ricorderò, tra gli elementi positivi della citata legge n. 178, il decentramento dei poteri, affidati ai comuni, la costituzione delle apposite commissioni previste dall'articolo 5 della legge per la assegnazione delle aree, l'esame e l'approvazione delle domande di contributo, la determinazione della misura del contributo da concedere e, infine, l'avvio alla concreta ricostruzione ottenuto con lo stimolo della iniziativa personale dei proprietari danneggiati.

La ricostruzione delle zone terremotate però, e non solo con la legge n. 178, ha subito spinte contrastanti ed ha finito con l'assumere un andamento a *stop and go* (per usare una terminologia oggi corrente) che certamente non è positivo. Si è così passati, dall'idea di far precedere alla effettiva ricostruzione l'approntamento di tutte le infrastrutture preliminari alla ricostruzione stessa (imbarcandosi in progetti velleitari e spesso perfino inutili), a quella della esclusiva edificazione degli alloggi per eliminare lo scandalo delle baraccopoli, trascurando però le pur necessarie opere di urbanizzazione.

Non voglio qui entrare nella polemica ancora rovente sul come si è proceduto, anche per motivi di correttezza, dal momento che tutta la materia è al vaglio della apposita Commissione parlamentare di inchiesta che dovrà fare piena luce sulla materia. Però non posso esimermi dal giudicare positivamente il tentativo che oggi si compie con questo provvedi-

mento di riportare razionalità negli interventi per il Belice, senza indulgere a motivazioni emozionali indotte dalle spontanee e giustificabili manifestazioni di scontento delle popolazioni colpite.

Questo intento è immediatamente avvertibile nell'articolo 1 del decreto-legge, nel testo approvato dal Senato, che consente il completamento, mediante uno stanziamento di 87 miliardi, delle opere pubbliche. Al fine però di correggere i velleitarismi sopra detti è previsto che l'utilizzazione delle somme debba avvenire con la opportuna riduzione — ove tecnicamente possibile — delle previsioni progettuali al minimo necessario alla funzionalità delle opere stesse.

Inoltre, lo stesso articolo 1 autorizza, al terzo comma, la spesa di 65 miliardi per l'esecuzione delle necessarie opere di urbanizzazione, nonché di quant'altro si renda necessario alla ricostruzione, secondo le indicazioni già contenute nelle leggi n. 241 del 1968 e n. 21 del 1970. Nella ripartizione di questi fondi, però, si dovrà tener conto delle esigenze di ciascun comune in rapporto allo stato della ricostruzione, mentre una somma non superiore a 6 miliardi è riservata ai comuni di Corleone, Giuliana, Chiusa, Sclafani, Campofiorito e Bisoquinio.

L'articolo 2 del decreto-legge modifica la composizione delle commissioni previste dall'articolo 5 della legge n. 178 in maniera da assicurarne il più spedito funzionamento, mentre il successivo articolo 3 amplia i poteri delle commissioni stesse, le cui deliberazioni vengono ora a sostituire ogni parere e determinazione degli organi di amministrazioni locali o statali e il parere della commissione edilizia comunale. In tal modo viene assicurata la eliminazione di ogni intralcio all'operato delle commissioni, dal momento che esse possono seguire tutto il procedimento della ricostruzione. È difatti previsto che le commissioni deliberino ora anche in ordine all'assegnazione delle aree necessarie per la ricostruzione degli immobili, alla approvazione dei progetti di riparazione e ricostruzione degli immobili stessi e alla

determinazione del contributo da concedere.

L'articolo 4 del decreto-legge modifica le precedenti disposizioni della legge n. 504 del 1974 (che prevedeva che l'ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto affidasse la progettazione e le opere relative dell'attuazione dei piani particolareggiati prioritariamente ai comuni interessati e agli istituti autonomi per le case popolari di Agrigento, Palermo e Trapani, nonché al consorzio regionale degli istituti stessi). Innanzitutto, infatti, la norma si adegua ai mutamenti introdotti dalla legge n. 10 del 1977, inoltre prevede l'affidamento in concessione della progettazione e delle opere ai comuni che dichiarino di accettare nei 30 giorni dalla richiesta. L'affidamento delle opere, sempre a cura del suddetto ispettorato, potrà essere fatto anche agli istituti autonomi per le case popolari. È altresì previsto un rimborso spese a favore del concessionario (comune o istituto autonomo per le case popolari) non superiore al 5 per cento dell'importo dei lavori.

Con l'articolo 4-bis si consente, in accoglimento delle molte istanze avanzate, la concessione dei contributi di cui all'articolo 1 della legge n. 178 per la ricostruzione della prima unità immobiliare del proprietario danneggiato, eliminando nel contempo alcune condizioni eccessivamente limitative (sistemazione in alloggi provvisori, emigrati in particolari condizioni eccetera). L'importo del contributo, in armonia a quanto previsto nel piano decennale, può essere anche pari all'intero importo dei lavori da eseguire. Ne viene tuttavia fissato il massimo nella misura di 10 milioni per ciascuna unità immobiliare.

Con l'articolo 4-ter si consente la concessione del contributo anche alla ricostruzione di unità immobiliari diverse dalla prima, sia destinate ad uso abitativo sia ad altri usi, nei comuni indicati nell'articolo 26 della legge n. 21 del 1970, con un *plafond* massimo di 10 milioni per le abitazioni e di 9 per gli immobili ad uso diverso.

La concessione del contributo è, però, subordinata alla sottoscrizione dell'atto d'obbligo redatto in base agli articoli 7 e 8 della legge n. 10, del 1977, che riguarderà i canoni di locazione ed i prezzi di cessione degli alloggi e la durata della convenzione. Il canone non potrà comunque superare quello risultante dalla nuova disciplina delle locazioni testé approvata.

Sono infine previsti all'articolo 4-*quater*, contributi suppletivi nel caso si richiedano lavori supplementari (sistemazione del lotto, zone non accessibili ai mezzi meccanici, demolizione del fabbricato).

Con il successivo articolo 4-*quinqües* si attribuisce validità alle domande di contributo presentate in base alle precedenti disposizioni (in particolare alla legge n. 241), anche in riferimento ai benefici del decreto-legge al nostro esame, e viene confermata la facoltà di convertire le eventuali indennità di espropriazione in contributi per la ricostruzione degli alloggi danneggiati.

Alle esigenze derivanti dall'applicazione degli articoli 4-*bis*, 4-*ter*, 4-*quater* e 4-*quinqües* provvede l'articolo 9-*bis*, con uno stanziamento di 50 miliardi.

Con l'articolo 5 si risolve il problema dei possessori in buona fede che, per la concessione dei contributi suddetti, non possono esibire il necessario titolo di proprietà, mentre con l'articolo 6 si riaprova, conseguentemente, i termini per la presentazione dei prescritti documenti.

Con l'articolo 7 si proroga il funzionamento dell'ispettorato generale per le zone colpite dal sisma fino al 31 gennaio 1981 e si determina la provvista finanziaria occorrente al suo funzionamento nella misura di 600 milioni; con l'articolo 7-*bis* si soddisfano le legittime aspirazioni dei funzionari che, specie negli ultimi tempi, si sono validamente adoperati agli obiettivi della ricostruzione, consentendo il loro inserimento in ruoli soprannumerari.

Con l'articolo 8 si provvede alla copertura delle spese dipendenti dagli oneri di pronto soccorso, con uno stanziamento ag-

giuntivo di 6 miliardi e 250 milioni, mentre con l'articolo 8-*bis* si stabilisce che le limitazioni relative all'assunzione di personale previste dal decreto-legge n. 946 del 1977, convertito nella legge n. 43 del 1978, non si applicano ai comuni indicati agli articoli 9 e 11 della legge n. 178.

Onorevoli colleghi, ho cercato di illustrarvi il decreto-legge nel testo approvato dal Senato, nella maniera più comprensibile possibile, dato che il riferimento continuo ai vari provvedimenti legislativi emanati nel decennio intercorrente dal 1968 ad oggi non ne consente una facile lettura.

Che del resto tale normativa sia complicata, e addirittura ferruginosa, l'ha riconosciuto lo stesso ministro Stammati nel suo intervento al Senato, nella seduta del 27 luglio scorso. A questo intervento voglio riallacciarmi in chiusura di questa breve relazione, più che altro tecnica, per le ragioni suaccennate di facilitazione alla comprensione del testo. Ne sottolineo pertanto l'importanza al fine del completamento delle opere pubbliche iniziate che, con le opportune rettifiche progettuali, potranno essere realizzate più economicamente, e la cui mancata ultimazione sarebbe uno spreco oggi inammissibile.

Parimenti va ribadita l'opportunità delle norme che consentono la fruizione dei contributi per la ricostruzione della prima casa e di quelli, minori, per le case da dare in locazione ovvero anche per gli immobili non adibiti all'abitazione, ma indispensabili alla funzionalità degli insediamenti residenziali.

Condivido infine l'auspicio che questo sia l'ultimo provvedimento in materia, non perché si sia giunti alla perfezione normativa (dato che districarsi nel garbuglio delle leggi richiamate ad ogni pie' sospinto è quasi impossibile), ma perché spero che la ricostruzione delle zone terremotate possa imboccare la strada definitiva ed avviarsi rapidamente a conclusione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo si associa alle conclusioni del relatore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
INGRAO

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Nicosia. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Vincenzo Miceli. Ne ha facoltà.

MICELI VINCENZO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a chi non conosce la travagliata e drammatica situazione del Belice può sembrare un po' un abuso il fatto che ogni anno o quasi il Parlamento debba affrontare una legge che riguarda la situazione delle zone colpite dal sisma. In merito desidero fare una breve considerazione e cioè che bisogna tenere presente due elementi: anzitutto, che il nostro paese non ha ancora oggi, dopo dieci anni, un servizio sismico adeguato; in secondo luogo, che l'indirizzo seguito dai governi degli anni passati era quello tendente alla smobilitazione del Belice.

Solo con l'entrata in vigore della legge n. 178 del 29 aprile 1976 si è cambiato pagina sia dal punto di vista della celerità della ricostruzione sia dal punto di vista di un più adeguato e morale impegno nella utilizzazione dei fondi. Ma, come tutte le norme che riformano un vecchio tipo di mentalità, questa legge ha trovato difficoltà al suo avvio oltre che tentativi di sabotaggio tendenti a screditare la validità del decentramento.

Il provvedimento al nostro esame altro non è che un adeguamento della legge n. 178 del 1976 alla realtà emersa nei suoi due anni di applicazione, e tende al rifinanziamento di alcune opere di urbanizzazione che sono necessarie per poter continuare con celerità la ricostruzione e poter permettere la edificabilità dei lotti, il risanamento dei vecchi centri e la costruzione di indispensabili edifici pubblici.

Anche nel provvedimento al nostro esame, come nella legge n. 178, si mira molto al concreto. Infatti, per le opere pubbliche viene inserito il concetto della riduzione delle previsioni progettuali che risponde al principio dell'economicità e nello stesso tempo della celerità.

In merito agli aventi diritto alle provvidenze, la legge n. 178 non aveva ben definito alcuni casi, come quelli relativi agli emigrati prima del sisma e quelli relativi agli atti tra vivi: a questi inconvenienti si fa fronte con il presente provvedimento, oltre a permettere la riparazione di alcuni immobili che ridurranno il numero di richieste di nuovi lotti e dei conseguenti decreti.

Non volendo entrare nel merito dei singoli articoli, mi permetto di sintetizzare il provvedimento prendendo in esame due punti: la parte normativa e la parte finanziaria.

Per quanto riguarda la parte normativa, esprimo a nome del gruppo comunista un giudizio altamente positivo in quanto il provvedimento integrando la legge n. 178, risponde appieno alle richieste della popolazione e toglie elementi di discriminazione che sono intollerabili per una popolazione che in modo encomiabile per oltre dieci anni ha saputo aspettare, non rassegnandosi, ma lottando in modo democratico per la casa e il lavoro.

Inoltre è stata corretta una ingiustizia fatta con l'articolo 6-bis del cosiddetto decreto Stammati, che mentre prevedeva uno speciale esonero delle limitazioni in esso previste per i comuni del Friuli, non lo estendeva ai comuni del Belice.

Il nostro gruppo, alla luce dei nuovi impegni cui sono stati e saranno sottoposti i comuni in base ad una fattiva filosofia del decentramento, ritiene necessaria una deroga anche per il Belice, come previsto nell'articolo 8-bis del provvedimento pervenutoci dal Senato e all'esame della Camera.

Per quanto riguarda la parte finanziaria, dobbiamo dire — anche per affermazione dello stesso ministro, oltre che per nostre valutazioni — che riteniamo la somma prevista insufficiente. Saremo co-

stretti — e non certo per volontà delle popolazioni del Belice — a ritornare tra qualche anno ad un nuovo provvedimento di rifinanziamento.

Prima di concludere questo mio breve intervento, desidero spendere qualche parola sullo sviluppo socio economico della zona. Con l'articolo 59 della legge n. 241 del 1968 veniva introdotta una norma che prevedeva entro breve tempo uno sviluppo economico che potesse garantire l'occupazione e la ripresa dell'economia della vallata; a tutt'oggi, questa norma è stata completamente disattesa nonostante gli impegni del Governo Colombo e i vari « pacchetti » approvati dal CIPE.

Oggi che finalmente la ricostruzione si avvia verso la sua conclusione, questo problema è più che mai pressante se non vogliamo ridurre il Belice ad una città-dormitorio.

Pertanto, riteniamo necessario includere il Belice nei programmi di settore, nei piani pluriennali delle partecipazioni statali e nella realizzazione degli interventi previsti dalla legge n. 183 del 2 maggio 1976.

Il nostro gruppo, con altri gruppi, ha presentato due ordini del giorno: uno per il rifinanziamento della ricostruzione e l'altro sullo sviluppo economico.

Signor Presidente, dopo molti anni, con serenità d'animo possiamo esaminare un provvedimento per il Belice, in quanto ormai non siamo più « nell'anno zero », ma una buona percentuale di ricostruzioni sono già state ultimate o sono in corso di ultimazione.

Il nostro gruppo, nell'esprimere il voto favorevole a questo provvedimento, ritiene che con esso sia stata resa giustizia ad una popolazione che con ansia attende l'esito dei nostri lavori.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vizzini. Ne ha facoltà.

VIZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, prendo la parola sul provvedimento al nostro esame per fare, più che un in-

tervento sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 299 emanato dal Governo il 24 giugno 1978, una dichiarazione di voto. Dirò subito che la mia parte politica si aspettava qualche cosa di più rispetto a quello che il Governo ha decretato per la ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del 1968.

Non starò, in questa sede, perché sono ben note al Parlamento, ad enumerare le carenze, le disfunzioni e gli illeciti che si sono verificati nel Belice e che la operosa popolazione di quei territori ha sopportato per un decennio. Sarà compito della Commissione parlamentare d'inchiesta acclarare colpe e responsabilità, se vi sono state, che non hanno consentito il corretto impiego delle somme stanziare dal Governo. Una cosa è certa, ed io non posso sottercerla: a distanza di dieci anni, ed è doloroso dirlo, non siamo stati capaci di riportare alla normalità l'economia in una zona i cui abitanti, con la loro abnegazione ed operosità, hanno sempre dato un valido contributo all'economia siciliana ed in ultima analisi a quella nazionale.

Con il provvedimento che ci accingiamo a votare diamo soltanto un esiguo contributo per il riassetto economico, urbanistico e territoriale e pertanto non dobbiamo illuderci che queste provvidenze risolvano i tanti problemi che assillano da un decennio, ripeto, le popolazioni della zona del Belice.

Apprezziamo l'intento del Governo; auspichiamo però che l'esecutivo, in tempi brevi, anche prima che la Commissione parlamentare conduca a termine l'inchiesta, predisponga e sottoponga al Parlamento un disegno di legge organico che preveda norme idonee a risolvere una volta per sempre i problemi tutt'ora insoluti che hanno preceduto e seguito i disastrosi effetti del sisma del 1968.

Si tratterà soprattutto di affrontare i problemi della depressa economia delle zone terremotate, inserendole adeguatamente nelle scelte nazionali che verranno fatte. Bisogna, cioè, creare un collegamento operativo tra i problemi del Belice e la programmazione industriale per settori. Bisogna anche che le partecipazioni statali in

seriscano nei loro programmi pluriennali il Belice come zona in cui operare adeguati investimenti.

Non desidero abusare, signor Presidente, della cortesia di quest'aula ma non posso non rilevare che per quanto concerne la normativa prevista dall'articolo 7-bis del testo del provvedimento al nostro esame, bene ha fatto l'altro ramo del Parlamento a prevedere la sistemazione del personale di cui alla legge n. 504 del 14 ottobre 1974. Il personale impiegatizio di cui trattasi avrà la possibilità di essere collocato, con decorrenza 1° gennaio 1978, nei ruoli organici in soprannumero. Sarebbe stato più logico, a nostro avviso, che la Commissione di merito avesse preso in considerazione quanto noi abbiamo proposto, per la sistemazione del personale di cui trattasi, con il progetto di legge n. 1408 presentato alla Camera in data 29 aprile 1977. Sarebbe stata mia intenzione proporre un emendamento all'articolo 7-bis del disegno di legge. Mi astengo dal farlo per non procrastinare la definitiva conversione in legge del decreto n. 299 del 1978 con la speranza che il Governo vorrà, in sede di revisione di tutta la normativa che disciplina il rapporto di pubblico impiego, accordare al personale di cui all'articolo 18 della legge 14 ottobre 1974, n. 504, tutte le disposizioni di cui all'articolo 2 della legge 4 febbraio 1966, n. 32 e dell'articolo 226 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 5 gennaio 1967.

Ciò facendo, si compirebbe un atto di giustizia a favore di una categoria di impiegati che tanto si è prodigata per supplire, in un momento di emergenza, alle gravi carenze strutturali della pubblica amministrazione in Sicilia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Saladino. Ne ha facoltà.

SALADINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento in esame, riguardante la ricostruzione nella valle del Belice, è profondamente diverso da quello presentato dal Governo al Senato. Sono state infatti introdotte norme che accol-

gono molte delle proposte sostenute da lungo tempo ed unitariamente dalle popolazioni e dalle forze politiche democratiche.

Non possiamo tuttavia fare a meno di sottolineare che il provvedimento non risulta organico per i limiti notevoli della dotazione finanziaria, che ci costringerà a tornare a legiferare su questa materia, e per l'assenza di norme che riguardano lo sviluppo socio-economico.

Con il nostro voto favorevole vogliamo perciò prendere atto del fatto che il provvedimento fa compiere passi avanti alla ricostruzione. Ciò non vuol dire che ci consideriamo soddisfatti. I socialisti riprenderanno presto tutte le iniziative tese a raggiungere il duplice obiettivo di garantire la ricostruzione senza soluzione di continuità e di porre finalmente in modo concreto il problema della rinascita economica della valle del Belice.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Matarrese.

MATARRESE, *Relatore*. Non ho nulla da aggiungere a quanto ho già detto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Concordo con le conclusioni esposte dal relatore in sede di relazione orale e raccomando alla Camera un voto favorevole sul disegno di legge di conversione n. 2367.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo unico del disegno di legge nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato. Se ne dia lettura.

STELLA, *Segretario*, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 24 giugno 1978, n. 299, concernente mo-

difiche alla legge 29 aprile 1976, n. 178, recante ulteriori norme per la ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il secondo e terzo comma sono sostituiti dai seguenti:

"Tale stanziamento dovrà essere utilizzato per consentire la realizzazione delle opere di cui al precedente comma, provvedendo — ove tecnicamente possibile — alla riduzione delle previsioni progettuali a quanto strettamente necessario alla funzionalità delle opere stesse.

Per l'esecuzione delle necessarie opere di urbanizzazione nei comuni di cui al primo comma, per la demolizione e lo sgombero di ruderi e macerie, a salvaguardia della pubblica incolumità, nonché per gli interventi altrettanto necessari indicati nelle lettere b), d), f), g), h) ed i) del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, e nell'articolo 17 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, è autorizzata la spesa di lire 65 miliardi. Nella realizzazione delle opere dovrà tenersi conto delle esigenze di ciascun comune in rapporto allo stato della ricostruzione".

All'articolo 2, il primo periodo del primo comma è sostituito dal seguente:

"Il primo e secondo comma dell'articolo 5 della legge 29 aprile 1976, n. 178, sono sostituiti dai seguenti:".

All'articolo 3, il primo periodo del primo comma è sostituito dal seguente:

"Il penultimo comma dell'articolo 5 della legge 29 aprile 1976, n. 178, è sostituito dai seguenti:".

Il secondo comma è sostituito dal seguente:

"Le commissioni comunali deliberano anche in ordine all'assegnazione delle aree necessarie per la ricostruzione degli immobili di cui all'articolo 5 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito

nella legge 18 marzo 1968, n. 241, nonché all'approvazione dei progetti di riparazione e di ricostruzione degli immobili stessi e alla determinazione del contributo da concedersi agli aventi titolo".

All'articolo 4, il primo comma è sostituito dal seguente:

"A modifica e integrazione di quanto stabilito con l'ultimo comma dell'articolo 17 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, sostituito con l'articolo 8 della legge 14 ottobre 1974, n. 504, l'Ispettorato generale per le zone colpite dal terremoto del gennaio 1968 affida l'esecuzione, compresa la progettazione e la direzione dei lavori delle opere pubbliche di sua competenza, in concessione ai comuni interessati che dichiarino di accettare entro trenta giorni dalla richiesta.";

Dopo l'articolo 4, sono inseriti i seguenti:

ART. 4-bis.

L'articolo 3 della legge 29 aprile 1976, n. 178, è sostituito dal seguente:

"Con i fondi di cui all'articolo 1 della presente legge si provvede, nei comuni indicati nell'articolo 26 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, alla concessione di contributi pari al costo di costruzione, limitatamente ad una unità immobiliare, da destinarsi ad abitazione del proprietario danneggiato al momento del sisma, avente diritto al contributo per la ricostruzione di cui all'articolo 3 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 marzo 1968, n. 241, anche se iscritto nei ruoli dell'imposta sui redditi di ricchezza mobile e della imposta complementare dell'anno 1967.

Limitatamente ad una unità immobiliare da destinarsi ad abitazione del proprietario danneggiato in possesso delle condizioni previste nel precedente comma e che non sia ubicata in zona da trasferire, è concesso un contributo per la riparazione nella misura pari all'intero importo dei lavori per un ammontare co-

munque non superiore a lire dieci milioni per ciascuna unità immobiliare.

In caso di decesso del proprietario danneggiato, il contributo di cui ai comuni precedenti spetta al coniuge e, in mancanza, nell'ordine, ai discendenti o agli ascendenti, purché non aventi diritto al contributo per altra unità immobiliare.

Per la rimozione degli alloggi provvisori lasciati liberi dagli occupanti si applica la norma di cui al secondo comma dell'articolo 14 della legge 29 aprile 1976, n. 178".

ART. 4-ter.

"Nei comuni indicati all'articolo 26 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, per le unità immobiliari destinate ad uso di abitazione, appartenenti allo stesso proprietario e diverse dalla prima, nonché per quelle destinate ad altro uso, il contributo per la ricostruzione o per la riparazione è concesso nella misura pari al costo delle opere e comunque per un importo non superiore, rispettivamente, a dieci milioni e a nove milioni.

La corresponsione del contributo è subordinata alla preventiva stipulazione, con il comune, di un atto d'obbligo redatto sulla base di quanto previsto dagli articoli 7 e 8 della legge 28 gennaio 1977, n. 10, che riguarderà, oltre al canone di locazione, anche il prezzo di cessione dell'immobile ripristinato e la durata della convenzione.

Il canone di locazione non potrà superare quello da determinarsi secondo le norme sulla disciplina delle locazioni di immobili urbani.

L'atto d'obbligo sarà trascritto nei registri immobiliari a cura del comune, con esenzione da spese.

Il proprietario che, avendo beneficiato del contributo di cui al primo comma, sia inadempiente alle clausole dell'atto d'obbligo, è dichiarato decaduto dalle provvidenze stabilite dal presente articolo e dovrà rimborsare il contributo riscosso, oltre agli interessi legali".

ART. 4-quater.

"Agli aventi titolo al contributo indicato nell'articolo 3 della legge 29 aprile 1976, n. 178, qualora siano necessarie rilevanti opere di sistemazione del lotto ad essi assegnato o questo sia ubicato in zone non accessibili ai normali mezzi meccanici, ovvero sia necessario procedere alla demolizione del fabbricato da ricostruire, è concesso un contributo suppletivo non superiore al 5 per cento della spesa riconosciuta ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge medesima.

Il contributo suppletivo è concesso sulla base di idonea documentazione tecnica ed eventuali altri accertamenti a cura della commissione comunale di cui all'articolo 5 della legge 29 aprile 1976, n. 178".

ART. 4-quinquies.

"In riferimento ai benefici previsti dal presente decreto-legge restano ferme le domande di contributo presentate ai sensi del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito, con modificazioni, nella legge 18 maggio 1968, n. 241, salva la facoltà prevista dal secondo comma dell'articolo 17 della legge 5 febbraio 1970, n. 21, come modificato dall'articolo 15 della legge 14 ottobre 1974, n. 504.

Nel caso di trasferimento totale o parziale della proprietà dell'immobile sinistrato per atto tra vivi intervenuto dopo il 15 gennaio 1968 e prima del 31 dicembre 1975, il contributo di cui agli articoli precedenti è concesso tenendo conto dei requisiti dell'alienante e comunque non potrà superare l'ammontare di quanto a questo spettante".

Dopo l'articolo 7 è inserito il seguente:

ART. 7-bis.

"Con decorrenza dal 1° gennaio 1978 gli impiegati non di ruolo di cui all'articolo 18 della legge 14 ottobre 1974, n. 504, sono collocati a domanda, in soprannu-

mero, nella qualifica iniziale del ruolo organico corrispondente alla categoria non di ruolo cui appartengono.

Al personale predetto ed a quello già assunto per la costituzione dell'Ispettorato generale per le zone terremotate ai sensi della legge 18 marzo 1968, n. 241, e successive modifiche ed integrazioni, il servizio comunque prestato anteriormente alla nomina in ruolo è valutato per metà ai fini dell'attribuzione delle classi di stipendio e delle relative qualifiche, purché il servizio sia stato prestato nella stessa carriera".

Dopo l'articolo 8 è inserito il seguente:

ART. 8-bis.

"Le limitazioni di cui all'articolo 6 del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, convertito, con modificazioni, nella legge 27 febbraio 1978, n. 43, non si applicano nei confronti dei comuni di cui agli articoli 9 e 11 della legge 29 aprile 1976, n. 178".

Dopo l'articolo 9 sono inseriti i seguenti:

ART. 9-bis.

"Per le esigenze derivanti dall'applicazione degli articoli 4-bis, 4-ter, 4-quater e 4-quinquies è stanziata la somma di lire 50 miliardi.

Detta somma sarà iscritta nello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici in ragione di lire 20 miliardi in ciascuno degli esercizi 1979 e 1980 e di lire 10 miliardi nell'esercizio 1981.

Le disposizioni degli articoli 4-bis, 4-ter, 4-quater e 4-quinquies si applicano altresì ai comuni indicati nell'articolo 11 della legge 29 aprile 1976, n. 178, nei limiti dello stanziamento di lire 10 miliardi previsto nell'articolo medesimo".

ART. 9-ter.

"Per le finalità di cui alla lettera b) dell'articolo 24 del decreto-legge 27 febbraio 1968, n. 79, convertito nella legge 18 marzo 1968, n. 241, è stanziata la som-

ma di lire 1 miliardo, da iscriversi nello stato di previsione della spesa per l'anno finanziario 1979".

ART. 9-quater.

"Gli stanziamenti previsti dal presente decreto-legge vengono ripartiti dal Ministro dei lavori pubblici tra i comuni interessati secondo lo stato e la necessità della ricostruzione, sentita la Commissione parlamentare di cui all'articolo 12 della legge 29 aprile 1976, n. 178" ».

PRESIDENTE. A questo articolo unico non sono stati presentati emendamenti. Passiamo pertanto agli ordini del giorno presentati. Se ne dia lettura.

STELLA, Segretario, legge:

La Camera,

considerato che a distanza di oltre dieci anni dal sisma del gennaio 1968, l'applicazione dell'articolo 59 della legge n. 241 del 1968 concernente lo sviluppo socio-economico della zona del Belice è stato disatteso;

ritenuto che la ricostruzione con la legge n. 178 del 29 aprile 1976 e successive si sta avviando alla fase conclusiva, onde evitare che il Belice diventi una miriade di città dormitorio o città deserte, per la mancata ripresa economica della zona;

impegna il Governo

d'intesa con la regione siciliana, ad includere la zona del Belice nei programmi di settore di cui alla legge 12 agosto 1977, n. 675, nei piani pluriennali delle partecipazioni statali e nella realizzazione degli interventi previsti dalla legge 2 maggio 1976, n. 183, tenuto conto dei livelli occupazionali previsti dai programmi deliberati a suo tempo dal CIPE in applicazione del dettato dell'articolo 59 della legge n. 241 del 1968.

9/2367/1 MICELI VINCENZO, BASSI, SALADINO, VIZZINI, TANI DANILO, SPATARO, BACCHI DOMENICO, LA TORRE.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1978

La Camera,

preso atto del nuovo sforzo finanziario per complessivi 202 miliardi destinati alla ricostruzione dei comuni del Belice distrutti dal sisma del gennaio 1968 e dell'adeguamento della parte normativa a procedure più snelle e al riconoscimento del diritto alla ricostruzione — in particolare della prima unità abitativa — per alcuni legittimi casi non previsti dalla legge n. 178 del 29 aprile 1976;

rileva che, nonostante questo sforzo, ancora sul piano finanziario si è al di sotto delle necessità per la ultimazione della ricostruzione e pertanto

impegna il Governo

a predisporre tutti i provvedimenti che si riterranno necessari per portare a compimento la ricostruzione.

9/2367/2 SPATARO, MICELI VINCENZO, BASSI, SALADINO, VIZZINI, TANI DANILO, BACCHI DOMENICO, LA TORRE.

La Camera,

nell'approvare il disegno di legge di conversione del decreto-legge 28 giugno 1978, n. 299, relativo alla ricostruzione delle zone del Belice;

rilevato che l'articolo 12 della legge 29 aprile 1976, n. 178, fa obbligo al ministro dei lavori pubblici di presentare ogni sei mesi al Parlamento una relazione sull'attuazione della legge stessa e più in generale sull'opera di ricostruzione nella valle del Belice;

constatato che tale obbligo è stato disatteso e che fino ad oggi, benché siano trascorsi più di due anni dall'emanazione della legge citata, è stata presentata al Parlamento una sola relazione nel mese di maggio dello scorso anno;

impegna il Governo

a presentare entro il prossimo mese di settembre una relazione aggiornata in modo da consentire al Parlamento una puntuale verifica dei tempi con cui si procede nella ricostruzione, anche allo scopo

di individuare, ove necessario previa intesa con la regione siciliana, tutti i possibili strumenti per accelerare l'impiego dei fondi disponibili e di quelli ulteriormente stanziati con il presente decreto-legge e per completare l'opera di ricostruzione.

9/2367/3 TANI DANILO, MICELI VINCENZO, SPATARO, SBRIZIOLO DE FELICE EIRENE, ROSSINO, CASTOLDI, BACCHI DOMENICO, FANTACI.

La Camera,

ricordato il decreto-legge 22 gennaio 1968, n. 12, nel quale all'articolo 43-ter venivano estese le provvidenze previste dallo stesso decreto-legge ai comuni di Mistretta, Capizzi, Castel di Lucio, eccetera, in provincia di Messina;

rilevato come da allora non si sia ulteriormente provveduto alla riparazione dei danni in quei centri, che si sono visti trascurati nel corso di tutti questi anni;

impegna il Governo

a provvedere rapidamente al definitivo accertamento dei danni e delle riparazioni necessari in quei centri ed a predisporre un provvedimento legislativo che risolva problemi così particolari e necessariamente distinti.

9/2367/4 GIGLIA, PERRONE, BISIGNANI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Accetto come raccomandazione gli ordini del giorno Miceli Vincenzo n. 9/2367/1, Spataro n. 9/2367/2 e Giglia n. 9/2367/4. Accetto nella sostanza l'ordine del giorno Tani Danilo 9/2367/3, ma come raccomandazione per quanto riguarda la scadenza di settembre in esso indicata, poiché il Governo desidera una maggiore elasticità per ragioni tecniche e burocratiche.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistano per la votazione dei rispettivi ordini del giorno.

MICELI VINCENZO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno 9/2367/1 e dell'ordine del giorno Spataro 9/2367/2, di cui sono cofirmatario.

GIGLIA. Non insisto.

TANI DANILO. Neanche io insisto.

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Informo i colleghi che, dopo questa votazione, la seduta sarà sospesa fino alle 17; alla ripresa, verrà esaminata una richiesta che riguarda il rinvio in Commissione dei progetti di legge relativi alla riforma della pubblica sicurezza.

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere alla votazione finale dei disegni di legge oggi esaminati, voglio porgervi gli auguri più cordiali per questa pausa estiva dei nostri lavori. La chiamo pausa sia perché l'intervallo sarà breve, sia perché essa viene dopo un anno in cui abbiamo lavorato quasi senza interruzione, affrontando questioni difficili e anche momenti tragici. Scusatemi se introduco una nota molto triste, ma il mio pensiero non può non andare in questo momento ad Aldo Moro e ad altri italiani che sono caduti vittime del terrorismo.

Poco fa ho fornito alla stampa parlamentare dati sulla attività svolta in questi anni; dati che voi conoscete per averli vissuti: 323 sedute d'aula, 1969 sedute di Commissione, 376 di comitati o sotto-commissioni, con l'approvazione di 653 leggi. E sapete quanto sono alte ormai le cifre delle interrogazioni, interpellanze, e anche mozioni e risoluzioni affrontate.

Sono dati che dicono non solo la dimensione, ma anche la complessità — tutt'ora non valutata — che ha raggiunto l'attività parlamentare, svolta spesso in condizioni difficili, come è avvenuto per l'amnistia, che abbiamo dovuto affrontare quasi all'ultimo momento della sessione. Li ricordiamo per sottolineare il carattere

inedito di tanti problemi che ci stanno davanti. Su di essi abbiamo discusso recentemente in occasione del bilancio interno della Camera: con grande franchezza e anche — mi sembra — con spirito autocritico.

Torneremo su questo dibattito. Spero che esso stimoli una riflessione anche fuori delle aule parlamentari, perché parecchi dei passi in avanti da compiere non dipendono solo da noi, e l'efficacia del nostro lavoro è legata anche al fatto che nessuno dimentichi o trascuri il ruolo proprio che spetta agli eletti dal popolo e ai gruppi parlamentari; ruolo che non può essere surrogato da nessuno, per — si dice così adesso — «esperto» che egli sia.

Anche per assolvere meglio a questi nostri compiti, abbiamo bisogno di un intervallo nelle nostre sedute.

Ai lavoratori, alla gente che soffre, invio, a vostro nome, l'augurio che possano essi prima di tutti avere qualche giorno più sereno. Porgo il nostro saluto più caldo al Presidente della Repubblica, ricordandogli l'affetto deferente con cui l'abbiamo applaudito il giorno della sua elezione. A voi, alle vostre famiglie, al Segretario generale, ai dipendenti tutti della Camera, che ringrazio per il loro contributo, buone vacanze (*Generali applausi*).

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione segreta finale dei disegni di legge nn. 2350, 2351 e 2367.

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2350.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevole segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1978

Comunico il risultato della votazione:

«Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (primo provvedimento)» (approvato dal Senato) (2350):

Presenti	407
Votanti	406
Astenuti	1
Maggioranza	204
Voti favorevoli	374
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2351.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

«Variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 1978 (secondo provvedimento)» (approvato dal Senato) (2351):

Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Voti favorevoli	369
Voti contrari	32

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2367.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

«Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 giugno 1978, n. 299, concernente modifiche alla legge 29 aprile 1976, n. 178, recante ulteriori norme per la ricostruzione delle zone del Belice distrutte dal terremoto del gennaio 1968» (approvato dal Senato) (2367):

Presenti e votanti	392
Maggioranza	197
Voti favorevoli	352
Voti contrari	40

Sospendo la seduta fino alle 17.

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores
 Achilli Michele
 Adamo Nicola
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Alinovi Abdon
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Amabile Giovanni
 Amalfitano Domenico Maria
 Amarante Giuseppe
 Ambrosino Alfonso
 Amici Cesare
 Andreoni Giovanni
 Angelini Vito
 Aniasi Aldo detto Iso
 Antoni Varese
 Arfè Gaetano
 Armella Angelo
 Arnaud Gian Aldo
 Arnone Mario
 Azzaro Giuseppe
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo di Vinadio Aimone
 Baldassari Roberto
 Balzamo Vincenzo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barba Davide
 Barbarossa Voza Maria Immacolata
 Barbera Augusto
 Bardelli Mario

Bartolini Mario Andrea
Bassetti Piero
Bassi Aldo
Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Belussi Ernesta
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Biamonte Tommaso
Bianchi Beretta Romana
Bianco Gerardo
Biasini Oddo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Boffardi Ines
Boldrin Anselmo
Bollati Benito
Bolognari Mario
Bonalumi Gilberto
Bonifazi Emo
Borri Andrea
Borruso Andrea
Bortolani Franco
Bosi Maramotti Giovanna
Bottari Angela Maria
Branciforti Rosanna
Bressani Pier Giorgio
Brini Federico
Brocca Beniamino
Broccoli Paolo Pietro
Brusca Antonino
Bucalossi iPetro Enrico Alfredo
Buro Maria Luigia
Buzzoni Giovanni
Cacciari Massimo
Calaminici Armando
Caldoro Antonio
Calice Giovanni
Campagnoli Mario
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelli Lorenzo
Carandini Guido
Carelli Rodolfo
Carlassara Giovanni Battista

Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casalino Giorgio
Casati Francesco
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Castellucci Albertino
Castiglione Franco
Castoldi Giuseppe
Cattanei Francesco
Cavaliere Stefano
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Cecchi Alberto
Cerquetti Adriano
Cerra Benito
Cerrina Feroni Gianluca
Chiovini Cecilia
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Ciavarella Angelo
Ciccardini Bartolomeo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria
Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Colucci Francesco
Colurcio Giovanni Battista
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corallo Salvatore
Corder Marino
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
Cuminetti Sergio
D'Alema Giuseppe
D'Alessio Aldo
Dal Maso Giuseppe Antonio

Danesi Emo
Da Prato Francesco
de Carneri Sergio
De Carolis Massimo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Donno Olindo
Del Duca Antonio
De Leonardis
Del Pennino Antonio
De Poi Alfredo
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Di Vagno Giuseppe
Dulbecco Francesco
Esposito Attilio
Facchini Adolfo
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Federico Camillo
Felicetti Nevio
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Fioret Mario
Fiori Giovannino
Flamigni Sergio
Fontana Giovanni Angelo
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Fortunato Giuseppe
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Furia Giovanni
Fusaro Leandro
Galloni Giovanni
Galluzzi Carlo Alberto
Garbi Mario
Gasco Piero Luigi
Gaspari Remo
Gatti Natalino
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giglia Luigi
Giordano Alessandro
Giovanardi Alfredo

Giuliari Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Granelli Luigi
Grassi Bertazzi Niccolò
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Guerrini Paolo
Ianni Guido
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Kessler Bruno
Labriola Silvano
La Loggia Giuseppe
Lamanna Giovanni
Lamorte Pasquale
La Penna Girolamo
La Rocca Salvatore
La Torre Pio
Lattanzio Vito
Leccisi Pino
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lima Salvatore
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodolini Francesca
Lombardo Antonino
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco
Macciotta Giorgio
Malvestio Piergiovanni
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannuzzu Salvatore
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Marocco Mario
Marraffini Alfredo
Martini Maria Eletta
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Martorelli Francesco
Marzano Arturo
Marzotto Caotorta Antonio
Masiello Vitilio

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1978

Mastella Mario Clemente
Matarrese Antonio
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarino Antonio
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Meneghetti Gioacchino Giovanni
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Meucci Enzo
Mezzogiorno Vincenzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Micheli Filippo
Migliorini Giovanni
Milano De Paoli Vanda
Millet Ruggero
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Molè Carlo
Mondino Giorgio Annibale
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morazzoni Gaetano
Morini Danilo
Moro Paolo Enrico
Napoli Vito
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Occhetto Achille
Olivi Mauro
Orsini Bruno
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Palomby Adriana
Palopoli Fulvio
Pandolfi Filippo Maria
Pani Mario
Papa De Santis Cristina
Pavone Vincenzo
Pazzaglia Alfredo
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellizzari Gianmario
Pennacchini Erminio
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico

Piccinelli Enea
Piccoli Flaminio
Pisicchio Natale
Pisoni Ferruccio
Pontello Claudio
Porcellana Giovanni
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Prandini Giovanni
Pratesi Piero
Pucciarini Giampiero
Pumilia Calogero
Quarenghi Vittoria
Raffaelli Edmondo
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rauti Giuseppe
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Rocelli Gian Franco
Romualdi Pino
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rossino Giovanni
Rubbi Antonio
Rubbi Emilio
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Russo Vincenzo
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sandri Renato
Sanese Nicola
Sangalli Carlo
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scàlfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Vincenzo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mario

Seppia Mauro
 Sgarlata Marcello
 Sicolo Tommaso
 Silvestri Giuliano
 Sobrero Francesco Secondo
 Spagnoli Ugo
 Spataro Agostino
 Speranza Edoardo
 Spigaroli Alberto
 Sponziello Pietro
 Sposetti Giuseppe
 Squeri Carlo
 Stegagnini Bruno
 Stella Carlo
 Tamburini Rolando
 Tamini Mario
 Tani Danilo
 Tantalo Michele
 Tassone Mario
 Tedeschi Nadir
 Terraroli Adèlio
 Tesi Sergio
 Tesini Aristide
 Tesini Giancarlo
 Tessari Alessandro
 Tessari Giangiacomo
 Todros Alberto
 Tombesi Giorgio
 Toni Francesco
 Torri Giovanni
 Tortorella Aldo
 Tozzetti Aldo
 Trezzini Giuseppe Siro
 Triva Rubes
 Trombadori Antonello
 Urso Giacinto
 Urso Salvatore
 Usellini Mario
 Vaccaro Melucco Alessandra
 Vagli Maura
 Valensise Raffaele
 Vecchiarelli Bruno
 Vecchietti Tullio
 Venegoni Guido
 Venturini Aldo
 Vernola Nicola
 Villari Rosario
 Vincenzi Bruno
 Vineis Manlio
 Vizzini Carlo
 Zamberletti Giuseppe
 Zambon Bruno

Zaniboni Antonino
 Zarro Giovanni
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Si è astenuto sul disegno di legge n. 2350:

Bottarelli Pier Giorgio

Sono in missione:

Bernardi Guido
 Bisaglia Antonio
 Orlando Giuseppe
 Servello Francesco

La seduta, sospesa alle 14,20, è ripresa alle 17.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

MEUCCI ed altri: « Norme transitorie per la formazione delle aliquote di valutazione dei colonnelli del ruolo fisici del corpo del genio aeronautico » (2384);

PICCOLI e BALZAMO: « Provvedimenti a favore dell'editoria cinematografica » (2385);

ROSOLEN ANGELA MARIA ed altri: « Modifiche agli articoli 3 e 7 della legge 3 giugno 1975, n. 160, concernenti l'aumento del limite di reddito ai fini del diritto alla pensione sociale nel caso di cumulo con il reddito del coniuge e ai fini del diritto alla pensione e assegno a favore dei ciechi civili, dei mutilati ed invalidi civili e dei sordomuti » (2386).

Saranno stampate e distribuite.

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il se-

guente disegno di legge, approvato da quella I Commissione:

« Provvedimenti urgenti per gli organi di amministrazione del personale dell'Istituto centrale di statistica » (2383).

Sarà stampato e distribuito.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

XIII Commissione (Lavoro):

MARIOTTI e CASTELLUCCI: « Modifiche alle norme sulla previdenza ai dottori commercialisti, ai ragionieri ed ai periti commerciali » (2320) (con parere della I, della IV e della VI Commissione);

Commissioni riunite IV (Giustizia) e XI (Agricoltura):

Senatori CHIELLI ed altri: « Norme sui contratti agrari » (testo unificato approvato dal Senato) (2349) (con parere della I, della V, della VI e della XIII Commissione).

Annunzio della convocazione di una Commissione parlamentare di inchiesta.

PRESIDENTE. La Commissione parlamentare di inchiesta sull'attuazione degli interventi per la ricostruzione e la ripresa socio-economica dei territori della valle del Belice colpiti dai terremoti del gennaio 1968 si riunirà, per procedere alla propria costituzione, mercoledì 4 ottobre 1978, alle ore 10, in una delle aule riservate alle Commissioni bicamerali nel palazzo di Piazza San Macuto.

Rinnovo nella costituzione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Il gruppo parlamentare Costituente di destra-democrazia nazionale ha comunicato di aver rinnovato i propri organi dirigenti che risultano così composti: presidente Sponziello; vicepresidente: Cerquetti; segretario: Palomby Adriana; comitato direttivo: Calabrò, Cerquetti, d'Aquino, Galasso, Menicacci, Palomby Adriana.

Rinvio di proposte di legge a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è stata preannunciata una richiesta di rinvio in Commissione dei progetti di legge relativi alla riforma della pubblica sicurezza, iscritti all'ordine del giorno dell'Assemblea.

Ha chiesto di parlare per formulare tale richiesta, ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, il presidente della Commissione interni, onorevole Mammi.

MAMMI, Presidente della II Commissione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, al termine di un lungo e travagliato periodo di lavori parlamentari stiamo per occuparci, quasi esclusivamente sotto l'aspetto procedurale, di una materia nel merito molto complessa, sia per ragioni tecniche sia per ragioni politiche; una materia che costituisce uno di quegli impegni che vanno affrontati con grande cautela, per non commettere errori che potrebbero creare irreparabili conseguenze, ma sui quali non è lecito indugiare indefinitivamente, giacché ad un errore grave e certo si aggiungerebbe un'imperdonabile colpa di omissione.

Il Parlamento, e per esso la Commissione interni della Camera, ha cominciato ad occuparsi del problema il 4 aprile 1977 con lo svolgimento della prima parte di una relazione su proposte di legge,

tutte d'iniziativa parlamentare. A questa prima parte fece seguito, per completamento, una seconda parte il 20 dello stesso mese di aprile, dopo l'interruzione dei lavori per le ferie pasquali e nell'attesa che venissero presentate altre proposte di legge, che erano state preannunciate.

Nella riunione del 20 aprile venne nominato un Comitato ristretto, il quale con un impegnativo lavoro, in 62 sedute, è stato in grado, il 16 novembre 1977, di presentare alla Commissione un testo unificato ed organico sul quale si delineava — e credo si possa ancora delineare — un largo consenso, sia pure con i miglioramenti e le modificazioni possibili.

Il testo unificato abbracciava tutta la materia in oggetto ad esclusione della parte relativa al riconoscimento dei diritti sindacali, sulla quale si è determinato un accordo fra le forze della maggioranza parlamentare che, credo, possa costituire un punto di convergenza anche per il gruppo liberale, ora al di fuori della maggioranza, considerato che la soluzione adottata non si discosta in modo rilevante da quella prospettata dalla proposta di legge dei colleghi liberali.

L'esame in Commissione si arrestava il 14 dicembre 1977 con la conclusione del dibattito generale e la replica del relatore; mancava la replica del Governo che consentisse di recepire ed apprezzare il suo indispensabile punto di vista.

Credo, comunque, che il testo unificato possa costituire un valido punto di riferimento e una utile base di discussione.

Il 19 dicembre 1977 il presidente del gruppo radicale, avvalendosi dei poteri concessi dall'articolo 81 del regolamento, richiamava in aula le sette proposte di riforma, alle quali erano state abbinata le nuove proposte relative a problemi particolari riguardanti gli appartenenti al Corpo di polizia, che la Commissione interni ha ritenuto che debbano trovare soluzione in sede di norme transitorie e finali della riforma, in una visione globale di tutto il problema.

A seguito della richiesta anzidetta del presidente del gruppo radicale, la maggioranza della Commissione chiedeva ed ot-

teneva i previsti quattro mesi di proroga per i propri lavori e tale proroga veniva concessa dall'Assemblea. La interruzione dei lavori per le festività di fine d'anno, la incertezza politica di quel momento, la crisi di Governo sopravvenuta nel gennaio di quest'anno, le drammatiche, successive vicende, il cambiamento intervenuto al vertice del Ministero dell'interno, hanno impedito che il lavoro, senz'altro proficuo, già effettuato, venisse condotto a termine da parte della Commissione nel rispetto dei quattro mesi di proroga concessi il 19 dicembre 1977. Credo che dal 19 dicembre 1977 al 19 aprile 1978, termine di scadenza dei quattro mesi, la Commissione abbia avuto non più di due o tre giorni utili di lavoro, tenuto conto anche della lunga crisi di Governo.

Allo stato, quindi, dei lavori parlamentari, non essendovi motivo di ritenere, dopo l'accordo intervenuto nella maggioranza sulla parte ancora controversa, che vi siano ragioni ulteriori di grave incertezza e di lungo ritardo, è necessario, se si vuole concludere l'iter parlamentare in questa Camera, che l'Assemblea rinvi in Commissione le proposte attualmente all'ordine del giorno, che sarebbe impossibile discutere in questa sede in assenza di un definito testo base. Precedenti in tal senso non mancano e sono, a mio parere, pienamente conformi allo spirito del richiamato articolo 81 e tutti univoci, giacché occorre risalire al 1959 per trovarne uno in senso diverso.

È stata avanzata l'ipotesi, alla quale non sarei né in linea di principio né sotto il profilo della opportunità contrario, di rinviare le proposte di legge in Commissione deferendo a questa l'esame dei progetti in sede redigente; senonché va tenuto presente che il quarto comma dell'articolo 96 del regolamento vieta che la sede redigente possa essere assegnata quando si tratti di progetti di legge che comportino delegazione legislativa. In effetti il testo unificato prevede larghe parti la cui definizione viene delegata al Governo; si tratta, per la precisione, di cinque punti di non secondaria importanza: la dirigenza del corpo, l'ordinamento del

personale, il regolamento di disciplina, la regolamentazione della possibilità di passaggio ad altre amministrazioni e, infine, la istituzione e la strutturazione della scuola superiore di polizia presso il segretariato generale. Ai sensi, pertanto, del regolamento della Camera sembra al relatore impossibile il rinvio in Commissione in sede diversa da quella referente.

Nel terminare questo mio breve intervento che avevo preannunciato sugli aspetti procedurali e non di merito, vorrei aggiungere alcune considerazioni politiche.

Non sfugge certamente ad alcun collega il significato di questo atto di rinvio. Esso vuol confermare, prima della necessaria e meritata pausa dei nostri lavori, la volontà della Camera di portare a compimento una razionale riforma legislativa che è base necessaria per una profonda riorganizzazione della polizia italiana.

La prudenza quanto mai necessaria in questa materia non deve indurre a ripetuti rinvii sulla base di una scarsa conoscenza della sostanza del problema che lascia spazio a nominalismi e luoghi comuni.

Non fare ciò significherebbe commettere la peggiore delle imprudenze sia sul terreno di quel riconoscimento dei diritti sindacali, che la maggioranza ha convenuto si effettui rigorosamente al riparo di ogni rischio di politicizzazione del Corpo di polizia o di interferenze estranee al suo interno, sia, e soprattutto, per quanto riguarda le altre inderogabili esigenze di ristrutturazione, riorganizzazione, ammodernamento.

Il tema del comportamento sindacale e politico ha infatti monopolizzato l'attenzione dell'opinione pubblica e anche di quella politica e parlamentare, ma non è, a mio giudizio, il solo tema importante.

È necessario ripristinare una capacità di arruolamento e di mobilitazione del Corpo di pubblica sicurezza, da tempo assopita.

È noto che le carenze di organico superano le diecimila unità. È altrettanto noto che proliferano le organizzazioni pri-

vate, quelle delle cosiddette « guardie giurate ».

È necessario definire un nuovo stato giuridico per gli appartenenti alla polizia che risponda alla specialità delle funzioni svolte. Credo che di questo abbiamo sentito una particolare esigenza nel momento in cui valutavamo il disegno di legge del Governo per l'aumento dell'indennità, di fronte alla necessità di disporre degli argini alla possibilità di estensione non giustificata di provvedimenti a beneficio degli appartenenti alle forze dell'ordine. Il nuovo stato giuridico deve, quindi, rispondere alle specialità delle funzioni svolte e deve costituire un punto valido di riferimento per tutti gli appartenenti alle forze dell'ordine; ciò, appunto, in particolare per quanto riguarda livelli e modalità retributive e per quanto attiene alle norme disciplinari di comportamento.

Personalmente, sono profondamente convinto che i principi di disciplina militare, che sono stati giustamente definiti dalla Camera per il « soldato di leva in tempo di pace » nel 1978 non costituiscono una base valida per la definizione di strumenti disciplinari efficaci anche per gli appartenenti alle forze dell'ordine.

È necessario rivedere tutto il sistema di addestramento. Le norme disciplinari attualmente vigenti vanno anche esse riviste ed è necessario, infine, stabilire (è uno dei problemi più delicati e complessi) quel coordinamento tra le forze addestrate all'ordine ed alla sicurezza pubblica la cui carenza è sotto gli occhi di tutti e che fu richiamata anche dal discorso programmatico dell'onorevole Andreotti e, ripetutamente anche in occasione dei vari dibattiti sull'ordine pubblico che si sono svolti in quest'aula.

Ritengo, quindi, che il rinvio in Commissione sia necessario; che questo rinvio significhi, già da questo momento, la volontà di fare presto, sia pure con la dovuta attenzione e rispettando le esigenze di approfondimento, con la dovuta cautela; credo che sia necessario agire, giacché non bisogna scambiare la prudenza con l'inattività. È necessario effettuare

scelte, come è dovere di chiunque voglia porsi il compito di fare politica.

PRESIDENTE. Sulla proposta di rinvio testé formulata dall'onorevole presidente della II Commissione darò la parola, ove ne venga fatta richiesta, ad un oratore per gruppo, ai sensi dell'articolo 45 del regolamento.

FRANCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi permetterò di esprimere un parere contrario alla richiesta di rinvio in Commissione delle varie proposte di legge di riforma di pubblica sicurezza: ne illustrerò rapidamente i motivi.

L'articolo 81 del regolamento, che tutti ben conosciamo, pone un termine di quattro mesi per la presentazione delle relazioni delle Commissioni all'Assemblea. Quando la Commissione cominciò a lavorare (dobbiamo dare atto al suo presidente: essa ha lavorato molto ed altrettanto ha fatto il Comitato ristretto), nessuno si riferì in particolare alla delicatezza della materia ed ai molteplici problemi implicati; nessuno invocò il rispetto del termine dei quattro mesi, e ne passarono molti. Ricordo le solenni dichiarazioni dell'onorevole Mammi; tutti ci eravamo impegnati, nel 1977, ad esaurire il lavoro prima delle ferie estive ed a presentare il provvedimento all'Assemblea per settembre. È passato un anno intero. Il succitato articolo 81 prevede che, scaduti i termini fissati, il progetto di legge sia « iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea » — come è stato fatto — « e discusso nel testo presentato », salva una diversa decisione dell'Assemblea che è comunque indispensabile, perché la Assemblea deve valutare se il lavoro svolto ed il materiale acquisito consentano il dibattito; non è un mero discorso procedurale. L'Assemblea ha il potere di rinviare la materia alla Commissione e di fissare un termine non più prorogabile. Occorre una valutazione perché la preoccupazione di fare presto è anche nostra: valutiamo se sia più spedito il rinvio in

Commissione o l'inizio immediato della discussione in aula (ovviamente alla ripresa autunnale), dei progetti di legge nello stato in cui si trovano ora.

Non sono in grado di fare paragoni con altri provvedimenti. Il lavoro del Comitato ristretto è altamente apprezzabile: esso ha tenuto 62 riunioni, mentre 15 sono state le sedute della Commissione plenaria. Dispongo degli atti: innanzitutto una ampia relazione del presidente, svolta in due tempi; il primo testo era ritenuto definitivo (almeno io mi illudevo). Dopo un'attenta revisione si è avuto un secondo testo, in seguito ad una discussione sulle linee generali lunga e concreta (mancava solo la replica del rappresentante del Governo). Quindi, disponiamo di materiale adeguato, frutto di circa due anni di lavoro. A che scopo tornare in Commissione? La seconda relazione, dopo il varo del primo documento, è molto esauriente. Non dimentichiamo che i colleghi comunisti, dopo numerose sedute, con una bellissima battaglia avevano raggiunto tante posizioni e conquistato molti punti nell'articolato; ma una mattina, di fronte all'esigenza di rivedere alcuni aspetti, la Commissione ed il Comitato ristretto sono stati messi di fronte ad un mutamento di posizione. Nel pieno rispetto del regolamento, naturalmente, la rappresentanza comunista in Commissione si dilató: nuovi parlamentari (ricordo in particolare gli onorevoli Ricci e Caruso) indussero il Comitato a rivedere il testo dal primo all'ultimo articolo! Confrontati, i due testi risultano ora affatto differenti. Non formulo rimproveri a chi ha saputo ben lavorare, ma a chi ha lasciato stravolgere un testo iniziale che avrebbe dovuto essere sottoposto alla discussione dell'Assemblea.

Lo stesso presidente della Commissione, nel prendere atto di tutto questo lavoro, deve riconoscere che l'attività dell'organo ristretto si è articolata in due tempi: la prima parte si è conclusa il 21 luglio 1977, formulando un primo testo base. Il 21 settembre si è ripreso l'esame, con la proposta di un riesame analitico del documento precedentemente formulato. Insom-

ma, raggiunto un testo base, che si definisce testo unificato, si ricomincia tutto cambiando ogni cosa, all'infinito! Quando mai arriverà il testo su cui si esprimerà il voto?

Afferma il presidente Mammì che questo secondo periodo di lavoro del Comitato ristretto si concluse nella seduta del 16 novembre, con il licenziamento di quello che appare un testo sul quale si è registrata una larga convergenza di forze politiche. Ma allora l'Assemblea può stare tranquilla, la convergenza si è riscontrata su questo nuovo testo: un testo — afferma sempre l'onorevole Mammì — che non è solo il prodotto di una semplice unificazione di ciascuna delle singole proposte di legge in esame, bensì una costruzione ben più organica e completa. Quindi, esiste un testo sul quale è possibile iniziare un serio dibattito in Assemblea.

Inoltre, su questo nuovo testo, rifatto da cima a fondo, si è svolta una discussione sulle linee generali con ben 18 interventi; tanto è vero che il presidente della Commissione, al termine della discussione ha ringraziato i diciotto intervenuti. A questo punto, onorevole Mammì, non si può affermare che, per fare alla svelta, è opportuno tornare in Commissione, anche perché — mi perdoni — ella che, per la sua funzione, tratta con le forze ed i partiti della maggioranza, conosce dei segreti che io forse non conosco; ma l'esperienza mi dice che, ogni volta che si rimette mano a questo testo, si ricomincia tutto da capo; e così sarà fintanto che i colleghi del partito comunista non avranno realizzato il loro testo. Questo ci insegna l'esperienza vissuta in questo anno e mezzo.

Invoca l'onorevole Mammì: « Dobbiamo concludere rapidamente perché ce lo consente l'intenso lavoro svolto e il grado di maturazione del problema ». Ma allora il problema è maturo, possiamo discuterlo, non occorre ritornare in Commissione. Prosegue Mammì: « Il tempo perduto va recuperato. Resto sempre maggiormente convinto che, di fronte alle rapide e tumultuose modificazioni sociali, se vi è rischio nel fare, non minor rischio vi è nel

rinvviare, rifiutando la responsabilità talvolta assai pesante della decisione ». Sono parole che obiettivamente possono essere condivise. Denotano una giusta preoccupazione, che però non coincide con la richiesta di tornare in alto mare nel dibattito in Commissione o addirittura, probabilmente, prima in un Comitato ristretto e poi in Commissione.

In Commissione si sono già espresse tutte le parti politiche; diciotto interventi, dopo un anno e mezzo di lavoro. Si dice: « Ma è mancata la replica del Governo ». Ebbene, la replica del ministro dell'interno la potremo ascoltare tranquillamente in aula. Oltretutto, il presidente Mammì, in Commissione, ha rivolto un caloroso ringraziamento al Governo per il costante e fattivo contributo offerto alla stesura del testo. Ma allora un testo c'è!

Dice sempre l'onorevole Mammì: « Senza la presenza costante del Governo » — e seguono poi gli elogi giustificatissimi per il lavoro svolto soprattutto dal sottosegretario Lettieri — « non avremmo superato le difficoltà incontrate nel nostro lavoro ». Ma allora queste difficoltà sono state superate e non si può chiedere un rinvio perché il partito comunista e la democrazia cristiana non sono riusciti a risolvere alcuni punti fondamentali — non so se vi siate messi d'accordo in questi ultimi giorni — ad esempio, sul coordinamento, che è uno dei punti particolari sui quali abbiamo tante volte sbattuto la testa.

Non vorrei che si chiedesse il rinvio — ripeto — perché non avete raggiunto l'accordo su determinati problemi politici, su come attuare nell'ambito di questa riforma la strategia del compromesso storico.

Sono ore e giornate vissute; non c'è retorica in questo, l'ho constatato giorno per giorno quando, ad esempio, si è fatta tutta quella bella battaglia sul coordinamento. Allora la preoccupazione qual era? Era quella di vedere in quale modo i vari gruppi e le varie forze potessero influire di più, o meglio dominare di più sulle forze di polizia. L'aula non può concedere rinvii perché si riaprano discorsi di questo genere. E, se si devono riaprire, per

cortesias riapriamoli qui. Abbiamo il testo, abbiamo le relazioni, abbiamo alle spalle un anno e mezzo di fatica dei rappresentanti dei vari gruppi in Commissione, abbiamo il frutto di sessantadue riunioni del Comitato ristretto. Se nel testo che è stato licenziato come testo unificato vi sono da sciogliere dei nodi, se c'è da modificare qualcosa, facciamolo qui; ma — per carità! — non torniamo in Commissione, perché questo significherebbe, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, insabbiare questo provvedimento, così come è stato insabbiato, ingiustamente e senza motivo, quello che prevedeva 600 miliardi per l'aggiornamento e il potenziamento delle forze dell'ordine.

Mi pare che fosse l'onorevole Flamigni a dire che quest'ultimo provvedimento andava esaminato nel contesto della riforma della pubblica sicurezza. Non nego la validità di questa affermazione, ma dico: facciamolo in aula! Vi figurate cosa succederà se al discorso della riforma agganteremo anche questo? Perderemo altri mesi e probabilmente molto di più, perché le cose sono mutate e si è affievolito anche l'interesse del partito comunista, mentre un anno e mezzo fa, all'inizio di quel lavoro, le pressioni erano molto dure, da tutte le parti fiorivano (spontaneamente o poco spontaneamente) dei sindacati di vari colori. In tutto questo tempo, però, la sindacalizzazione è andata avanti ed è servita a chi voleva introdurre quel discorso; e, non riuscendo a farlo attraverso la lettera della legge, lo ha fatto nella realtà: e basta andare un po' in giro per l'Italia per accorgersene.

Non è possibile, quindi, tornare in Commissione. Se qualche nodo è rimasto, l'aula potrà tranquillamente scioglierlo. Quanto ho detto è motivato semplicemente dal desiderio di non correre il rischio dell'insabbiamento, perché questa riforma è urgente. Se vi sarà lo stimolo dato dalla iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea, state tranquilli che camminerà rapidamente e che andrà avanti anche il discorso dei 600 miliardi per l'aggiornamento tecnologico. Se invece rimandiamo

tutto lassù, non si sa proprio quando potremo tornare a parlarne in aula.

Mi permetto quindi di raccomandare cautamente all'Assemblea di non accogliere la richiesta del presidente della Commissione: restino all'ordine del giorno dell'aula le proposte per la riforma della pubblica sicurezza e si possa finalmente, alla ripresa dei lavori, cominciare in aula un dibattito che giunga finalmente a dare una risposta alle attese non soltanto della categoria direttamente interessata, ma di tutta l'opinione pubblica, che ha bisogno di avere una polizia sempre più efficiente e serena. Altrimenti gli agenti di pubblica sicurezza e della guardia di finanza, i carabinieri, non possono avere voglia di lottare, di combattere. Ed è soprattutto necessario dare a questa categoria il giusto trattamento economico, perché solo così lo Stato potrà avere una pubblica sicurezza efficiente e sicura (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CIAI TRIVELLI ANNA MARIA. Signor Presidente, colleghi, credo che l'atto regolamentare che l'Assemblea si appresta a compiere, per l'importanza dei problemi che richiama, non ci possa esimere da alcune considerazioni, sia pure brevi e sintetiche. Come è noto, il nostro gruppo è stato tra quelli che più insistentemente e tenacemente hanno sostenuto, da lungo tempo a questa parte, la necessità e l'urgenza di una profonda riforma della polizia italiana, delle sue strutture, dei suoi orientamenti, dei suoi metodi. E lo abbiamo fatto, onorevoli colleghi, sia in rapporto alle esigenze poste dai grandi e positivi mutamenti intervenuti nella realtà politica e sociale del paese, sia in rapporto a quelle derivanti dalle contraddizioni acutissime, talora laceranti e tuttora preoccupantemente presenti nella nostra società. Contraddizioni che sono causa,

non certo secondaria e marginale, dei gravi fenomeni di crescita, anche qualitativa, della criminalità, della violenza e, per taluni aspetti, della possibilità di azione e di sviluppo dell'eversione e del terrorismo.

Abbiamo sempre inteso la riforma della polizia non certo come un fatto settoriale e a sé stante, ma come un momento importante del rinnovamento democratico del nostro paese; uno dei punti nodali, cioè, della riforma generale dello Stato e dei suoi apparati, che sola, a nostro avviso, può consentire — attraverso un profondo mutamento del rapporto tra corpi dello Stato e i cittadini — il superamento di quello scarto che ancora è così sensibile e pesante tra l'attuazione piena del disegno costituzionale e il modo in cui si dirige e si promuove lo sviluppo democratico in tutti i settori della vita nazionale e, principalmente, in quelli che sono una diretta espressione dello Stato democratico che sono, poi, al servizio di tutta la collettività nazionale.

Ed è partendo da questa convinzione che abbiamo operato con coerenza e in tutti i momenti nei quali questa esigenza si è manifestata e proposta fino a divenire — sostenuta da un vastissimo movimento popolare di lotta — un concreto impegno di trasformazione legislativa, certo variamente inteso da parte di quasi tutte le forze politiche e parlamentari, ma parte integrante del programma di governo concordato dall'attuale maggioranza.

Concordiamo, quindi, con la proposta del relatore e con le motivazioni che egli ha svolto per il rinvio ad un esame conclusivo, da parte della stessa Commissione, delle proposte di iniziativa parlamentari, le quali hanno già trovato, per riconoscimento di tutti, nel testo che è stato elaborato lungamente e non senza difficoltà, sia dal Comitato ristretto sia dalla Commissione, una base assai avanzata, direi pressoché compiuta, di elaborazione e di impianto della legge di riforma.

Non ci nascondiamo che la richiesta di rinvio in Commissione al di là delle questioni procedurali — che pure hanno

la loro rilevanza per una Assemblea come la nostra — pone un problema politico di volontà e di capacità operativa, di rispetto rigoroso e puntuale degli impegni programmatici che investono, innanzitutto, il Governo ma anche tutte le forze politiche presenti in Parlamento.

Ripercorrendo, onorevoli colleghi, l'iter difficile e travagliato, ricordato dal relatore, compiuto dal Comitato ristretto e dalla Commissione per giungere all'unificazione di sette proposte di iniziativa parlamentare così diverse tra di loro, non si può non rilevare che la difficoltà di fondo, i ritardi gravissimi che hanno pesato così negativamente sulla già grave e allarmante situazione dell'ordine democratico, della sicurezza dei cittadini, delle stesse istituzioni, sono stati determinati dalle resistenze, dai ripensamenti, dai contrasti che si sono via via manifestati, anche in forma clamorosa, all'interno della democrazia cristiana. Tali ripensamenti, riflettendosi necessariamente sull'azione del Governo l'hanno resa confusa e, al limite, l'hanno paralizzata.

Questo rilievo critico, anche se vero, non vuole significare mettere in discussione la legittimità di una dialettica interna e di un confronto di posizioni, anche aspro, all'interno del partito della democrazia cristiana. La riforma della polizia è tra l'altro questione istituzionale molto delicata e importante. Così come noi non intendiamo negare e neanche sottovalutare la complessità, ma anche la positività del confronto serrato, dell'ampia e talvolta aspra battaglia che si è svolta tra le varie forze politiche per affermare le soluzioni ritenute le più idonee per caratterizzare questa riforma.

In realtà i ritardi più gravi, i rinvii, le incertezze, i ripensamenti hanno avuto, a nostro parere, un segno e conseguenza assai precise. Ha prevalso il tentativo di un blocco sostanziale nella riforma anche quando i suoi contenuti essenziali attraverso quel confronto al quale hanno partecipato tutte le forze presenti in Parlamento, prendevano corpo e sostanza, in sede parlamentare e nel testo unificato

in elaborazione. Ricordo gli accordi programmatici che hanno risolto positivamente i nodi qualificanti, essenziali e difficili di questo provvedimento di riforma: quali la trasformazione in Corpo civile, le forme del coordinamento tra le varie forze di polizia operanti nel paese, la questione della libertà di associazione sindacale e delle sue rappresentanze. Bene, a tutto questo non ha fatto seguito una reale volontà di procedere speditamente così come le esigenze del paese e la volontà espressa da tutte le forze politiche imponevano. Le conseguenze sono gravi; riteniamo che adesso occorra porre rapidamente riparo con impegno e determinazione. Non intendo certo soffermarmi in un esame dettagliato della situazione dell'ordine democratico e dello sviluppo della criminalità. I fatti sono di fronte a tutti noi: la vicenda angosciosa e terribile dell'uccisione dell'onorevole Aldo Moro, della sua scorta, lo stato delle indagini, l'accertamento della verità, i 913 attentati — in media 10 al giorno — nei primi tre mesi del 1978 (un indice più che raddoppiato rispetto allo stesso trimestre del precedente anno), i diciotto morti dei primi tre mesi di quest'anno rispetto ai 31 dell'intero 1977, stanno a dimostrare che il disegno eversivo, che si esprime attraverso il terrorismo e la violenza, è un disegno pervicace, finalizzato, di lungo respiro, quindi grave, preoccupante e pericoloso e di fronte ad esso oltre alla tenuta democratica, alla reazione positiva della stragrande maggioranza del popolo italiano, anzi, per l'esistenza di questa straordinaria e vigile coscienza democratica, occorre, ed è possibile, dare risposte che rinnovino profondamente, adeguino l'organizzazione, i metodi, gli strumenti, le conoscenze, la efficienza delle forze di polizia nel nostro paese.

Occorre però vincere e superare con determinazione e con coraggio le resistenze di coloro che all'interno delle forze politiche, negli apparati burocratici dello Stato, vedono un nuovo rapporto polizia-cittadino-istituzioni democratiche come una sorta di salto nel buio. Il pericolo serio che il paese corre è che le incer-

tezze, i ritardi, e le resistenze deteriorino davvero e irreparabilmente il prestigio, la capacità di intervento e il grande fatto positivo di una nuova coscienza così diffusa nelle forze di polizia e una volontà così determinata di contribuire con intelligenza e con dignità allo sviluppo democratico del nostro paese. Mancano, lo sappiamo, 15 mila 500 uomini nell'organico della pubblica sicurezza. Stando alle cifre dell'esodo previsto per quest'anno per compimento dell'età, arriveremo alla fine dell'anno a registrare una carenza di 20 mila unità. Ancora, il reclutamento, che necessita di una normativa nuova, moderna, democratica, è fermo; la scuola ufficiali ha concluso ormai da tempo i corsi che aveva in programma; l'ultimo concorso per funzionari e dirigenti di pubblica sicurezza ha dato scarsissimi risultati. La preparazione professionale, la specializzazione, l'introduzione di nuove tecniche non sono neanche programmate. La distribuzione delle forze di polizia nelle regioni, nelle grandi aree urbane, in rapporto ai fenomeni di criminalità, di emarginazione, con riferimento alla necessaria prevenzione, è quanto di più casuale e insufficiente si possa immaginare. Basti ricordare le condizioni in cui operano e lavorano le «volanti» nelle grandi città come Roma, Milano, Torino, Napoli, con un numero di auto a disposizione che è semplicemente ridicolo. Ed ancora, la duplicazione, anzi la triplicazione dei servizi, di polizia, dei carabinieri, della guardia di finanza, per l'assenza di ogni valido strumento di reciproca informazione, per l'esistenza di sale operative separate e distinte, porta agli inconvenienti che conosciamo. I compiti di polizia giudiziaria, poi, sono svolti da un numero di uomini assolutamente insufficiente rispetto alla serietà e alla delicatezza che richiedono le indagini, specialmente in questo momento. Abbiamo un personale che è stressato dai turni pesanti, con un trattamento economico e generale ancora modesto, squilibrato; migliorato, sì, ma indubbiamente non in maniera risolutiva dai recenti aumenti, approvati in via definitiva ieri dal Senato.

Che dire dell'altro aspetto fondamentale, che è quello dell'esistenza di rapporti gerarchici e di subordinazione ormai intollerabili? Intollerabili perché sono il residuo di un passato ormai superato dalla realtà e che per questo si prestano agli abusi e alle umiliazioni più incredibili per la grande parte delle forze di polizia. Ecco, la riforma può e deve dare una risposta a tutto questo. L'iter di un riesame della Commissione, che parta dalla elaborazione, compiuta così faticosamente dal Comitato ristretto e dalla stessa Commissione, a nostro parere può dare risultati molto più tempestivi, molto più approfonditi, di quanto non possa accadere attraverso un esame del provvedimento in aula.

Il testo può essere rapidamente approvato dalla Commissione, perfezionato, rinviato all'Assemblea; è quindi possibile giungere rapidamente alla soluzione di questo grande e complesso problema.

In conclusione, onorevoli colleghi, intendendo sottolineare il grave rischio che, a nostro avviso, si va profilando attraverso un certo tipo di iniziativa del Governo. La nostra battaglia, a questo proposito, sarà ferma e intransigente. Negli ultimi mesi il Governo ha presentato alternativamente, alla Camera e al Senato, una serie di disegni di legge che prevedono una spesa complessiva di 1.800 miliardi: una cifra considerevole, rilevante, aggiuntiva a quelle già notevoli stanziare in bilancio e che riguardano l'insieme dei corpi di polizia. Si tratta del provvedimento di aumento che abbiamo già licenziato, del disegno di legge che stanziava 630 miliardi per il potenziamento tecnologico, di tutte e tre le forze (polizia, carabinieri, guardia di finanza), del provvedimento che stanziava 600 miliardi per la costruzione di alloggi di servizio per il personale e, infine, del provvedimento recante un impegno di spesa di 450 miliardi per il potenziamento delle strutture e dei mezzi della guardia di finanza. Avremo modo di entrare nel merito di questi provvedimenti che hanno già avuto un esame preliminare in Commissione e sui quali si sono mani-

festati già seri rilievi critici. Di fronte a questo modo di operare, non si può sfuggire all'impressione che si voglia, ancora una volta evitare il nodo reale che è quello di una nuova efficace strategia di difesa dell'ordine e della sicurezza dello Stato democratico fondato su una profonda e seria riforma.

Il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, sembrava convenire su di un punto che noi riteniamo essenziale e qualificante: quello dell'assoluta necessità del coordinamento dell'azione di tutte le forze di polizia operanti nel nostro paese. Egli, parlando il 19 maggio in questa Camera, dedicava a tale questione una riflessione ed un avvertimento diretto allo stesso Governo e alla nostra Assemblea. Come è possibile, in assenza di nuove norme di coordinamento e di intesa tra le varie forze, stanziare e spendere 630 miliardi lasciando praticamente ai vari corpi di polizia la possibilità di presentare ognuno un proprio piano, senza una programmazione che tenga conto dei nuovi compiti che saranno conseguenti alla riforma? In questo modo l'inefficienza e gli sperperi non possono che essere una conseguenza inevitabile e grave. Noi chiediamo fin d'ora all'onorevole ministro e al Governo, nel suo insieme, di riflettere sulla assurdità e soprattutto sui pericoli insiti in una iniziativa così frazionata e settoriale.

Questi sono i motivi della assoluta necessità di riprendere il cammino della riforma nella sua sede naturale: quello della Commissione prima e quello dell'Assemblea poi. Solo così si potrà dare un segno diverso di impegno e di volontà politica che riassicuri il paese, che dia certezza e prospettiva a tutti gli appartenenti alle forze di polizia, che sia capace di raccogliere il più vasto consenso delle forze politiche presenti in Parlamento. Noi riteniamo che esistano le potenzialità e i presupposti tali da consentire agli impegni programmatici di trovare concretezza, vigore ed incisività in uno dei settori più delicati e vitali del funzionamento dello Stato democratico (*Applausi all'estrema sinistra*).

ZOLLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZOLLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, signor ministro, dirò poche parole per dichiarare che noi del gruppo democratico-cristiano concordiamo perfettamente con la precisa, puntuale ricostruzione dei fatti e con la descrizione dei nostri lavori che ha reso il presidente della Commissione interni onorevole Mammì. Concordiamo sulle sue valutazioni e sulle ragioni per cui il nostro lavoro non è ancora giunto al termine. Come egli ha avuto modo di dire, vi sono state delle ragioni obiettive: crisi di Governo, pause, avvenimenti drammatici che abbiamo tutti vissuto e che io certo non voglio ricordare, in quanto a voi ben presenti. Vi sono state delle ragioni attinenti allo sforzo di armonizzazione di 6-7 proposte di legge presentate; vi è stato un confronto serrato; sono state superate delle difficoltà.

Certamente vi sono stati dei contrasti, si è sviluppata una vivace dialettica in sede di Commissione e di Comitato ristretto, ma ciò è assolutamente normale in una democrazia. Quello che credo di non poter condividere e di non poter accettare è l'affermazione che parte di questi ritardi sia scaturita soprattutto da una posizione non sempre particolarmente chiara ed univoca della democrazia cristiana. Infatti, come mi ricordava l'onorevole Mazzola che è qui presente (essendone stato un protagonista) già il 18 febbraio 1977 la direzione centrale della democrazia cristiana si era pronunciata chiaramente a proposito del testo della riforma e aveva espresso chiaramente la sua volontà in ordine ai nodi particolari che dovevano essere sciolti.

Mi pare anche di poter dire che chi ha voluto, attraverso il richiamo in Assemblea, mettere in mora — per così dire — le forze politiche della maggioranza cercando al tempo stesso di accelerare i lavori non ha compiuto un gesto particolarmente efficace, perché questo si è rivelato soltanto uno stratagemma ed è un atto

scarsamente utile per la conclusione dei nostri lavori. Non credo infatti che l'Assemblea possa prendere in esame seriamente un provvedimento complesso come quello relativo alla riforma della pubblica sicurezza senza che da parte della Commissione vi sia stato un lavoro anche di normale rifinitura. Il Comitato ristretto, com'è stato qui ricordato, ha elaborato un testo-base; ma su questo dobbiamo ricordare che c'erano state esitazioni e riserve. Si era anche convenuto circa l'opportunità di lasciare intercorrere una certa pausa prima di approvarlo definitivamente, al fine di poterlo diffondere alla periferia per acquisire dati, orientamenti, per avere cognizione di quello che poteva essere anche il pensiero degli appartenenti alla pubblica sicurezza.

Ora, ricordo che oltretutto questi suggerimenti, queste osservazioni, queste proposte — ed anche, se posso dirlo, qualche critica — sono pervenuti a noi; e credo che dovremmo anche tenerne responsabilmente conto. Quello della riforma della pubblica sicurezza è un problema legislativo complesso, non è un passaggio di poco conto, che possa essere liquidato così, in poche battute. In questo senso credo che il tenace lavoro svolto e il nostro impegno abbiano fatto giustizia di facili *slogans*, di luoghi comuni da parte di chi pensava che in fondo la riforma della polizia potesse consistere soprattutto in un problema di diritti civili. Certo, la riforma della polizia è anche un problema di diritti civili, ma è qualcosa di più: è la revisione di uno strumento fondamentale per garantire la libertà e il quadro della convivenza civile. Di fronte alla criminalità, all'eversione, al terrorismo, che usano tecniche sempre più sofisticate, che sono passati da un piano artigianale, potremmo dire, ad una dimensione industriale che ha una determinazione, una efferatezza sempre maggiore, è chiaro che la pubblica sicurezza dev'essere posta in grado di farvi fronte con successo.

Io non voglio entrare nel merito del problema, come forse qualcuno ha creduto di fare, ma mi pare di poter dire che la riforma della pubblica sicurezza è dun-

que e soprattutto un problema di organizzazione, di strutture, di mezzi. Certo vi è un collegamento tra i mezzi e le strutture; ma non è detto che queste visioni debbano camminare necessariamente in perfetta sincronia perché, quando vi è un disegno comune, possono anche camminare separatamente, per poi congiungersi e raggiungere un risultato positivo.

La riforma della pubblica sicurezza, mi sia consentito dirlo, deve anche consistere in un miglioramento della dignità morale e materiale della polizia. Io non capisco certi appunti che ci vengono fatti: il nuovo non ci spaventa, non ci ha mai spaventato, però a condizione che il nuovo coincida con il buono, perché altrimenti ci troveremmo a lavorare non dico per il re di Prussia, ma certamente con scarso profitto. E in questa direzione mi pare di poter dire che noi abbiamo sempre operato. Abbiamo dato il nostro apporto, il nostro contributo; non è vero che è mancato un apporto costruttivo della democrazia cristiana. Il gruppo democratico cristiano è sempre stato presente in maniera diligente, puntuale, precisa.

FRANCHI. Non direi questo: il discorso, semmai, riguarda solo lei.

ZOLLA. In fondo il sottoscritto, onorevole Franchi, aveva la responsabilità di guidare il gruppo della democrazia cristiana nella Commissione e nel Comitato ristretto, e la sua presenza è sempre stata puntuale e precisa, come lei penso debba anche convenire.

FRANCHI. Di questo le ho dato atto.

ZOLLA. Con questa volontà assumiamo l'impegno di lavorare ancora, e ci impegnamo con tutte le nostre risorse, ben conoscendo l'importanza del traguardo ed essendo perciò soprattutto consapevoli che la difesa delle istituzioni e il perseguimento del bene comune è obiettivo primario, e che per raggiungerlo vi è bisogno di questo strumento.

Con questo intendimento, che vuole essere anche un segno di profonda rico-

noscenza nei confronti di tutte le forze dell'ordine, in particolare delle forze della pubblica sicurezza, ci dichiariamo favorevoli alla proposta, formulata dall'onorevole presidente della Commissione, di rinviare in Commissione i progetti di legge sulla riforma della pubblica sicurezza (*Applausi al centro*).

ACHILLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACHILLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, credo che la situazione in cui ci troviamo oggi ad operare sia stata determinata da rinvii ed incertezze su cui non è il caso di tornare in questa sede. Occorre, però, un breve cenno, per invitare tutte le forze politiche, ed in particolar modo quelle che fanno parte della maggioranza di Governo, a modificare il precedente atteggiamento e a far sì che la riforma possa essere varata nel più breve tempo possibile.

Noi condividiamo il giudizio che il relatore ha dato, anche se è stato molto benevolo nel fare la storia della vicenda, perché ha saltato alcuni passaggi significativi, per spiegare come, ad un anno di distanza dal momento in cui sembrava fossimo giunti alla conclusione, dobbiamo ancora rinviare alla Commissione il testo del progetto di legge per il seguito dell'esame in sede referente. Al di là, però, di questi salti, che hanno un evidente significato politico, noi siamo d'accordo con le valutazioni espresse dal Presidente della Commissione.

Con la formazione del nuovo Governo erano stati raggiunti accordi precisi su un nuovo testo per la riforma della polizia, accordi che tuttavia non appaiono del tutto chiari, anche se, certamente sono tali da consentire alla Commissione di chiudere il suo lavoro in termini relativamente brevi. Ecco, i tempi di esame, a questo punto, rappresentano una questione essenziale perché credo che tutti abbiano coscienza di cosa significhi lasciare ancora aperto questo problema, non sola-

mente per quello che riguarda il clima esterno — del quale abbiamo già a lungo parlato in questi ultimi tempi, purtroppo, assai diffusamente —, ma anche per quello che esso comporta in termini di decomposizione del tessuto interno delle forze di polizia, che evidentemente non capiscono più le ragioni politiche di questa incertezza e di questi rinvii.

Nessuno, evidentemente, può dire quali siano i tempi e le priorità nell'attuazione del programma di Governo, che — è bene ricordarlo — non è stato per altro neanche discusso da questa Assemblea e che, quindi, non ha avuto nemmeno un momento di verifica da parte dei singoli gruppi. Non c'è dubbio, però, che l'approvazione della legge di riforma della pubblica sicurezza è condizione necessaria perché possano essere successivamente affrontate tutte le altre questioni che riguardano l'ordine pubblico, che certo non si esauriscono in quella della spesa. Tali questioni, è ovvio, non possono essere affrontate se prima non si chiariscono — e questa è l'occasione — la volontà dei singoli partiti e, in particolare, del partito di maggioranza relativa, che, al di là delle cose dette ora dall'onorevole Zolla, ha dimostrato nei lavori del Comitato ristretto alternanze di posizioni che, certamente, non hanno giovato al lineare svolgimento dei lavori. Così, non hanno giovato le differenze di posizioni tra il ministro dell'interno precedente e il gruppo della democrazia cristiana, le quali hanno portato non poche difficoltà agli altri gruppi della maggioranza.

Ora, io credo che tutti — io, in questo momento, sto parlando a nome del gruppo socialista — siamo disposti ad offrire al ministro tutto l'appoggio delle forze impegnate a condurre a termine la riforma. Sono forze democratiche, che si rendono conto di quale sia il significato politico generale — non certo settoriale — di questo provvedimento e che sono seriamente intenzionate a far sì che, alla ripresa dei lavori in settembre, la Commissione interni possa svolgere questo esame con celerità.

Non chiederemo un termine per il compimento dell'esame in sede referente, ma certamente sollecitiamo il Presidente della Commissione stessa, e naturalmente faremo in modo che i membri socialisti della Commissione lavorino con quella sollecitudine e con quell'impegno necessari per varare questa legge entro il 1978. Al di là, quindi, dei rinvii e delle incertezze precedenti, credo proprio che il 1978 debba essere l'anno della riforma della polizia.

Non voglio aggiungere altro per non ripetere i contenuti delle nostre proposte, e per non riassumere i punti di accordo, del resto molto significativi, ai quali si era giunti già in sede di Comitato ristretto, né riassumere il pensiero del nostro gruppo, del resto assai conosciuto. Termino qui, dando l'adesione del nostro gruppo alla proposta che il presidente Mammi ha fatto, con quelle precisazioni e quegli inviti alle altre forze della maggioranza di Governo, perché questo rinvio in Commissione non rappresenti ancora una volta una mera dimostrazione di buona volontà non seguita da fatti reali, ma perché prelude davvero alla definitiva approvazione della riforma.

SPONZIELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo con la maggiore celerità possibile solo in ordine alla richiesta formulata dal presidente della Commissione interni, onorevole Mammi. Non entrerò nel merito dei problemi in questa sede, anche perché su punti qualificanti del provvedimento siamo su posizioni contrastanti e diversificate. È da rilevare e da non sottacere che effettivamente una serie di avvenimenti (dalla crisi di Governo a dolorosi eventi che hanno colpito tutta la famiglia politica italiana) hanno determinato una serie di ritardi, che se non giustificano, almeno spiegano la situazione in cui ci troviamo.

Devo rilevare che le categorie interessate, sia pure con aspirazioni diverse,

hanno già recepito questa riforma. Debbo rilevare, altresì, che le volontà legislative si realizzano più facilmente in seno alle Commissioni, se veramente si vogliono realizzare, senza nulla togliere all'autorità e alla sovranità dell'Assemblea.

Per queste ragioni, signor Presidente, riteniamo di esprimere l'adesione alla richiesta di rinvio in Commissione in sede referente, formulata dall'onorevole Mammi.

SCOVACRICCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, mi pare che le motivazioni del ritardo adottate dal presidente della Commissione siano perfettamente plausibili, perché in effetti le circostanze verificatesi nella vita nazionale e parlamentare in questi mesi sono state del tutto eccezionali. L'aver richiamato in Assemblea i provvedimenti in questione è un atto legittimo, ma al momento improduttivo e veramente dilatorio, perché su un tema così importante l'Assemblea non viene posta in grado di decidere, mancando un testo-base che orienti la discussione. La Commissione dovrà, peraltro, adoperarsi sollecitamente a preparare questo testo base, perché il provvedimento non segua la strada delle proposte per il voto agli italiani all'estero, per le quali l'articolo 81 del regolamento, com'è noto, ha esaurito la sua efficacia, creando un grave problema che ci si porrebbe oggi di fronte se mantenessimo all'ordine del giorno i progetti di legge sulla polizia.

Mi pare che abbia detto bene il collega Mammi, quando ha affermato che è necessario ripristinare la capacità di arruolamento e di mobilitazione del Corpo di pubblica sicurezza; che è necessario definire un nuovo stato giuridico in questo delicato settore, come valido punto di riferimento per le altre forze dell'ordine; che è necessario rivedere il sistema di addestramento e le norme disciplinari, nonché coordinare gli ambiti dell'ordine e della sicurezza pubblica, causa principa-

le, questa, delle recenti sconfitte dello Stato di fronte al terrorismo. È una serie, dunque, di problemi ardui e complessi, che non si possono affrontare su sette binari diversi, per non dire contrapposti, senza arrivare a conclusioni quanto meno peregrine ed inesatte.

Dichiaro, pertanto, di concordare con quanti hanno proposto il rinvio dei progetti di legge in Commissione per l'elaborazione di un testo unificato.

BONINO EMMA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO EMMA. Signor Presidente, colleghi, non voglio entrare nel merito della questione, ma mi consenta, signor Presidente di fare alcune considerazioni molto brevi di carattere procedurale e regolamentare, partendo soprattutto dal fatto che il collega Mammi, e così pure gli altri colleghi che mi hanno preceduto, ritengono di non richiedere all'Assemblea di porre un termine a questo rinvio in Commissione. Perché questo? Perché il regolamento della Camera brevemente prefigura un preciso procedimento per l'esame delle proposte di legge: la Commissione competente deve normalmente riferire all'Assemblea nel termine di quattro mesi; quest'ultima può concedere un'ulteriore proroga di questi termini, non più ampia dell'ultima assegnata e non più prorogabile. Scaduti questi termini, il proponente del progetto di legge può — e, a nostro avviso, deve, se non si vuole ridurre l'atto di presentazione dei progetti di legge a pura testimonianza o, peggio ancora, a risposta alle pressioni clientelari e corporative — richiedere, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 81, l'iscrizione del progetto all'ordine del giorno dell'Assemblea. Dopo di che, non vi è altra strada da parte dell'Assemblea se non quella di discutere il testo ed approvarlo, oppure di bocciarlo, oppure di approvare una sospensiva, oppure infine, sempre ai sensi del regolamento, di aprire un dibattito, alla fine del quale scegliere la strada della Commissione in sede redigen-

te; né, a mio avviso — e il segretario generale, dottor Longi, insegna — sono di ostacolo le perplessità rilevate dal collega Mammi, perché non è vero che la sede redigente non si possa applicare in quanto vi sono articoli di delega legislativa. L'articolo 96 del regolamento, infatti, dice chiaramente che non possono essere assegnate in sede redigente proposte di legge di delegazione legislativa, ma nulla vietava l'assegnazione del progetto in esame in sede redigente stralciando solo gli articoli contenenti una delega legislativa. Quindi, le obiezioni del collega Mammi sull'assegnazione in sede redigente, a mio avviso, non hanno fondamento.

La cosa che, però, per me è più preoccupante per un deputato di minoranza e di opposizione, e comunque per i doveri del singolo deputato, è che il deputato, pur essendo promotore o proponente di una proposta di legge, qualora venisse accettata questa vostra procedura secondo la quale un provvedimento può essere mandato in Commissione senza termini, non ha più strumenti di pressione regolamentare e quindi o si affida alla maggioranza, sperando che i calcoli politici e le valutazioni politiche finalmente portino all'approvazione di una legge, oppure il proponente, con la delega in bianco alla Commissione in termini di tempo, non ha più strumenti di nessun tipo (*Interruzione del deputato Del Castillo*). No, perché il compito del Parlamento non è quello di approvare le leggi, ma anche quello di bocciarle, sicuramente però non quello di tenerle nel cassetto per anni e anni. Allora si fa l'esempio di chi propone progetti di legge all'inizio della legislatura per pressioni clientelari o per qualunque motivo e poi se ne dimentica vita natural durante. Il problema allora è che il Parlamento sicuramente può non approvare una proposta di legge, ma sicuramente non può tenerla in un cassetto per anni e anni senza che al proponente rimangano strumenti di sorta per pretendere che sia respinta o approvata.

Poiché la strada dell'articolo 81 non era più percorribile, si è scelta una strada non proprio regolamentare anche se

consolidata da alcuni precedenti, che prevede l'applicazione dell'articolo 41 e quindi il rinvio in Commissione in sede referente. Voglio, però, precisare che l'ultima volta in questa legislatura in cui tale articolo è stato applicato, cioè per la proposta di legge per il voto degli italiani all'estero, non a caso fu fissato un termine, non a caso il termine è scaduto e non a caso i colleghi proponenti hanno avuto, proprio in questi giorni, la possibilità di intervenire per pretendere che tale termine venisse rispettato. Ricordo che si trattava di un richiamo « serale » e che presiedeva la seduta la collega Martini.

Ritengo, signor Presidente, che sia inconcepibile usare un articolo del regolamento contro lo spirito di altri articoli dello stesso regolamento; a parte il fatto che siamo contrari ad un certo uso degli articoli del regolamento che porta ad affermare che, solo perché il buon senso ci dice che non è più possibile discutere in Assemblea, è necessario rinviare il provvedimento in Commissione (non sempre il buon senso va di pari passo con le situazioni di diritto). A parte questo fatto, ritengo che non sia possibile, visto lo spirito degli articoli che fissano dei termini ristretti e non più prorogabili, rinviare oggi queste proposte in Commissione senza indicare un termine. In questo modo voi codificate che il deputato proponente, arrivato a questo punto, non ha più alcuno strumento da usare; è in balia e sottoposto all'arbitrio regolamentare dovuto a strane interpretazioni del regolamento.

D'altra parte, avendo sentito ripetere da tutti la volontà di fare presto, non capisco quale sia l'ostacolo a fissare un termine che rispetti da un lato il regolamento e, dall'altro, garantisca i deputati proponenti e le minoranze. Pongo questa domanda sia a Mammi, sia al Presidente della Camera, e chiedo anche come essi intendano risolvere il problema del deputato proponente che a questo punto non ha più strumenti regolamentari per esercitare una legittima pressione. Mi sembra che questo tipo di problema sia insolubile. Mi risulta,

d'altra parte, che il Governo non sarebbe contrario ad accettare dei termini.

Non mi si venga a dire, come è stato fatto questa mattina, che se domani il poliziotto leggerà che il termine è stato fissato al 10 novembre si scoraggerà e si sentirà defraudato, perché penserà che il Parlamento non si occuperà più del problema fino al 10 novembre. Se avessimo avuto questa perplessità nei confronti dei poliziotti, si sarebbe potuto evitare di rinviare in Commissione questi progetti di legge il 2 agosto. Quando, infatti, ci accusate di demagogia dovreste considerare se non sia meno demagogico il fatto di rinviare oggi, 2 agosto, questi progetti di legge in Commissione, quando si sa che per due mesi nessuno vi metterà mano. A che scopo lo fate? Forse per dare l'impressione che il Parlamento non se ne dimentica? Nulla vietava che il rinvio in Commissione fosse fatto il 19 settembre, perché è evidente che fino a tale data non succederà nulla.

Ho anche sentito in questo dibattito, che ha più che sfiorato il merito, che le responsabilità dei ritardi non sarebbero di nessuno, perché tutti avrebbero avuto una posizione coerente. L'unico appunto che è stato mosso è stato quello rivolto al gruppo radicale, che avendo richiamato in Assemblea questi provvedimenti — guarda te! — li ha fatti ritardare (*Commenti del deputato Mellini*). È questa un'affermazione veramente non sostenibile, anzi mi sembra addirittura incredibile. Si può anche cadere nel ridicolo ma non si dovrebbe giungere a simili affermazioni proprio quando questi progetti di legge di riforma fondamentali sono stati « palleggiati » per due anni per motivi politici ben precisi!

Oggi ho sentito che nessuno ha la colpa dei ritardi, nessuno ha accusato niente, tutti sono stati perfettamente lineari ma poi è intervenuto il gruppo radicale... Ritengo che veramente un minimo di senso dell'umorismo dovrebbe evitare certe affermazioni, anche perché l'assemblea poteva rinviare il provvedimento in Commissione mesi fa, subito dopo che è stato posto all'ordine del giorno. Quindi, consen-

titemi, mi sembra veramente incredibile che si riesca a sostenere queste cose.

Dobbiamo, invece, all'iniziativa radicale anche questo scarno dibattito nel merito, con impegni che — temo — saranno ancora una volta solamente « aria fritta », presi dalle parti politiche, oggi, in questa sede. Affinché tali impegni non restino solamente « aria fritta » (ma le forze di maggioranza hanno altri strumenti), vorrei che qualcuno, dal punto di vista procedurale e politico, rispondesse a questa domanda: se non si fissano i termini, quale strumento ha il gruppo di minoranza proponente per vedere rispettato quello che è un suo diritto, cioè che la sua proposta di legge venga approvata o bocciata, ma che non giaccia nei cassetti della Camera per altri anni, ciò piacendo alla maggioranza di Governo?

D'altra parte — e qui sta il senso del nostro richiamo in Assemblea — se la scelta deve essere fatta tra il « cassetto della Commissione » ed un dibattito, anche scarno, noi preferiamo quest'ultima ipotesi. Tuttavia, vorrei chiedere al collega Mammi: perché non si vuole fissare un termine, soprattutto se tutti dite di voler far presto? In secondo luogo, se non si fissano nuovi termini, quale strumento rimane ad un gruppo di minoranza per veder rispettato un suo diritto, cioè per vedersi bocciare o approvare una proposta di legge, ma non di vederla giacere nel cassetto per dieci anni?

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROGNONI, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, qualcuno dei deputati intervenuti ha voluto ricordare come la violenza politica abbia drammaticamente manifestato una capacità di offesa e di aggressione, tale da compromettere la stessa convivenza civile e la tenuta dell'ordine democratico.

Questa situazione, sulla quale pesava e pesa il fenomeno della delinquenza comune, fenomeno non insolito per le so-

cietà aperte ed in rapida trasformazione, ha introdotto - e non da oggi - nel dibattito politico, agganciandola agli interessi ed alle aspettative autentiche della gente, la difficile tematica del riordinamento della pubblica sicurezza.

Il fatto che tale tematica, che i problemi vasti e delicati che vi sono connessi, abbiano carattere primario - come tutti i grandi temi di natura istituzionale - dipende dalla funzione stessa della polizia, funzione diretta alla difesa delle libertà e della sicurezza dei cittadini e delle istituzioni.

Alla posizione certamente non secondaria che tali problemi occupano nel quadro istituzionale (dato che già dovrebbe impegnare - come ha impegnato - tutte le forze politiche, si affianca oggi, non a caso, l'alta considerazione della pubblica opinione circa il ruolo delle forze dell'ordine nella società. Certamente, si tratta di una considerazione più vasta, diffusa ed argomentata di quanto non capisse di avvertire un tempo.

In questo contesto, onorevoli colleghi, le forze politiche in genere e gli schieramenti che, nelle varie fasi di questa legislatura, hanno sostenuto in forma diretta o indiretta il Governo, hanno affrontato i problemi della riforma di pubblica sicurezza, facendone oggetto di articolate intese interpartitiche, di dibattiti e di apposite iniziative legislative in sede parlamentare.

La Commissione affari interni della Camera - cui è stato demandato l'esame delle molteplici proposte - ha quindi affidato ad un Comitato ristretto l'elaborazione di un testo unificato.

Bisogna dare atto al presidente della Commissione, ai componenti del Comitato, così come a quelli della Commissione, dell'intenso lavoro da essi svolto; bisogna altresì dare atto dell'intelligente contributo fornito dal rappresentante del Governo. Il Comitato, pur non avendo potuto esaurire interamente il suo lavoro, è tuttavia riuscito ad individuare punti di convergenza sulle linee direttrici della riforma. Naturalmente, le formulazioni proposte sono suscettibili di perfezionamento nel

corso del dibattito e dell'esame approfondito che alla riforma verrà riservato nel prosieguo dell'iter parlamentare. Se vi è stato appesantimento nel corso dei lavori del Comitato ristretto, esso deve cercarsi nell'opinione, non poche volte largamente diffusa, secondo la quale la riforma consisterebbe essenzialmente nella modifica dello *status* del personale. Siamo tutti ben consapevoli dei termini del problema della smilitarizzazione e sindacalizzazione del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, certamente di grandissimo rilievo. Nessuno però disconoscerà che lo scopo essenziale della riforma va obiettivamente ricercato ad un più alto e comprensivo livello, il livello cioè in cui si colloca il compito dello Stato di garantire con efficacia la sicurezza e la libertà dei cittadini, tutelando il funzionamento delle libere istituzioni e la osservanza delle leggi democraticamente varate. Solo all'interno di tale finalismo costituzionale acquistano indubbio rilievo e spazio di legittimazione le aspettative del personale per una razionalizzazione degli attuali ordinamenti. Certo, i tempi per l'attuazione delle soluzioni concrete sono ormai maturi. La maggioranza parlamentare ha condotto il suo lavoro all'interno del Comitato ristretto, cercando di specificare in particolare gli accordi politici del luglio 1977, successivamente integrati, nel marzo scorso, nella formazione di questo Governo. Tali ultimi accordi hanno completato il quadro delle intese, prevedendo tra l'altro la libertà di associazione, secondo i principi del pluralismo, in sindacati di categoria non affiliati nè collegati ad organizzazioni, sindacali o di altra natura, estranee al Corpo.

Vorrei qui ricordare anche altri punti dell'intesa programmatica, sui quali certamente occorrerà ritornare, che hanno già ricevuto sufficiente elaborazione e sufficiente sviluppo nel lavoro del Comitato ristretto. Il rafforzamento dell'unità di direzione politica e di alta amministrazione in materia d'ordine e sicurezza pubblica, da realizzarsi attraverso un più efficace e concreto coordinamento delle tre strutture

fondamentali che costituiscono la forza armata di pubblica sicurezza (polizia, carabinieri e finanziari); una sempre maggiore e qualificata professionalità a tutti i livelli in cui si articola la funzione di polizia, da attuarsi tramite corsi di selezione e formazione particolarmente aggiornati, di maggiore durata rispetto al passato; l'introduzione delle categorie degli ispettori con compiti prevalentemente investigativi, in modo da colmare il distacco funzionale tra il livello direttivo e quello meramente esecutivo, personale qualificato e specializzato per l'attività di investigazione; mediante l'applicazione di una nuova disciplina, in ogni caso diversa da quella ordinaria dell'impiego civile, in considerazione della peculiarità dei compiti di polizia e dei rapporti e doveri che essi necessariamente comportano. Questi punti dell'intesa e l'intero arco della riforma saranno sottoposti alla ripresa dei lavori parlamentari, ad un riesame approfondito e ponderato, ma anche spedito, non essendo interesse di alcuno tenere in sospeso problemi così gravi e delicati.

Il Governo, con le dichiarazioni programmatiche del Presidente del Consiglio, si è posto in questa prospettiva. Ribadisco questa posizione, sottolineando anche la necessità che alla riforma si pervenga in spirito di responsabilità da parte di tutte le forze politiche: in uno Stato di diritto, le forze dell'ordine devono porsi quale espressione imparziale, ad esclusivo servizio della comunità nazionale. Questa collocazione istituzionale delle forze dell'ordine postula di riflesso uno sforzo da parte di tutti i gruppi — ed innanzitutto del Governo, attesa la sua posizione costituzionale — perché il lavoro parlamentare conclusivo destinato alla riforma sia serio, spedito e responsabile.

Il mantenimento dell'ordine e della sicurezza rappresentano un diritto inalienabile di tutti i cittadini. Legiferare sui temi delle strutture e dei meccanismi preposti a questo mantenimento diventa, dunque, un compito così alto da giustificare, da parte mia, un richiamo a questo senso di responsabilità.

Un'ultima osservazione. Nel quadro complesso ed articolato dei problemi da affrontare potranno emergere, alla ripresa dei lavori parlamentari, urgenti priorità variamente graduate, per esempio sul tema centrale del coordinamento fra le forze di polizia. È noto, infatti, che la riforma, in quanto circoscritta alle forze organicamente inquadrate nel Ministero dell'interno, accentuerà le diversità ed il carattere pluralistico degli apparati di polizia e per ciò renderà imprescindibile l'esigenza di realizzare, sul piano della direzione, della programmazione ed anche della operatività, momenti unificanti dell'attività delle varie strutture in una visione coordinata dei vari apporti e delle particolari qualificazioni.

La considerazione di queste e di altre priorità che emergessero — è bene dirlo subito — sarà possibile soltanto in un quadro unitario e generale della riforma nelle sue linee essenziali e nei suoi principi più sicuri.

Onorevoli colleghi, con la proposta formulata all'Assemblea da parte del presidente della Commissione interni, di rimettere le varie proposte di legge sulla riforma della pubblica sicurezza dall'aula in Commissione, proposta che il Governo ha sollecitato e raccomanda, si rimette in moto il meccanismo legislativo di questa riforma. È quindi un atto importante che l'Assemblea è chiamata a compiere; e, tenuto conto del lavoro già svolto dal Comitato ristretto e dalla Commissione, ci sono le premesse per un proficuo proseguimento del lavoro e per una sua pronta conclusione.

Questo è certamente l'auspicio del Governo: questo è anche il suo preciso impegno (*Applausi a sinistra e al centro*).

MELLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo, onorevole Mellini.

MELLINI. Vorrei richiamarmi anch'io all'articolo 41 del regolamento per una proposta che potrebbe definirsi aggiuntiva a quella su cui stiamo per adottare una

deliberazione, intesa ad assegnare alla Commissione un termine per riferire all'Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Mellini, debbo dar prima la parola all'onorevole Mammì, che ha chiesto di parlare per un chiarimento. Credo di poter accogliere questa richiesta, sempre a norma dell'articolo 45.

MAMMÌ, Presidente della II Commissione. Desidero ringraziare i colleghi che hanno convenuto con la proposta da me avanzata e ritengo doveroso dare risposta ad alcuni interrogativi avanzati dall'onorevole Franchi e dall'onorevole Emma Bonino.

Onorevole Franchi, evidentemente mi sfugge qualcosa, perché la conosco come parlamentare così attento ed esperto che la risposta che sto per darle mi sembra troppo semplice. Noi non abbiamo un testo base per l'Assemblea: noi abbiamo un testo base, sia pure incompleto, come atto interno della Commissione; e, non avendolo la Commissione ancora approvato, quel testo base per l'aula non esiste (*Interruzione del deputato Franchi*).

Di conseguenza, giacché ritengo impraticabile il discutere su sette - e assai diverse tra loro - proposte di legge, mi sembra assolutamente necessario tornare in Commissione, anche perché, come ella sa, quel testo base è l'unico che nel luglio, nella mia responsabilità di relatore ed anche di presidente della Commissione, ebbi ad elaborare, proprio perché anche all'interno della Commissione era difficile discutere su sette proposte di legge, precisando nel frontespizio che si trattava di un testo base elaborato in via non definitiva dal Comitato ristretto. Quindi - ripeto - tenni a precisare, studiando le parole, che non si trattava di un testo base definitivo, ma soltanto di uno strumento di lavoro per la Commissione. Comunque, nel testo base del novembre 1977 manca addirittura tutta la parte relativa al riconoscimento dei diritti sindacali, tanto è vero che la stessa numerazione di quel testo ad un certo punto si interrompe e riprende con lettere in ordine alfabetico.

Ora, ad accordo intervenuto (e se non lo si fosse raggiunto saremmo dovuti venire qui, quanto meno, con delle soluzioni alternative, non certo con sette testi diversi), è necessario che il Comitato ristretto inserisca in quel testo base la parte relativa al riconoscimento dei diritti sindacali, con tutto quello che ne consegue, come il consiglio superiore di polizia, il consiglio di amministrazione e così via.

All'onorevole Emma Bonino vorrei dire che non c'è dubbio che la procedura che stiamo seguendo sia perfettamente regolamentare: essa non è solo consolidata dalla prassi, ma da un contributo che alla prassi hanno dato proprio i colleghi radicali, sempre così attenti alle norme regolamentari e alla loro applicazione. Perché l'ultima volta che noi abbiamo utilizzato lo strumento, *ex* articolo 41, del rinvio di progetti di legge dall'aula in commissione non è stata quella ricordata dall'onorevole Bonino (e cioè il 22 luglio 1977, per le proposte di legge relative al voto agli italiani all'estero), ma quella, successiva, del 14 novembre 1977, quando l'onorevole Pannella ebbe a richiedere il rinvio in Commissione di tre proposte di legge radicali che erano state rimesse in aula. Vista l'attenzione che i colleghi radicali portano al regolamento, non c'è migliore garanzia della loro utilizzazione di una norma regolamentare, per dimostrarci che quella norma viene usata correttamente.

Per quanto riguarda il problema degli strumenti di pressione regolamentare, onorevole Bonino, vorrei dire ancora che gli strumenti saranno forse inadeguati per un gruppo di minoranza, ma non si diversificano per il fatto che sia stato o meno fissato un termine. I precedenti, che io ho riguardato attentamente, dimostrano che i termini sono sempre stati intesi come indicativi, ordinatori, e non sono stati rispettati, se non per la sua proposta di legge, onorevole Mellini, ma solo perché è stata abbinata alle altre proposte di legge sull'amnistia e indulto. Qualsiasi parlamentare, a parte le potestà consentite dall'articolo 81, può chiedere la

iscrizione all'ordine del giorno di una proposta di legge che sia in Commissione e, comunque, tutte le notizie che vuole su quella proposta di legge, siano stati o meno fissati termini ex articolo 81.

Perché allora (ed è questa la risposta che devo all'onorevole Emma Bonino) non sono stati prefissati termini? In primo luogo, perché mi sembra che i termini si siano dimostrati ampiamente inutili; secondo, perché non credo che la volontà di fare — la cosiddetta volontà politica — sia fatta di termini.

MELLINI. Quello che non fate, è sempre per mancanza di termini.

MAMMI, *Presidente della II Commissione*. La volontà può esservi o meno, ma non discende certo dal fatto che si siano fissati dei termini.

Terza e fondamentale ragione è che è difficile fissare un termine che sia adeguato, nel senso che risponda alla doppia esigenza di essere sufficientemente cauto (perché possono intervenire cose tali da interrompere il lavoro della Commissione interni su questo argomento) da poter essere rispettato e da non determinare sensazioni infondate nell'opinione pubblica e fra gli interessati. Pertanto, di fronte alla inutilità della fissazione di un termine e alla difficoltà di fissarne uno al tempo stesso prudente e non deludente, consenta l'onorevole Emma Bonino che io scelga la non determinazione del termine.

Queste sono le risposte che ritenevo doveroso dare all'onorevole Franchi e all'onorevole Emma Bonino: la prego, signor Presidente, di voler sottoporre alla Assemblea la mia proposta di rinviare in Commissione le proposte di legge in oggetto, senza la fissazione di nessun termine.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, a questo punto noi voteremo la proposta dell'onorevole Mammi, cioè che siano rinviati in Commissione i progetti di legge in base alla prassi cui si è fatto riferimento. Successivamente voteremo la proposta preannunciata dell'onorevole Melli-

ni, mirante a fissare dei termini, con la precisazione, per altro, che non si tratta di applicazione dell'articolo 81 del regolamento e che una eventuale accettazione della proposta di fissare un termine, quale che esso sia, avrà un significato meramente indicativo e politico. Ripeto: non stiamo applicando l'articolo 81 del nostro regolamento.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Mammi.

(È approvata).

L'onorevole Mellini ha facoltà di motivare brevemente la sua proposta.

MELLINI. Signor Presidente, abbiamo raccolto una indicazione dell'onorevole Achilli, il quale ci ha detto che è ferma intenzione della sua parte politica che il 1978 sia l'anno del varo di questa riforma. Ritengo che concedere tre mesi di tempo — cioè fino al 2 ottobre — alla Commissione per concludere i lavori sia l'interpretazione di una richiesta che ci viene da parte socialista.

Signor Presidente, ho inteso con attenzione le considerazioni psico-politiche del collega Mammi sui riflessi che potrebbe avere un termine troppo lungo, il quale sarebbe deludente, anche se non prudente. Non vorrei che a queste considerazioni si dovesse aggiungere un'altra; cioè che, essendo un termine troppo lungo e di fronte a questa grande voglia di fare presto, questo termine potesse far pensare, essendo intervenuta la decisione della Commissione molto prima, che essa sia stata troppo precipitosa. Questa ulteriore argomentazione la lascio all'onorevole Mammi; di conseguenza ritengo di potermi attenere all'altra indicazione, cioè che entro quest'anno si possa giungere al varo di questa riforma. Credo, quindi che si possa, con tutta tranquillità e senza spaventare nessuno, lasciare al Senato un tempo maggiore rispetto a quello concesso per discutere sull'amnistia per concludere i lavori attinenti alla riforma della polizia. Ritengo quindi che un termine di tre mesi sia tutt'altro che imprudente, sconvolgente e deludente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la proposta dell'onorevole Mellini tende a fissare un termine di tre mesi per la conclusione dei lavori della Commissione interni sul provvedimento della riforma della polizia. Torno a ripetere che l'eventuale fissazione di questo termine non potrebbe intendersi adottata ai sensi dell'articolo 81 del regolamento, ma solo come un'indicazione politica dell'Assemblea alla Commissione interni.

Pongo in votazione la proposta dello onorevole Mellini di fissare alla Commissione interni un termine di tre mesi per riferire all'Assemblea.

(È respinta).

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Modificazioni al regime fiscale degli spiriti » (2374), con modificazioni;

dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento dell'assegno annuo all'Accademia nazionale dei lincei ed aumento dello stanziamento per sussidi ad accademie, corpi scientifici e letterari, società ed enti culturali » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1818);

dalla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Norme per l'edilizia residenziale » (modificato dal Senato) (1000-bis-B);

dalla X Commissione (Trasporti):

« Finanziamento integrativo di lire 1.600 miliardi per l'ammodernamento ed il potenziamento del parco del materiale rotabile e degli impianti di sicurezza e segnalamento dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e provvedimenti per aumentare la capacità operativa della stessa azienda » (2245), con modificazioni;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Disposizioni per la vendita dell'olio di oliva acquistato dalla Tunisia » (approvato dal Senato) (2282);

« Norme per l'utilizzazione delle terre incolte, abbandonate od insufficientemente coltivate » (modificato dalla IX Commissione del Senato) (1670-677-901/B);

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Disciplina della informazione scientifica e della pubblicità dei farmaci ed istituzione della partecipazione degli assistiti alla spesa per l'assistenza farmaceutica » (modificato dal Senato) (2210/B).

Annunzio di interrogazioni.

STELLA, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Avverto che la Camera sarà convocata a domicilio.

La seduta termina alle 18,50.

ERRATA CORRIGE

Nel *Resoconto stenografico* di giovedì 20 ottobre 1977, a pagina 11549, prima colonna, quarta riga, nel testo della risoluzione in Commissione Bambi, n. 7-00072, deve leggersi: « La XI Commissione, », e non già: « La VI Commissione, », come figura erroneamente.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

TRIVA, BERNARDINI, SARTI, PELLICANI E VETERE. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere —

premesso che con l'articolo 2 della legge 27 febbraio 1978, n. 43, si è stabilito l'obbligo, per i comuni e le provincie, di presentare i conti consuntivi degli esercizi 1976 e 1977 entro il termine del 31 luglio 1978 e, in ogni caso di approvare il conto consuntivo del 1977 prima dell'approvazione del bilancio di previsione per l'esercizio 1979;

considerato che con tale disposizione si è inteso non solo riportare ordine nella situazione finanziaria-contabile degli enti locali, ma anche creare i presupposti per completare « l'operazione verità » ed adottare, conseguentemente, le ulteriori misure di risanamento e di riforma della finanza locale —

se ritengano:

1) di effettuare una rapida indagine conoscitiva per accertare lo stato di predisposizione dei suddetti consuntivi;

2) di richiamare l'attenzione degli enti locali e dei comitati regionali di controllo sugli adempimenti previsti dall'articolo 2 della richiamata legge n. 43 in modo da garantirne l'attuazione sollecitamente e comunque prima dell'approvazione dei bilanci di previsione per l'esercizio 1979. (5-01223)

VAGLI MAURA, TRIVA, GIURA LONGO, TERRAROLI, DA PRATO E BERNARDINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, nel quadro della riorganizzazione e del riordino del servizio degli uffici catastali periferici di cui all'articolo 1 della legge 23 febbraio 1978, n. 38, quali iniziative intende assumere, e in particolare se ritenga opportuno interessare l'ANCI

e l'UNCEM per verificare le possibilità di garantire, attraverso i comuni singoli o associati e le comunità montane, un tale essenziale servizio alle popolazioni interessate con particolare attenzione alle zone geograficamente ed economicamente emarginate dai capoluoghi di provincia.

(5-01224)

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

FERRARI MARTE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali siano i motivi che hanno impedito la definizione della pratica di pensione di guerra e cosa si intenda fare affinché la signora Vener Luigia Clara nata a Samolaco il 18 giugno 1917 ed ivi residente in via Era, 96 che ha riassunto la pratica avanzata dal defunto marito Vener Dolfo, nato a Morbegno il 28 giugno 1924 e deceduto il 30 settembre 1966, possa aver riconosciuto il proprio diritto. (4-05646)

JANNI, CAPPELLONI E BARCA LUCIANO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se è a conoscenza:

che la Cassa per il Mezzogiorno, in contrasto con la delibera del CIPE sui progetti speciali e con le stesse direttive ministeriali che prevedevano, nelle more della definizione del progetto speciale, il completamento delle sole direttrici viarie per assicurare la funzionalità di tronchi parzialmente eseguiti, ha invece disposto il finanziamento e l'appalto di un primo lotto della tangenziale sud di Ascoli Piceno per la spesa di lire 7,8 miliardi;

che tale opera richiederebbe poi, per non rimanere incompiuta, una ulteriore spesa per circa 30 miliardi con l'assorbimento, quindi, di quasi tutti i fondi disponibili per il progetto speciale delle aree interne interessanti la provincia di

Ascoli Piceno, privando in tal modo le aree depresse e montane di detta zona, di mezzi finanziari di intervento finalizzati allo sviluppo economico e al riequilibrio territoriale;

che il Consiglio regionale delle Marche ha espresso parere per una sostanziale modifica di quest'opera nel senso di un suo ridimensionamento;

delle ragioni che hanno indotto la Cassa per il Mezzogiorno ad ignorare completamente le richieste avanzate dal presidente della provincia di Ascoli Piceno, rivolte ad ottenere la sospensione dell'affidamento della direzione dei lavori, per discutere sull'opportunità e sulla priorità dell'opera, ed eventualmente per affidare all'Amministrazione provinciale la direzione dell'esecuzione dell'opera stessa.

Ciò premesso, se ritenga:

1) di invitare la Cassa per il Mezzogiorno a revocare la delibera di finanziamento del primo lotto della suddetta tangenziale e del relativo appalto;

2) di accertare l'esistenza di eventuali responsabilità amministrative nell'aver giustificato il provvedimento di finanziamento come completamento del tronco viario, mentre si tratta di un'opera articolata in tre lotti e quello finanziato è solo il primo lotto;

3) di predisporre una sollecita consultazione con gli organi della Regione Marche per concordare le opere esecutive più urgenti da finanziare per la graduale realizzazione del progetto speciale per le aree interne, ricadenti nel territorio della provincia di Ascoli Piceno e, comunque, per intervenire in conformità al parere espresso dal Consiglio regionale nella realizzazione della circonvallazione suddetta. (4-05647)

TESTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del grave stato di dissesto in cui versa la Compagnia di assicurazioni s.p.a. Lloyd Centauro Italiana, con sede in Napoli - via Santa Lucia, 34;

2) se è a conoscenza della sistematica inadempienza della predetta Compagnia ai contratti conclusi;

3) se ha accertato l'entità delle vertenze giudiziarie in corso contro la Compagnia, comprese le ingiunzioni di pagamento e le istanze di fallimento;

4) quali controlli, ispezioni e provvedimenti siano stati presi o si intendano adottare per intervenire nel grave stato di dissesto in atto. (4-05648)

TESTA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso:

che il 28 gennaio 1978 in Pove di Bassano (Vicenza) doveva tenersi presso il ristorante « Europa » una cena sociale con trattenimento danzante, organizzata dalla Sezione PSI di Bassano del Grappa tra i propri militanti e simpatizzanti;

che analogo trattenimento, nello stesso locale, si era svolto normalmente l'anno prima;

che la Commissione provinciale di controllo la mattina del 28 gennaio, compiendo un sopralluogo, aveva oralmente assicurato l'idoneità del luogo e quindi la regolarità della manifestazione;

che improvvisamente il prefetto di Vicenza, nel tardo pomeriggio del 28 gennaio vietava la manifestazione con argomentazioni pretestuose;

che tanto formalismo ed improvviso rigore appaiono ispirati unicamente a fini di discriminazione politica nei confronti del PSI; infatti il prefetto non ha emesso divieti o disposto controlli in casi analoghi, lasciando anzi che riunioni e manifestazioni sociali, anche danzanti, si svolgano in luoghi del tutto inidonei -

se è a conoscenza dei fatti suddetti e dell'atteggiamento discriminatorio del prefetto di Vicenza nei confronti del PSI, ed anche per sapere se non si ritenga più opportuno che il prefetto di Vicenza dedichi il proprio tempo a coordinare gli interventi per il mantenimento della sicurezza dei cittadini, per combattere le azioni criminose che in modo anche grave

travagliano la provincia di Vicenza, anziché impegnarsi a perseguire ed impedire le feste danzanti e le cene sociali.

(4-05649)

PRETI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative e provvedimenti intende adottare per rimediare agli inconvenienti, talvolta gravissimi, che si sono determinati a seguito del ricovero non programmato e non coordinato dei malati di mente negli ospedali, in forza della legge che ha precipitosamente abolito i manicomi e vietata la costituzione di reparti speciali negli ospedali ordinari. Non di rado accade che le riforme non preparate e troppo affrettate, come è appunto quella menzionata, provochino gravi danni alla collettività.

(4-05650)

FRANCHI, BOLLATI E TREMAGLIA. — *Al Ministri di grazia e giustizia e dell'interno.* — Per conoscere come valutino il comportamento del sindaco di Montecarlo (Lucca) che, dinanzi alla richiesta della cittadina Landucci Alba, ostetrica di condotta da 29 anni, di ottenere copia della deliberazione comunale del 15 giugno 1978 relativa alla nomina dell'ufficiale sanitario, così si è sentita rispondere: « Guardi bene a quello che fa. Non mescoli le faccende personali con le cose che riguardano l'amministrazione comunale e non lei. Stia attenta perché il regolamento ci consente di poter prendere contro di lei provvedimenti gravi ».

Se è esatto che l'autorità giudiziaria di Lucca si sta interessando alla vicenda per la quale l'attuale ufficiale sanitario del comune di Montecarlo sarebbe in carica dietro esibizione di una documentazione non rispondente al vero.

(4-05651)

TREMAGLIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno determinato il Ministro a nominare il professor D'Antonio consulente per i proble-

mi economici e industriali connessi all'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Questa notizia appare sull'*Unità* del 2 agosto 1978 subito dopo lo scioglimento del consiglio di amministrazione della Cassa per il mezzogiorno del quale il D'Antonio faceva parte in rappresentanza del PCI.

L'interrogante, ritenuto che questo sia il sistema più scoperto di lottizzazione tra DC e PCI, già condannato dalle più diverse forze politiche, chiede al Ministro se ritenga legittimo e rispondente agli interessi della Cassa usare un metodo di questo genere; chiede quanti altri consulenti egli abbia nominato o intenda nominare e quale sia la retribuzione indennità stabilita a favore di ciascuno.

(4-05652)

AMALFITANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere - premesso che il Ministero delle finanze con circolare numero 337/20220 del 27 gennaio 1969 ha stabilito che tutti i fabbricati adibiti esclusivamente ad alloggi devono essere dati in consegna agli organi finanziari e che, a seguito di tale disposizione, l'Intendenza di finanza di Taranto, con nota n. 17487 del 9 settembre 1969 ha richiesto la dimissione definitiva delle dieci palazzine per un totale di 120 appartamenti, site alla via Cesare Battisti, località Solito-Corvisea in Taranto, avendone sia dal Ministero della difesa (Geniodife) con disposizione n. 411524 del 16 marzo 1976, sia dalla Direzione lavori genio militare per la marina di Taranto con nota n. 7/3391 del 20 marzo 1976 la disponibilità alla dimissione degli immobili - per quale motivo l'Intendenza di finanza non ha preso in consegna gli appartamenti, pur trascorsi oltre due anni, e quali iniziative si intendano prendere per una destinazione di locazione più razionale e secondo criteri più rispondenti a reali e oggettive necessità, stabilendone i titoli, per la concessione in locazione, visto anche l'occupazione non sempre legittima da parte degli attuali inquilini e la penuria di alloggi in Taranto, soprattutto per il personale dipendente dello Stato (vedi forze del-

l'ordine e forze armate), per il quale la possibilità di uso di alloggi demaniali potrebbe essere di notevole aiuto. (4-05653)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere in che misura vengano finanziate le iniziative ENAIP in Belgio, quanti siano i corsi organizzati da tale ente professionale e quanti siano gli emigranti che hanno partecipato nello scorso anno scolastico. (4-05654)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza degli assurdi ritardi con cui giunge il *Notiziario Emigrazione* ai giornali di lingua italiana che escono nel mondo.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere il criterio con cui viene redatto tale notiziario che talvolta sembra una agenzia ufficiale di qualche partito di sinistra o il bollettino ufficiale di una parrocchia qualsiasi.

L'interrogante chiede infine di sapere come intenda fare il Ministero per far giungere tempestivamente notizie obiettive che ora, filtrate, arrivano con tre o quattro mesi di ritardo tramite il sopraccitato notiziario. (4-05655)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia venuto a conoscenza del trasferimento della stazione ferroviaria di Vasto, in provincia di Chieti, nel territorio del comune di San Salvo. Rilevato che detto trasferimento arrecherà ovviamente alla città di Vasto ingenti danni economici;

si chiede di sapere inoltre, quali ragioni abbiano indotto l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato ad adottare questa decisione, e se non ritenga di intervenire, il più tempestivamente possibile, per scongiurare questa autentica ed incomprensibile ingiustizia nei confronti delle popolazioni del vastese. (4-05656)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza dello scandalo determinato dai risultati cui è giunto il Console generale di Francoforte Dottor Avitabile, che, durante una revisione dei conti ha riscontrato, nel bilancio CO.AS.SC.IT., per il solo anno 1975, un ammanco di 200.000 marchi, pari a 80 milioni di lire.

L'interrogante chiede inoltre di sapere:

a) i motivi che hanno indotto il CO.AS.SC.IT di Francoforte a ordinare presso la « Franckfurt Galerie » costose opere d'arte per un valore di 25.515 marchi pari a 10 milioni di lire circa;

b) che fine hanno fatto i 140.627 marchi (pari a 57 milioni di lire) di libri ordinati presso la casa editrice milanese « Nuova Cultura » che a Francoforte nessuno ha mai visto;

c) per quale motivo il CO.AS.SC.IT. di Francoforte dal 1975 non presenta le chiusure regolari dei bilanci al Ministero;

d) perché il responsabile amministrativo tal Iseglio, assunto dall'ex Console generale dottor Vianello Chiodo, ha potuto prelevare i libri contabili dal Consolato generale senza alcun impedimento;

e) perché dopo che lo scorso anno, il Presidente e un revisore dei conti erano clamorosamente dimessi, né l'Ambasciata né il Consolato ritennero di intervenire;

f) perché l'allora responsabile Console aggiunto dottor Scarlata (rappresentante ufficiale della CGIL) noto per le sue assidue presenze alle manifestazioni del PCI, non ha mai controllato la contabilità del CO.AS.SC.IT.

L'interrogante infine chiede di sapere quali disposizioni il Ministero abbia impartito per far cessare la situazione fallimentare provocata dall'attuale Consiglio Amministrativo, colpevole di sperperare tanto denaro pubblico, stanziato per la reale assistenza dei nostri emigrati; quali provvedimenti si intendano prendere nei confronti dello stesso Consiglio d'amministrazione.

L'interrogante chiede di sapere quali interessi abbia nella « Franckfurt Gale-

rie » ex don Parenti ex direttore del *Corriere d'Italia di Francoforte* e se la casa editrice « Nuova Cultura » sia dichiaratamente comunista.

L'interrogante, infine, riferendosi alle assicurazioni, risultate ora del tutto infondate, date con risposta riportata nel resoconto della Camera del 3 ottobre '77 dal sottosegretario pro-tempore, chiede di conoscere quali erano le forze sociali, citate dal sottosegretario, che avevano consentito alla ripartizione dei contributi.

(4-05657)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza delle richieste di miglioramenti e di maggiore funzionalità degli organi consolari fatte dalla comunità italiana di Wolfsburg che ritiene insufficiente e superata la attuale agenzia Consolare.

L'interrogante chiede inoltre di sapere cosa intenda fare il Ministero per andare incontro alla numerosa comunità che vive ed opera nella città della « Volkswagen ».

(4-05658)

TREMAGLIA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della pubblica istruzione.* — Per conoscere a che punto si trovi la spinosa vertenza degli insegnanti dei corsi d'italiano all'estero.

L'interrogante chiede di conoscere quali passi abbiano compiuto i ministeri interessati, per risolvere la spinosa situazione di una benemerita categoria indispensabile per la nostra cultura fra i bambini emigrati.

(4-05659)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sono vere le voci che all'ufficio scuola del consolato di Hannover viene svolta vera e propria propaganda partitica, in contrasto con le loro funzioni, determinando contrasti con i nostri connazionali.

L'interrogante desidera sapere quali provvedimenti intende prendere per porre fine all'arroganza di certi funzionari.

(4-05660)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza della facile concessione di contributi ad una associazione comunista operante a Monaco di Baviera (escludendo altre associazioni) per le spese sostenute per la partecipazione ad un congresso a Torino.

L'interrogante chiede inoltre di sapere per quale motivo il CO.CO.CO. ha concesso 1.100 marchi (pari a 500 mila lire circa) di contributo come rimborso per la stampa di alcuni volantini ordinati dal locale ufficio di patronato INCA!

Infine desidera sapere se ai consolati sono state inviate relative disposizioni sul criterio e sulle modalità di finanziamento tramite il CO.CO.CO. ed il CO.AS.SC.IT.

(4-05661)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza dei cambiamenti in atto al CO.AS.SC.IT. di Charleroi (Belgio) che hanno provocato numerosi fermenti nella comunità locale.

L'interrogante chiede di conoscere quali organizzazioni sono presenti fra le componenti sociali che compongono tale CO.AS.SC.IT.

(4-05662)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali e quanti sono le associazioni d'emigrati che compongono l'assemblea dei CO.AS.SC.IT. di Bruxelles, Amsterdam e Liegi.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere con quale frequenza le singole assemblee vengono convocate.

(4-05663)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto il Ministero a rinviare il Convegno di studio sui problemi della collettività italiana in Europa previsto per il 10-15 luglio a Città del Lussemburgo.

L'interrogante chiede inoltre di sapere per quando è stato programmato tale convegno e con quale criterio saranno scelti i delegati dei singoli paesi.

(4-05664)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono le componenti sociali che compongono l'INTERCOASCIT di Londra e Parigi.

(4-05665)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanti « corrispondenti consolari » operano nelle singole circoscrizioni nei paesi della CEE, quale è la loro funzione e quale è il criterio seguito per la nomina. (4-05666)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere i motivi che hanno, ad aprile, provocato un incontro fra il Sottosegretario Foschi ed i patronati INAS, INCA, ITAL ed AGLI!

L'interrogante chiede inoltre di conoscere gli argomenti trattati durante l'incontro, e per quale motivo gli altri patronati presenti all'estero non sono stati invitati.

(4-05667)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanti e dove operano i CO.AS.IT. i CO.AS.SC.IT. e gli INTERCOASCIT.

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali sono i CO.AS.IT. e i CO.AS.SC.IT. eletti, e quali nominati o imposti dalle locali autorità consolari.

(4-05668)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative intende prendere il Ministero per sbloccare la situazione presso l'organismo consolare d'assistenza CCCA di Berlino.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i motivi che hanno provocato e respinto l'inserimento del rappresentante UNAIE, e di altre associazioni, come il CTIM, ENAS, ANFE e IPAS. (4-05669)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative abbia allo studio, per far sì, che nel progetto di proroga della legge n. 172,

che prevede contributi a favore dell'editoria per tutto il 1978, venga inserita la stampa italiana all'estero come nei precedenti anni; e quali sono i criteri rispettati nella distribuzione dei fondi e se vi sono motivi, e quali, in una materia così delicata, per mutare indirizzo. (4-05670)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanti e quali enti ed associazioni hanno usufruito di contributi stanziati dal CO.AS.SC.IT. di Francoforte dal 1975 ad oggi.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere quali sono le forze sociali rappresentate nel Consiglio di amministrazione.

(4-05671)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere contro il dottor Vianello Chiodo ed il dottor Scarlato responsabili morali dello scandalo del CO.AS.SC.IT. di Francoforte.

L'interrogante chiede inoltre di sapere se il loro trasferimento in altre sedi diplomatiche è da ricercare ai manchi amministrativi scoperti dal nuovo Console generale dottor Avitabile.

(4-05672)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quando è stato costituito il CoAsIt (Comitato di assistenza italiana) di Francoforte.

L'interrogante chiede di conoscere quante e quali associazioni d'emigranti fanno ufficialmente parte di tale istituzione consolare.

(4-05673)

TREMAGLIA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere a che punto si trova la domanda di pensione e vecchiaia, inoltrata all'INPS di Genova nell'aprile 1975 da Barducci Eduardo, nato a Firenze il 3 marzo 1915, attualmente residente a Kirchseeon in Germania.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere i motivi che, sempre più frequente, ritardano le domande di pensione che provengono dai nostri connazionali residenti all'estero. (4-05674)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza delle sterili iniziative culturali organizzate dall'Istituto italiano di cultura di Stoccarda e dalle note azioni di crimiraggio intraprese dalla direttrice dell'istituto professoressa Lombardi.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere in quale entità il Ministero finanzia l'istituto di Stoccarda. (4-05675)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quali provvedimenti intende prendere nei confronti dell'assistente sociale del consolato generale di Francoforte che non perde occasione per fare propaganda partitica, distribuendo in continuazione bigliettini da visita con l'indirizzo dell'ufficio del patronato comunista locale. (4-05676)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza delle continue minacce terroristiche che vengono rivolte al Consolato generale d'Italia a Berlino Ovest da parte delle Brigate Rosse (vedi *Incontri* n. 6/78).

L'interrogante chiede inoltre di sapere quali provvedimenti abbia preso il Ministero per assicurare e garantire ordine e tranquillità, di un organo così importante per la nostra comunità emigrata, com'è il Consolato generale di Berlino. (4-05677)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è al corrente dell'incontro avvenuto il 21 giugno a Maganza fra il nostro Console generale e funzionari del ministero dell'istruzione tedesco della Renania Palatinato.

L'interrogante chiede di conoscere gli argomenti trattati e se sono state esposte le numerose difficoltà che i nostri bambini incontrano nelle scuole di questo Land. (4-05678)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio, di confusione e di disordine esistenti in quasi tutti i Co.As.Sc.It. e Co.As.It., operanti in Germania.

L'interrogante chiede di sapere quali direttive sono state date alle nostre rappresentanze diplomatico-consolari affinché venga garantita proporzionalmente la presenza di tutte le forze sociali operanti realmente *in loco*. (4-05679)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere quanti corsi lo IAL (Ente professionale della CISL) ha organizzato e a quanto ammonta il contributo ministeriale per l'operato che lo IAL svolge in Germania. (4-05680)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono i patronati che operano nel Benelux ed in che misura vengono finanziati dal Ministero per assistere i nostri emigranti. (4-05681)

TREMAGLIA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere che tipo di collaborazione esiste con gli enti radiofonici tedeschi che curano le trasmissioni radio, rivolte agli emigranti italiani residenti in Germania. (4-05682)

TREMAGLIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere quali provvedimenti sono stati presi per far sapere ai nostri emigranti, in special modo per quel che riguarda i cittadini italiani che hanno lasciato definitivamente l'Italia, il modo per richiedere il numero di codice fiscale. (4-05683)

TREMAGLIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere, quali patronati operano ed in che misura ricevono i finanziamenti per l'assistenza dei nostri emigranti in Germania. (4-05684)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se il Governo è a conoscenza della gravissima situazione venutasi a creare nelle aziende del gruppo Pozzi-Ginori e caratterizzata: dall'esistenza di preoccupanti difficoltà finanziarie, da un accentuato ricorso alla cassa integrazione e guadagni, da un continuo e diffuso calo dei livelli occupazionali e dalla presenza di seri pericoli che in alcune aziende si giunga, entro tempi brevi, a vere e proprie operazioni fallimentari.

« Gli interroganti chiedono di conoscere se e come il Governo intende operare perché siano adottati i provvedimenti di emergenza necessari per assicurare la normalità produttiva e occupazionale ed il regolare pagamento delle retribuzioni a tutto il personale occupato e nel contempo quali misure saranno poste in essere per affrontare e risolvere, in attuazione degli impegni assunti in tal senso, i problemi di fondo del gruppo Pozzi-Ginori con particolare riferimento a quelli riguardanti: lo scorporo di tale gruppo dalla Liquigas, una nuova gestione dello stesso, nonché la revisione e l'adeguamento dei piani aziendali.

(3-02951) « BARTOLINI, MIGLIORINI, CASTOLDI, BROCCOLI, BERNARDINI, MIANA, GIURA LONGO, GRASSUCCI, BERNINI, ZOPPETTI, PERANTUONO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per i beni culturali e ambientali, per sapere se è a conoscenza del fatto che, fin dallo scorso aprile, sulla base di incontri tra la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL, la lega unitaria dei disoccupati e il dipartimento regionale per l'Umbria ai beni culturali, nonché i tre soprintendenti (archivistica, ai monumenti, archeologico) di Perugia, si convenne

che per l'attuazione della legge n. 285 si utilizzassero i giovani secondo l'ordine della graduatoria ed inoltre che venisse data la massima pubblicità ai piani ed ai programmi precisandone le finalità, i requisiti richiesti, il luogo di intervento ecc.

« Per sapere inoltre se non ritiene di convenire che il sistema proposto ed accettato è l'unico in grado di assicurare trasparenza e praticabilità alla legge n. 285 o comunque è il preferibile se si vuole avviare un concreto processo di utilizzazione delle potenzialità lavorative espresse dai giovani disoccupati. Trasparenza e credibilità che invece verrebbero meno ove ci si affidasse a metodi di assunzione discrezionale che si prestano a fondati sospetti di pratiche clientelari.

« Gli interroganti pertanto, essendo venuti a conoscenza che la sovrintendenza ai monumenti per l'Umbria avrebbe firmato una convenzione per l'affidamento dei lavori ad una cooperativa "La Contrafforte", eludendo di fatto l'impegno preso e comunque nel quadro della massima discrezionalità, in considerazione altresì che detta cooperativa sarebbe stata costituita *ad hoc* e quindi priva di qualsiasi esperienza od affidabilità che non attenga al colore politico degli associati (alcuni dei quali avvertiti telefonicamente da membri della locale segreteria regionale DC) intendono sapere se:

a) il soprintendente ai monumenti non debba seguire l'esempio di quello all'archivistica che ha già assunto i giovani direttamente dalle liste e quindi annullando la convenzione con la Contrafforte e procedendo all'assunzione di giovani in modo trasparente e scevro da ogni sospetto;

b) se intenda dare pubblicità ai piani ed ai programmi della soprintendenza ai monumenti di Perugia per dare un orientamento ai giovani e per informare i cittadini del funzionamento delle provvidenze previste dalla legge n. 285.

(3-02952) « CIUFFINI, SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, PAPA DE SANTIS CRISTINA, BARTOLINI, ZOPPETTI, MANCA ENRICO, CASTELLINA LUCIANA ».